



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 marzo 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

12/03/2015 Corriere della Sera - Roma <b>«Abbiamo coperto i debiti ereditati I servizi essenziali non sono a rischio»</b>	8
12/03/2015 Il Messaggero - Umbria <b>Imu agricola, il Comune fa ricorso al Tar</b>	11
12/03/2015 Avvenire - Milano <b>Taglio degli uffici postali Cisl, al via la protesta</b>	12
12/03/2015 ItaliaOggi <b>Stato-città, in agenda proroga bilanci e tagli</b>	13
12/03/2015 Metro - Roma <b>"L'unica via possibile tagli ai costi inutili "</b>	14
12/03/2015 Corriere del Veneto - Treviso <b>Super-tagli ai conti comunali Rivolta bipartisan dei sindaci</b>	15
12/03/2015 Corriere dell'Umbria <b>Scatta il ricorso al Tar del Comune per l'Imu sui terreni agricoli</b>	16
12/03/2015 Eco di Bergamo <b>«Caro Renzi ti scrivo Non estrometterci dalla lotta alle slot»</b>	17
12/03/2015 Gazzetta del Sud - Catanzaro <b>Raccolta sperimentale di rifiuti elettronici ed elettrici nelle scuole</b>	18
12/03/2015 Il Cittadino di Lodi <b>comuni virtuosi ma tartassati: «È insostenibile»</b>	19
12/03/2015 La Nuova Venezia - Nazionale <b>«Il Governo ci dia i soldi persi con l'Imu»</b>	20
12/03/2015 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Il Consiglio delle Autonomie guarda al modello Bolzano</b>	21
12/03/2015 Messaggero Veneto - Pordenone <b>Tagli delle Poste, la protesta non si ferma</b>	22
12/03/2015 Unione Sarda <b>Piccoli sindaci (non) crescono</b>	24
12/03/2015 Giornale di Sicilia - Trapani <b>Convegno dell'Anci</b>	25

12/03/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza	26
<b>Contributi alle finanze statali I comuni danno 3 milioni in più</b>	
12/03/2015 Giornale dell'Umbria	27
<b>Sagre e feste, oggi il seminario sulla nuova legge regionale</b>	
12/03/2015 Giornale dell'Umbria	28
<b>Imu, il Comune farà ricorso al Tar del Lazio</b>	
12/03/2015 Giornale dell'Umbria	29
<b>Agenda digitale, via al corso</b>	
12/03/2015 Cronaca del Veneto	30
<b>I COMUNI VENETI INSORGONO CONTRO I TAGLI DELLO STATO</b>	
12/03/2015 Il Garantista - Catanzaro	31
<b>Stato d'agitazione per il personale delle 5 Province</b>	

## FINANZA LOCALE

12/03/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>Catasto verso l'invarianza locale</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Comuni, rinvio su preventivi Tagli in «stand by»</b>	
12/03/2015 La Repubblica - Roma	36
<b>Comune, lo "sconto" della Tari taxa ridotta dell'1,5 per cento*</b>	
12/03/2015 La Stampa - Torino	38
<b>Riforma del catasto Quali conseguenze per le nostre tasche?</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	39
<b>Split payment con l'interpello</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Draghi e Padoan: il piano Bce funziona E l'euro si ritrova ai livelli del 2003</b>	
12/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Consob e spesa, le scelte del governo</b>	
12/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Successioni e volture catastali online Ecco come sarà «l'eredità 2.0»</b>	

12/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Fondazioni, nelle banche fino a un terzo del patrimonio</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Sblocca Italia, in arrivo gli ultimi 2 miliardi</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Al traguardo solo l'8% delle grandi opere</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il decreto sui giochi va verso il traguardo</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Stop all'ipoteca iscritta sulla prima casa</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Orlandi: «Controlli mirati sugli accessi»</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Costi black list, «sconti» a ostacoli</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Lo scoglio polizze per la disclosure</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Il bilancio chiaro aiuta sui controlli</b>	
12/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Tutte le banche dati confluiranno nel Sistema integrato del territorio</b>	
12/03/2015 La Repubblica - Nazionale	58
<b>Draghi: "Stiamo aiutando la ripresa". Giù l'euro</b>	
12/03/2015 La Repubblica - Nazionale	59
<b>"I nostri acquisti di titoli non frenano le riforme ma le rendono efficaci liberando investimenti"</b>	
12/03/2015 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Conti correnti trasferiti in dodici giorni gratis o multe salate ai bancari</b>	
12/03/2015 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Articolo 18 ancora applicabile dalle imprese</b>	
12/03/2015 La Stampa - Nazionale	63
<b>"La Bce col suo piano di acquisti sostiene la ripresa dell'Europa"</b>	
12/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
<b>Poste va avanti sulla chiusura dei mini sportelli</b>	

12/03/2015 Il Giornale - Nazionale	66
<b>Tassi dei Bot sottozero: chi li compra ci rimette</b>	
12/03/2015 Avvenire - Nazionale	67
<b>Sulla "Buona scuola" premier in retromarcia</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	69
<b>Dati commerciali con scadenza</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	71
<b>Palla all'Ivass sul nodo delle polizze assicurative per i professionisti</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	72
<b>Sequestro beni, il coniuge si salva</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	73
<b>Preoccupa la Cassa ragionieri</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	74
<b>Giudici tributari con l'email</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	75
<b>Voluntary, donazioni a nudo</b>	
12/03/2015 ItaliaOggi	76
<b>Processo tributario da rivedere</b>	
12/03/2015 MF - Nazionale	78
<b>Poste, incontro decisivo tra Caio e Padoan</b>	
12/03/2015 Panorama	79
<b>scommetto 37 miliardi sull'italia</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

12/03/2015 Il Sole 24 Ore	83
<b>Acea, proposta per un cda allargato a 9</b>	
<i>ROMA</i>	
12/03/2015 La Repubblica - Roma	84
<b>Scontro Scozzese- Leonori su tavolini e camion bar E dal bilancio via i rincari</b>	
<i>roma</i>	
12/03/2015 La Repubblica - Roma	85
<b>Eur, via alla vendita dei palazzi: Inail in pole</b>	
<i>ROMA</i>	

**Il business dei gettoni di presenza Inchieste da Torino alla Sicilia**

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**

## «Abbiamo coperto i debiti ereditati I servizi essenziali non sono a rischio»

Silvia Scozzese: prima giù la Tari, poi l'Irpef. Assicurazioni, risparmieremo 11 milioni  
Ernesto Menicucci

La chiamano «la maestrina», o la «zarina». Oppure, più affettuosamente «la signora dei conti». Lei è Silvia Scozzese, romana, maturità scientifica al Righi («una palestra di vita», la definisce), cresciuta a pane, finanza ed enti locali. Figlia d'arte, allieva di Antonio Giuncato (storico dirigente del Viminale), è lei che - da luglio scorso - tiene i cordoni della borsa del Campidoglio.

Una donna che sa quello che vuole e come ottenerlo: «Quando vengono da me a chiedere soldi mi devono dire: uno, quanto gli serve; due, cosa intendono farci». Del resto è una vita, prima come dirigente dell'Anci, che ha a che fare con le casse dei Comuni italiani. E l'ufficio al terzo piano di palazzo Senatorio, uno dei più invidiati per il suo affaccio sui Fori Imperiali, lo conosce molto bene, e da tempo. «La scrivania? E' la stessa di Linda Lanzillotta e di Marco Causi...», dice con un sorriso. Non di Daniela Morgante, che l'ha preceduta? «Beh, con lei ho avuto poco a che fare. Gli altri li conoscevo meglio». Fiori bianchi sul tavolo («me li ha mandati una donna, evidentemente non è vero che ho questo brutto carattere», scherza), la voglia di spiegare come funzionerà il Bilancio capitolino.

Assessore o assessora?

«Assessore. Al femminile non mi suona bene. E non mi pare ci sia bisogno della declinazione per dare valore alle donne».

Come stanno i conti del Campidoglio?

«Adesso bene. Ma siamo partiti da uno squilibrio strutturale di 500 milioni l'anno. In pratica si spendevano soldi che non avevamo, non c'era programmazione».

Da quand'è che Roma è andata fuori controllo?

«Non c'è un momento preciso. Ma è mancato anche un momento nel quale si è detto basta. Per anni è mancata anche la coscienza che la Capitale avesse bisogno di leggi speciali, di interventi organici e non operazioni spot».

La riforma di Roma Capitale è servita oppure no?

«È stata utile. Ha posto almeno l'attenzione su un problema politico. Il piano di rientro e il riconoscimento degli extracosti sono invece una risposta alla situazione di deficit».

Le opposizioni, però vi criticano. Tra dismissioni di immobili e di aziende non date l'idea di una famiglia in crisi che si vende tutto per tirare avanti?

«Bisogna pensare agli obiettivi e alle funzioni del Comune. Quando una famiglia è in difficoltà e produce debiti tutti i mesi cosa fa? Ecco, noi stiamo ripagando i nostri debiti. Gli oneri straordinari, ad esempio, nell'ultimo anno ammontavano a 172 milioni di euro. La vendita del patrimonio non è una liquidazione, ma usiamo dei nostri asset per migliorare la capacità di spesa».

La manovra è da 310 milioni di tagli. Servizi a rischio?

«Qui c'è un fraintendimento. Che la qualità dei servizi dipenda solo da quanti soldi si mettono su un capitolo di spesa. Invece dovremmo chiederci: cosa è la spesa pubblica, cosa ci chiede il cittadino?».

E quali sono, secondo lei, le funzioni di un Comune?

«La scuola, il trasporto pubblico, il sociale, i servizi amministrativi tipo l'anagrafe, il decoro, la manutenzione, la gestione del territorio. Si può fare direttamente oppure attraverso delle partecipate. L'importante è che ci sia efficienza ed efficacia».

I 24 mila dipendenti comunali sono troppi?

«Stiamo facendo una valutazione del fabbisogno del personale. Non sono troppi o pochi, dipende da cosa fanno».

Da cittadina, come vede la Capitale?

«Una città bellissima, molto accogliente, che rispecchia il carattere dei romani. Tutti quelli che ci vengono, non se ne vogliono più andare».

Roma è peggiorata?

«Non lo so. È sempre bellissima ma alcuni problemi sono aumentati. Il traffico, sicuramente. Sarà che c'erano meno macchine, ma quando andavo al liceo c'era posto su via Boncompagni...».

Capitolo partecipate. Liquiderete Farmacap?

«È una società in deficit, abbiamo chiesto al commissario un piano per rimetterla in equilibrio ma finora la risposta non è stata positiva».

Assicurazioni di Roma?

«Lì non c'è deficit, ma la Mutua nasce quando il mercato non era quello di oggi. Abbiamo chiesto ad Adir di diminuire il prezzo del premio assicurativo. Ci hanno detto che possono farlo solo riducendo il servizio».

Sicura che la liquidazione sia un affare?

«Abbiamo confrontato dati confrontabili. Anche contando franchigie e tutto il resto, risparmieremo 11 milioni».

Cattiveria: farmacie e assicurazioni fanno gola a diversi gruppi privati

«Ognuno dica quello che vuole. I motivi sono quelli che ho esposto. In ogni caso faremo gare pubbliche per tutto».

Uscirete da Eur Spa?

«Prima aspettiamo il piano di ristrutturazione. Se la società si trasforma, potremmo fare valutazioni diverse».

La quota di AdR?

«Valuteremo la modalità per mantenere voce in capitolo in merito all'aeroporto».

Perché non siete partiti dalle società strumentali del Comune: Risorse, Metropolitane, Aequa Roma, Zètema?

«Quella è la seconda parte. Faremo una due diligence, per capire cosa fanno queste società, qual è il loro perimetro di azione, vedere se si può accorpate qualcosa».

Aumenterà la Tari?

«No. Anzi, se ci riusciamo, vorremmo rivederla al ribasso già dal 2015».

L'addizionale Irpef?

«Speriamo ci siano presto i margini per una riduzione iniziando dallo 0,4 della gestione commissariale».

Lei si sente un assessore tecnico o politico?

«Un assessore. Lascio agli altri queste distinzioni».

La dipingono come renziana. Se un giorno il premier la chiamasse per un incarico?

«L'ho conosciuto da sindaco di Firenze. E per ora sono occupata col Comune di Roma».

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **310 I tagli previsti nella manovra di Bilancio che deve essere approvata**

*24 Mila sono i dipendenti che lavorano nelle strutture di Roma Capitale*

*15 Milioni è il deficit accumulato da Farmacap nel triennio dal 2011 al 2013*

#### **La vicenda**

*Dopo l'approvazione in giunta, il Bilancio previsionale 2015 è ora all'esame dell'aula. L'obiettivo iniziale era chiuderlo entro il 15 marzo, ma è probabile che si slitterà di qualche giorno La manovra è, di fatto, l'applicazione del piano di rientro previsto dal governo col decreto salva-Roma. Riallineamento della spesa corrente, coprendo lo squilibrio strutturale e riduzione delle partecipazioni societarie L'altra «gamba» su cui viaggia il Bilancio è la vendita del Patrimonio. Delibera già approvata dall'aula tra mille proteste, che dovrebbe garantire 300 milioni per gli investimenti*

Foto: Bilancio Silvia Scozzese, titolare del Bilancio del Campidoglio dal giugno 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Imu agricola, il Comune fa ricorso al Tar

### TASSE

Imu sui terreni agricoli, il Comune di Spoleto impugna al Tar il decreto del Governo. Ne ha dato notizia ieri l'ente, annunciando di aver aderito all'azione congiunta proposta da Anci Umbria per la presentazione di un ricorso ai giudici amministrativi del Lazio per chiedere l'annullamento del decreto che ha introdotto una nuova classificazione di comuni montani e non montani.

### IL CASO

«Il Comune di Spoleto - viene evidenziato - è stato classificato nella categoria P, cioè comune parzialmente montano. Questo significa che l'esenzione del pagamento IMU sui terreni agricoli, secondo il decreto del Governo, è valida solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale. Una norma questa che secondo l'amministrazione Comunale rappresenta un vero e proprio balzello imposto dal Governo che va a gravare direttamente su molti cittadini. L'Amministrazione si ritiene fortemente penalizzata dal decreto ravvedendovi profili di illegittimità per vari motivi: in primis per la violazione del principio di irretroattività delle norme tributarie; poi per l'irragionevolezza della violazione dell'art. 81 della Costituzione che riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà comunale, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte; e poi per l'inattendibilità e l'irragionevolezza dei criteri individuati per determinare il carattere montano dei Comuni che, fatto non secondario, rappresenta di fatto un limite concorrenziale notevole per gli imprenditori agricoli di territori come il nostro, che dovrebbero far fronte ad un livello di tassazione maggiore».

### LA SCELTA

«Per questo - riferiscono dall'ente - l'esecutivo di Spoleto nell'ultima seduta di Giunta ha stabilito di avvalersi del professor avvocato Antonio Bartolini del foro di Perugia per la rappresentanza e difesa, congiuntamente agli altri comuni umbri, in giudizio nel procedimento del ricorso al Tar del Lazio».

Ila.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Taglio degli uffici postali Cisl, al via la protesta

Il sindacato: danni sociali e occupazionali Colpiti piccoli Comuni e categorie più deboli In Lombardia Poste Italiane vuole chiudere 65 uffici e «razionalizzarne» ben 120. Ieri presidio a Milano, da domani nelle altre città della regione

Milan Marriott Hotel, via Washington 66. Dentro, «oltre 500 lavoratori di Poste Italiane, tolti dal servizio per un meeting celebrativo utile solo per compiacere i capi, mentre gli uffici della nostra regione soffrono per carenza di personale», scandisce Giuseppe Marinaccio, segretario generale Poste Cisl Lombardia. Fuori, il presidio con volantinaggio, esordio della mobilitazione dei postali Cisl contro il piano di riorganizzazione di Poste, che in Lombardia prevede la chiusura definitiva di 65 uffici e l'apertura a giorni alterni per altri 120 (mentre in tutta Italia se ne chiuderanno 465 e se ne «razionalizzeranno» 608). Dopo Milano la mobilitazione toccherà, domani, Mantova, Cremona e Lodi; sabato Monza, Lecco e Sondrio; lunedì Pavia, Como e Varese; martedì Bergamo e Brescia. Anche così si intende dare sostegno alla vertenza aperta con Poste, che riguarda anzitutto «la carenza di personale, divenuta insostenibile, che è tra le cause principali dei disservizi alla clientela e della chiusura degli uffici, una decisione non condivisibile per le ricadute occupazionali, economiche e sociali - afferma Marinaccio - . Questo programma di interventi è riferito agli anni 2013-2014, per cui potrebbero arrivare altre chiusure col piano d'impresa 2015-2019». Molti i problemi aperti, denuncia la Cisl. A partire dagli organici insufficienti «che non consentono la corretta copertura delle postazioni di sportello, delle sale consulenza, dei corner di Poste Mobile e dei ruoli specialistici - spiega un comunicato Cisl -. Circa 600 i lavoratori usciti nel 2013-2014 in Lombardia per pensionamento e esodi incentivati, altri 400 sono previsti per il 2015 e sono circa 220 i part time in attesa di passare al full time». Altre gravi criticità? «I continui distacchi di personale da un ufficio all'altro per sopperire alle carenze di personale» e, per lo stesso motivo, i direttori costretti allo sportello e «le decine di uffici improvvisamente chiusi con improbabili scuse di guasti tecnici: E poi: «Gli strumenti di lavoro inadeguati, i sistemi informatici spesso in tilt, la dotazione degli uffici scarsa e obsoleta; i prolungamenti d'orario spesso non retribuiti», la formazione inadeguata, la «gestione inaccettabile» delle ferie. La vertenza con Poste riguarda inoltre «la situazione degli uffici postali in moltissimi casi non adeguata agli standard di sicurezza». «E in alcuni uffici - testimonia Marinaccio - sono gli impiegati a fare le pulizie». Oggi, in Lombardia, Poste impiega 21mila lavoratori (quasi 10mila in Banco Posta) e ha 2.100 uffici aperti al pubblico. Ben 500 i lavoratori a tempo determinato addetti a recapito e smistamento. Per scongiurare un piano che rischia di colpire pesantemente soprattutto i piccoli Comuni e le fasce di popolazione più deboli, come gli anziani, la Cisl ha chiamato in causa la politica. «E per ora siamo soddisfatti della risposta - prosegue il segretario regionale di Cisl Poste -. Dalla risoluzione approvata all'unanimità in Regione, alle firme raccolte dai sindaci, dalle iniziative di Comuni e Anci a quelle dei parlamentari lombardi, registriamo una reazione di tutte le parti politiche per sensibilizzare Poste - che però in genere si sottrae al confronto - ma anche il governo. Poste è un'azienda a totale capitale pubblico, che nei suoi 150 anni di storia ha sempre avuto un prezioso ruolo sociale, che continua a generare un utile di bilancio, dà lavoro a 150mila persone in tutto il Paese e non deve rinunciare a essere al servizio di tutti, persone e territori. Si vuole quotare Poste? Non faccia la fine di Telecom. E gli interessi della speculazione non spazzino via la vocazione al servizio dei cittadini».

Foto: Il presidio di Cisl Poste Lombardia ieri mattina in via Washington, a Milano

Foto: (Fotogramma)

## Stato-città, in agenda proroga bilanci e tagli

Matteo Barbero

Riunione cruciale per i bilanci dei comuni oggi, in Conferenza stato-città e autonomie locali. Oltre all'ormai certo rinvio al 30 giugno del termine per l'approvazione dei preventivi 2015, in discussione ci sarà anche la proposta formulata dal governo per distribuire il taglio da 1,2 miliardi assestato dall'ultima legge di stabilità al fondo di solidarietà. L'esecutivo ha deciso di applicare gli stessi criteri già utilizzati per quantificare le sforbiciate previste dal dl 66/2014 e quindi di considerare la spesa Siope relativa ai consumi intermedi dell'ultimo triennio. Ma sui numeri elaborati dal Mef e dal Viminale si rischia di non raggiungere l'accordo con i sindaci (peraltro non necessario per procedere). Non convince la scelta di congelare la quota legata a capacità fi scali e fabbisogni standard anche agli enti con fondo negativo, che in tal modo vedrebbero aumentare il loro debito. Ma ad essere preoccupati sono anche i comuni con fondo positivo, che subiscono tagli maggiori a causa delle loro maggiori entrate tributarie. L'Anci, inoltre, da qualche giorno ha deciso di disertare i tavoli tecnici per protesta contro la melina governativa sul rifi nanziamiento del fondo compensativo a favore dei comuni con la leva fi scale bloccata dal tetto alle aliquote Imu e Tasi e che l'anno scorso ha distribuito 625 milioni a circa 1.800 comuni: senza questi soldi, molte amministrazioni (perlopiù medie e grandi città) non riusciranno a quadrare i conti. Ma non si tratta dell'unica promessa che Renzi & C. non hanno (ancora) mantenuto. Nel limbo, per esempio, ci sono anche i provvedimenti necessari a recepire l'intesa sulla riscrittura delle regole del Patto, che però rischia di penalizzare i municipi di minori dimensioni demografici che (si veda ItaliaOggi del 25 febbraio). Inattuata è anche l'altra intesa sull'alleggerimento delle sanzioni collegate al Patto, ma in tal caso al danno si è aggiunta la beffa: all'ordine del giorno della riunione odierna, infatti, c'è anche lo schema di decreto ministeriale concernente la certificazione del rispetto degli obiettivi 2014, che fa ancora riferimento al previgente regime sanzionatorio. Senza dimenticare le altre questioni urgenti (Imu agricola, città metropolitane, semplificazione) che l'Anci ha elencato nella lettera inviata la scorsa settimana al premier, chiedendo il varo in tempi brevi di un dl che affronti tutte le problematiche che rendono impossibile la chiusura dei bilanci.

Intervista all'Anci

## "L'unica via possibile tagli ai costi inutili "

ne è l'unico ente più vicino ai cittadini, quello che offre i servizi di base. Ma osservando quello che succede, sembra proprio che a essere a rischio oramai sono i servizi essenziali. «La coperta è troppo corta, più di tanto dagli enti locali non si può pretendere. Le casse sono vuote»: a parlare è Stefano Pennacchi, responsabile dei servizi finanziari per l'Anci. Una voce autorevole, la sua, e un osservatorio privilegiato per capire cosa sta succedendo alle nostre città dove si tagliano continuamente i servizi: dagli uffici postali a quelli idrici ai call center, come accade a Roma. Cosa possono fare i sindaci? Ben poco ahimè. Il cumulo. Dovremo abituarci a città dove anche l'acqua pubblica diventerà un lusso? L'unica soluzione è intervenire con dei tagli oculati, cercando di non intaccare i servizi. È possibile? Entro certi limiti sì. Lei cosa taglierebbe? Me lo faccia dire: il nostro apparato statale è borbonico ancora. La burocrazia, quindi? Certo. Quella comporta enormi costi, non soltanto per i cittadini ma anche per i comuni che hanno le mani imbrigliate. Ci sta suggerendo di far saltare il patto di stabilità interno? Quello valeva qualche tempo fa, quando i comuni avevano in cassa dei soldi che non potevano spendere per i vincoli del Patto di stabilità. Adesso siamo su un altro piano. Le casse sono vuote e dobbiamo eliminare i costi. ecco, i costi non sono i servizi. Sono la burocrazia, gli enti inutili, gli sprechi. Lì c'è ancora del margine per poter sopravvivere. STEFANIA DIVERTITO

## Super-tagli ai conti comunali Rivolta bipartisan dei sindaci

Ciotti (Pieve di Cadore): «Così via gli ultimi soldi ai poveri» La difesa di De Menech (Pd): più fondi unendo più municipi

Marco de' Francesco

BELLUNO Si tratterà di rivedere, ancora una volta, tutti i capitoli di spesa. Per capire cosa sia possibile sforbiciare. Un'operazione dolorosa, per i primi cittadini, ma resa necessaria dagli ultimi tagli del governo ai conti dei Comuni: nel Bellunese, sono pari a 2,2 milioni di euro e serviranno a garantire gli 80 euro ai poco abbienti e la riduzione del cuneo fiscale alle imprese. Il capoluogo, con questa novità, ci perde 300 mila euro, Cortina d'Ampezzo 150 mila, Longarone 136 mila, Feltre 128 mila e così via a scendere, in rapporto a dimensioni e ricchezza del Comune. Il sindaco di Pieve di Cadore, Antonia Ciotti (area centrosinistra), la vede così: «Per noi sono 57 mila euro: un salasso, che si aggiunge ai 730 mila del fondo di solidarietà. Una cosa indegna: tolgono i soldi ai poveri». Per il primo cittadino di Pedavena, Maria Teresa De Bortoli (centrosinistra), «non si capisce più cosa fare. Abbiamo già eliminato tutto: ora, con questi 26 mila euro in meno che facciamo, tagliamo il riscaldamento?». Da Gosoldo, il sindaco Giocondo Dalle Feste fa sapere che secondo lui «essere virtuosi non paga. Lo siamo stati, ed ecco arrivare questa vergogna: 38 mila euro in meno. Siamo bloccati». E l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Veneto è in rivolta: la presidente Maria Rosa Pavanello minaccia chi «chiudere i Comuni e consegnare le chiavi». E per il governatore Luca Zaia «c'è uno Stato furbasto e accentratore che vuol assassinare gli enti locali per riportare tutto il potere a Roma». Zaia si schiera con Anci e sindaci ribelli. Ma forse una soluzione c'è. Il sindaco di Longarone Roberto Padrin (area centrodestra) spiega: «Abbiamo la Tasi a zero, e se non fosse per la fusione con Castellavazzo, a quel livello non potrebbe rimanere, con i tagli. Invece prenderemo (dal Viminale, che stanziava contributi pari al 20% dei trasferimenti statali ricevuti nel 2010, Ndr) 400 mila euro all'anno per 10 anni, insieme a Castellavazzo». Anche la fusione di Quero e Vas garantirà al nuovo Comune una somma pari a 195 mila euro. La strada della salvezza? «Sì - afferma il deputato del Pd Roger De Menech - ma non solo per il "premio" dello Stato: la pubblica amministrazione va riformata e i servizi razionalizzati. I Comuni non sono gli unici ad aver ricevuto tagli: i ministeri sono stati colpiti per 6,3 miliardi di euro. E lo dico da ex-sindaco (di Ponte nelle Alpi, Ndr)». Gli fa eco il consigliere regionale del Pd Sergio Reolon: «Bisogna rendere efficace l'erogazione dei servizi, con personale adeguato ed efficiente. A questo servono le fusioni». Per il vicepresidente del Consiglio veneto Matteo Toscani, però, «il taglio è mortale, un cappio al collo per i Comuni. Quanto alle fusioni, sono d'accordo. Ma si poteva trovare il coraggio di renderle obbligatorie». Sempre in tema-tagli, in bilico la Provincia. Da tre giorni sono a Palazzo Piloni i due emissari del governo, Ivo Rossi e Marco Stradiotto, accolti da critiche. Per De Menech «noi bellunesi tendiamo al tafazzismo. Sono arrivati per entrare nel merito dei costi e delle spese, per superare i tagli orizzontali. Ma se li prendiamo a pesci in faccia, il ministero la prossima volta li manda altrove».

Nel mirino il decreto legge del governo che classifica il territorio di Spoleto come parzialmente montano e quindi escludendo dall'esenzione molti cittadini

## Scatta il ricorso al Tar del Comune per l'Imu sui terreni agricoli

SPOLETO Imu sui terreni agricoli: il Comune aderisce all'azione congiunta proposta dall'Anci Umbria per il ricorso al Tar del Lazio contro il decreto legge del governo che ha introdotto una nuova classificazione dei Comuni montani e non montani. Il Comune di Spoleto è stato classificato nella categoria P, cioè comune parzialmente montano. Questo significa che l'esenzione del pagamento Imu sui terreni agricoli, secondo il decreto del governo, è valida solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale. Una norma questa che secondo l'amministrazione comunale rappresenta un vero e proprio balzello imposto dal governo che va a gravare direttamente su molti cittadini. L'amministrazione si ritiene fortemente penalizzata dal decreto ravvedendovi profili di illegittimità per vari motivi: in primis per la violazione del principio di irretroattività delle norme tributarie; poi per l'irragionevolezza della violazione dell'articolo 81 della Costituzione che riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà comunale, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte; e poi per l'inattendibilità e l'irragionevolezza dei criteri individuati per determinare il carattere montano dei Comuni che, fatto non secondario, rappresenta di fatto un limite concorrenziale notevole per gli imprenditori agricoli di territori come il nostro, che dovrebbero far fronte ad un livello di tassazione maggiore. Per questo l'esecutivo di Spoleto nell'ultima seduta di giunta ha stabilito di avvalersi dell'avvocato Antonio Bartolini del foro di Perugia per la rappresentanza e difesa, congiuntamente agli altri comuni umbri, in giudizio nel procedimento del ricorso al Tar del Lazio contro il decreto legge numero 4 del 24.01.2015 e il Comune si era già mosso per un'azione di ricorso al Tar dopo il decreto interministeriale che ridefiniva le esenzioni dei terreni agricoli dall'applicazione dell'Imu e che imponeva anche il mancato trasferimento nei confronti del Comune di Spoleto di più 720 mila euro (l'importo presunto che il Ministero ha previsto quale gettito sull'imposta dei terreni agricoli). B yAzione congiunta dell'Anci che si avvarrà dell'avvocato Bartolini Davanti al Tar Anche Spoleto contro il decreto legge sulla nuova classificazione dei Comuni montani e non montani da cui deriva l'esenzione del pagamento dell'Imu sui terreni agricoli

## «Caro Renzi ti scrivo Non estrometterci dalla lotta alle slot»

Gori con altri otto sindaci lombardi al premier La lettera presentata al convegno sull'azzardo Don Mazzi: ma non chiamiamolo gioco  
marta todeschini

C'era una volta la ludopatia. Ma il termine è poco comprensibile e non si usa più. C'era (c'è) il gioco d'azzardo. «Ma non chiamiamolo gioco, il gioco vero è un altro e sta scomparendo a vantaggio di queste diavolerie», tuona don Antonio Mazzi da Palazzo Frizzoni.

Resta quindi l'azzardo, «Azzardo basta(rdo)» che è il titolo scelto per il convegno con il quale il Comune di Bergamo ha pressoché riempito la sala consiliare, dimostrando che «Bergamo gioca contro» (sottotitolo) per davvero. Tanto che la manovra a tenaglia intrapresa per arginare questa dipendenza patologica prevede anche una mossa in direzione Roma: «Abbiamo preparato una lettera che invieremo a Renzi e al Consiglio dei ministri», butta lì il sindaco Giorgio Gori. La missiva è condivisa dai sindaci di Brescia, Milano, Cremona, Monza, Lecco, Pavia, Lodi e Sondrio ed è praticamente già partita. Si legge tutta la preoccupazione per il decreto attuativo sul gioco d'azzardo «in queste ore presso il Consiglio dei ministri - scrivono -. L'ipotesi di togliere ai sindaci la possibilità di regolamentare e limitare gli orari di accensione delle slot machine non può che trovarci decisamente contrari: la regolamentazione degli orari è uno dei pochi strumenti di cui gli amministratori locali dispongono». Gori e colleghi parlano addirittura di «sconcerto» di fronte all'«ipotesi di togliere alle amministrazioni locali la possibilità di individuare e mappare i luoghi sensibili intorno ai quali sia vietato concedere nuove autorizzazioni». Quindi, «la nuova normativa non mortifichi il lavoro svolto». Sinergia vincente

Preoccupazione sul decreto è stata espressa anche da Simone Feder del Movimento No slot, come da Riccardo Bonacina direttore di Vita e Pierfranco Maffè di Anci Lombardia, che ha ricordato il «valore della sinergia», proprio come a Bergamo con la campagna informativa avviata dal tavolo provinciale sul gap capitanato dall'Asl, e «il gran lavoro fatto dalle amministrazioni lombarde su questo fronte».

Ma oltre alle norme (Gori l'ordinanza sul gioco non l'ha ancora fatta «perché deve essere a prova di bomba, visto il moltiplicarsi di ricorsi»), come agire? Puntando sulla formazione (Luca Morini ha presentato il corso di perfezionamento dell'Università di Bergamo), «non più attraverso gli "azzardologi" - ha detto Franco Taverna di Exodus -, ma con un linguaggio nuovo: ecco come è nata l'idea della mostra di vignette».

È quella aperta ieri nella sala Simoncini, che in bianco e nero o a colori va dritto all'obiettivo: sensibilizzare. Si intitola «Azzardo: non chiamiamolo gioco», messaggio ripreso nell'intervento di don Antonio Mazzi che, tra storie di adolescenti che gli hanno portato padri e madri persi nell'azzardo, non ha risparmiato le sue frasi a effetto. «Chi non gioca è un pirla» è stato il suo finale. Perché «il gioco vero non è l'azzardo, è che noi non giochiamo più: ricreiamoli, questi giochi sani». La scommessa (pardon) è anche questa. •

La presentazione al Comune. Coinvolte le scuole primarie Per tre settimane

## Raccolta sperimentale di rifiuti elettronici ed elettrici nelle scuole

Al via il progetto Raee@scuola promosso dall' Ancì Ketty Riolo Si chiama Progetto RAEE@scuola il programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, presentato nella Sala Napolitano, alla presenza di numerosi bambini delle classi quarte e quinte delle scuole elementari lametina che saranno i protagonisti di quest' opera di sensibilizzazione ambientale. Un progetto giunto alla terza edizione, promosso dall' Associazione nazionale comuni italiani e dal Centro di coordinamento Raee con il patrocinio del ministero dell' Ambiente, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, che coinvolgerà 54mila studenti di circa 50 Comuni italiani. È la prima volta che partecipa il Comune, ma come ha sottolineato il sindaco Speranza, sarà un progetto che proseguirà anche nei prossimi anni data l' importanza e la finalità. Un percorso ludico-formativo della durata di tre settimane attraverso una micro raccolta sperimentale di rifiuti elettrici ed elettronici all' interno degli istituti scolastici. Un' esperienza, ha spiegato Viviana Solari, coordinatrice del progetto, che permetterà ai bambini di tutta Italia di scoprire cosa sono i Raee e come vanno gestiti e imparare che il 98% di questi rifiuti può essere riutilizzato. Un' azienda di Modena per esempio è in grado di trasformare le schede contenute nei televisori in piastrelle. Attraverso dei video informativi aventi come protagonista Baz, il noto comico della trasmissione Colorado, i bambini hanno imparato quanti tipi di Raee esistono e come vengono classificati. Il primo gruppo si chiama freddo e clima e comprende frigoriferi, apparecchi per il condizionamento dell' aria e congelatori; il secondo gruppo è quello dei grandi bianchi, lavatrici, lavastoviglie, cappe e forni; nella categoria tv e monitor sono presenti televisori di vecchia generazione con il tubo catodico ed lcd o plasma; fanno parte del gruppo dei piccoli elettrodomestici invece, telefonini, stampanti, computer, giochi elettronici, frullatori, ventilatori; l' ultimo gruppo è quello delle sorgenti luminose che comprende lampadine a basso consumo, al neon e lampade fluorescenti. Nel corso delle tre settimane le apparecchiature elettriche ed elettroniche non più funzionanti potranno essere consegnate ai negozi nei quali sono state acquistate. Questo comodo sistema si chiama ritiro 1 contro 1. Quando cioè si compra una nuova apparecchiatura si può consegnare al venditore quella vecchia, il negoziante ritirerà gratuitamente il prodotto e si occuperà della corretta gestione del rifiuto; oppure il materiale verrà ritirato dagli addetti del servizio di igiene urbana del comune i quali si occuperanno della gestione trasportandoli nell' apposito centro di raccolta comunale. Purtroppo bisognerà attendere ancora qualche mese, ha dichiarato l' assessore Muraca per aprire l' isola ecologica lametina, che si sta costruendo in contrada Rotoli, nel frattempo si lavora sul piano culturale per far crescere nuove generazioni rispettose dell' ambiente ed attivi nel preservare ciò che li circonda. Solo così ha concluso l' assessore Piccioni riusciremo ad avere una società migliore e più pulita.

## comuni virtuosi ma tartassati: «È insostenibile»

«La spesa dei comuni è poco oltre il 7 per cento della spesa pubblica complessiva, ma i sacrifici si continuano a chiedere agli enti locali ». È la posizione di Anci, l'associazione nazionale dei comuni, ripresa nel Lodigiano dalla sua costola Acl, l'Associazione dei Comuni del Lodigiano. «Come Anci c'è una richiesta formale perché si riveda questo taglio agendo sulla parte di tassazione immobiliare che dovrebbe andare allo Stato - spiega Giuseppe Sozzi, presidente Acl -. Piuttosto bisogna fermare i tagli, allentare il patto di stabilità almeno per i comuni più piccoli, e agevolare il difficile processo di aggregazione delle funzioni comunali». Questo primo taglio ufficiale del 2015 è solo una parte di tagli ben più consistenti in arrivo per l'estate. «Secondo le nostre simulazioni i tagli per il comune di Lodi ammonteranno a 1,7 milioni di euro - commenta il sindaco Simone Uggetti -. È una situazione molto grave. Con Anci stiamo discutendo la possibilità di un ritorno parziale di queste somme e mi auguro che il miglioramento dello spread e della spesa sul debito possa portare a una revisione di questi tagli. Ormai siamo vicini al livello di sopravvivenza: abbiamo messo in campo efficienze e tagli a livello comunale, ma non sono mai sufficienti». Casale non se la cava meglio. «Costruire un bilancio con il livello e la qualità dei servizi del passato è molto complicato - dice il primo cittadino Gianfranco Concordati -. Abbiamo messo a regime economie su contratti e spese, abbiamo bloccato il turn over del personale, la giunta costa la metà dell'anno scorso e abbiamo cancellato spese di rappresentanza e rimborsi. Ma la politica dei tagli lineari è sbagliata, tenendo conto dei problemi della città». Anche a Sant'Angelo far quadrare i conti si rivela sempre più difficile. «Con questi ulteriori mancati trasferimenti, lo Stato ci delega ormai soltanto le colpe, ci scarica gli effetti di un patto scellerato deciso a livello europeo - afferma il sindaco Domenico Crespi -. Ormai non è questione di avere la coperta corta, perché siamo nudi. Se andremo avanti così porteremo le chiavi del municipio a Renzi, e spiace che proprio un ex sindaco non veda le sofferenze dei comuni». Più diretta la ricetta leghista, così come proposta dal sindaco di Borghetto Giovanna Gargioni. «L'Imu doveva essere lasciata ai comuni, evitando così altre imposte. I tre sindaci che ci governano a Roma stanno mandando i comuni allo sfascio. L'unica soluzione è che le tasse pagate sul territorio rimangano sul territorio per dare servizi ai cittadini».

«Il Governo ci dia i soldi persi con l'Imu» Casse comunali vuote: Pavanello, presidente dell'Anci veneto, sollecita i nostri parlamentari. Domani convocato il vertice

## «Il Governo ci dia i soldi persi con l'Imu»

«Il Governo ci dia i soldi persi con l'Imu»

Casse comunali vuote: Pavanello, presidente dell'Anci veneto, sollecita i nostri parlamentari. Domani convocato il vertice

di Francesco Furlan Un appello ai parlamentari e ai sottosegretari veneti affinché il governo stanzi entro marzo i 625 milioni riconosciuti a 1800 Comuni per coprire la perdita di gettito nel passaggio dal regime Imu alla Tasi e un invito - che va nella direzione opposta a quello dell'Anci nazionale - per evitare la modifica di parametri nel calcolo del Patto di stabilità che rischia di agevolare solo i Comuni più grandi. Si muove su due binari l'intervento del sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto, che ha riunito per domani l'ufficio di presidenza dell'associazione regionale dei Comuni con i membri della Consulta della finanza locale. «Dati alla mano», aggiunge Pavanello, «dimostreremo che i Comuni così non possono andare avanti, faremo parlare i numeri per far capire al governo la difficoltà delle amministrazioni comunali». Le difficoltà nel far quadrare i conti sono dati dalla convergenza di due problemi: i continui tagli nei trasferimenti di risorse da parte dello Stato e il repentino susseguirsi di norme differenti per la stesura del documento contabile, da ultima l'introduzione del Fondo svalutazione crediti previsto nell'ambito del processo di riforma del bilancio e della contabilità pubblica e che obbligherà i Comuni ad accantonare nel fondo parte delle entrate di dubbia e difficile riscossione. Nella partita dei minori trasferimenti ci sono anche gli oltre 11 milioni di cui i 44 comuni della provincia dovranno fare a meno per il 2015, utilizzati per dare copertura finanziaria al bonus Irpef da 80 euro introdotto dal governo Renzi per i redditi più bassi. «Quella dei sindaci non è una presa di posizione contro il governo», spiega Pavanello, sindaco del Pd, «ma una presa d'atto di come stanno le cose, perché sapevamo che ci sarebbero stati i tagli, ma sapevamo anche che ci sarebbero arrivati i soldi per compensare il mancato gettito dell'Imu sulla prima casa». E invece quei soldi non sono ancora arrivati. C'è poi - come si diceva - la partita delle regole del Patto di Stabilità, modificate con la Legge di stabilità del 2015 e destinate a ulteriori modifiche, come chiesto dall'Anci nazionale. Modifiche però non condivise dai sindaci veneti. Sono argomenti ostici anche per gli addetti ai lavori - in questi giorni è tutto un far di calcolo - parametri e coefficienti che però vanno a incidere sulle attività di tutti i giorni dei municipi. «L'introduzione di correttivi che prevedono la modifica di alcuni coefficienti così come proposta dall'Anci nazionale e discussa in sede di conferenza Stato-Regioni ci vede contrari come Comuni veneti», spiega la Pavanello, che è pure vice-presidente nazionale, «perché di fatto congelerà ulteriormente le spese per investimenti e sarà impossibile realizzare una pista ciclabile, come vorrei fare io a Mirano, o costruire un nuovo marciapiede». Se ne discuterà domani, per trovare una posizione unitaria e preparare un documento per il governo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio delle Autonomie guarda al modello Bolzano Romoli e Pezzetta (Anci) incontrano i capigruppo in Regione: riforma da cambiare «No a una semplice funzione consultiva, servono più poteri e iniziativa politica»

## Il Consiglio delle Autonomie guarda al modello Bolzano

Il Consiglio delle Autonomie  
guarda al modello Bolzano

Romoli e Pezzetta (Anci) incontrano i capigruppo in Regione: riforma da cambiare  
«No a una semplice funzione consultiva, servono più poteri e iniziativa politica»

UDINE Guarda alle esperienze delle Province autonome di Trento e Bolzano l'Anci del Fvg per la riforma del Consiglio delle autonomie locali (Cal). Ridotto a esercitare una mera funzione consultiva su espressa richiesta della giunta regionale, l'organismo dovrebbe - stando ai desiderata di Anci Fvg - diventare luogo di raccolta delle istanze del territorio e dunque di iniziativa politica. Dovrebbe essere il raccordo, nella logica della riforma degli enti locali, tra la Regione e il sistema dei Comuni. L'ipotesi richiede però una correzione della riforma del Cal immaginata dalla giunta, come auspica l'Anci. Che ieri, per sondare gli umori, ha chiamato a raccolta i capigruppo di centrosinistra e centrodestra in Consiglio regionale, incassando un'apertura. Oltre ai presidenti dell'Anci, Mario Pezzetta, e del Cal, Ettore Romoli, al vertice hanno partecipato i consiglieri Cristiano Shaurli (Pd), Rodolfo Ziberna (Fi), Giulio Lauri (Sel), Eleonora Frattolin (M5S), Pietro Paviotti (Cittadini) e Paride Cargnelutti (Ncd). E alla fine dell'incontro Pezzetta ha parlato di «passaggio epocale». «Se il Cal fosse incardinato all'interno del Consiglio regionale come già accade in altre regioni, oltre che nelle Province autonome di Trento e Bolzano - ha spiegato Pezzetta -, passeremmo da una visione strettamente amministrativa al conferirgli potere d'iniziativa politica. Il nuovo Cal, con le nuove funzioni, potrebbe essere strumento per reinterpretare le ragioni dell'Autonomia Fvg che stanno nella specificità dei territori». Insomma, Anci sogna un Cal più autonomo e autorevole. Ipotesi che Romoli sposa in pieno e che nei prossimi giorni sarà dettagliato in un documento indirizzato da Anci ai capigruppo, così da approfondire ulteriormente la proposta. La sensazione di Pezzetta è però quella di un generale interesse e di una sostanziale apertura politica dei capigruppo. Come Shaurli. «È interesse di tutti che il Cal abbia un ruolo rafforzato: la proposta di "inserirlo" nel Consiglio significa dare una valenza politica ai suoi pareri. Tale impostazione - ha confermato il capogruppo dem - è diretta conseguenza della riforma delle autonomie locali appena approvata». Sulla stessa linea gli altri consiglieri. Secondo Ziberna «il Cal deve esaltare la capacità propositiva dei Comuni». «E dall'apporto del Cal - ha aggiunto Cargnelutti - la Regione non può prescindere». Per Paviotti «Anci pone un problema serio, che va affrontato in modo approfondito per trovare il modo di conferire autorevolezza e indipendenza al Cal». Ma Lauri avvisa: «La maggiore autonomia del Cal non deve comportare un aumento dei costi o dei tempi delle decisioni». Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli delle Poste, la protesta non si ferma Continua la mobilitazione di fronte alla confermata volontà della società di chiudere 4 uffici. Martedì un tavolo regionale

## Tagli delle Poste, la protesta non si ferma

Tagli delle Poste, la protesta non si ferma

Continua la mobilitazione di fronte alla confermata volontà della società di chiudere 4 uffici. Martedì un tavolo regionale

Le possibili quattro chiusure degli uffici postali della provincia, ossia Maniagolibero, via Candiani a Pordenone, Lestans e Ramuscello, si aggiungerebbero alle undici già messe in atto negli ultimi 5 anni. Nel 2012, la scure dei tagli si è abbattuta sugli sportelli di Taiedo, Fagnigola, Giais e San Martino di Campagna. Uffici che hanno seguito la sorte di Rivarotta, Pielungo, Casiaco, Vito d'Asio, Solimbergo di Sequals, Toppo di Travesio e Chievolis di Tramonti di Sotto. Al di là delle chiusure, le Poste hanno messo mano anche agli orari di apertura degli uffici, contemplando riduzioni. Si va dalle aperture a giorni alterni a Clauzetto, Valeriano, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Barcis, Cimolais, Erto e Casso, San Leonardo e Savorgnano, all'orario ridotto a Casarsa, dove il turno pomeridiano è stato soppresso, al mancato doppio turno a Porcia. La situazione più problematica è quella della Val d'Arzino: nel 2010, gli uffici postali erano quattro, mentre oggi c'è solamente quello di Anduins, cui Poste vorrebbe ridurre le aperture. Non va dimenticato, infine, che il piano di riorganizzazione delle sedi è andato di pari passo con la revisione dell'organico, dal 2010 diminuito di 28 addetti.

**MANIAGO** Sul taglio dei quattro uffici postali della provincia non è detta l'ultima parola: la mobilitazione dei sindaci dei comuni interessati dalla possibile soppressione del servizio prosegue. La vertenza non si è chiusa con il tavolo di martedì in Prefettura, dove le Poste non hanno accennato a un dietrofront. Altri passi restano da compiere. La storia, insomma, non finisce qui. Gli amministratori di Maniago, Sesto al Reghena, Pordenone e Sequals, cui si aggiungono i sindaci dei municipi con uffici per i quali sono previste riduzioni delle aperture, ossia Castelnuovo del Friuli e Vito d'Asio, non mollano la presa. Si sono detti pronti, infatti, a mettere in campo nuove iniziative, assieme anche alla cittadinanza, se, in seguito ai nuovi tavoli di confronto in programma già la prossima settimana, non si arrivasse a quella svolta che si attendono. Gli amministratori insistono sul fatto che non è possibile far passare con facilità la decisione di sopprimere un servizio essenziale in nome del famoso taglio alla spesa, che in realtà nasconde un'operazione che mette il profitto dinanzi ai bisogni. Le aree montane, in particolare, risulterebbero fortemente penalizzate dall'eliminazione degli sportelli. Per non parlare dei disagi a utenti anziani e fasce deboli della popolazione. I sindaci hanno espresso preoccupazione anche perché la repentina decisione di chiudere gli sportelli rende meno facile l'attivazione di servizi sostitutivi e alternativi per lenire il disagio. Aspetti messi in luce anche dall'assessore regionale alle autonomie locali Paolo Panontin. Regione e Anci hanno recentemente sottoscritto un documento congiunto sulla questione e martedì si riunirà il tavolo regionale istituito per affrontare il problema. Inoltre, in occasione della prossima riunione della conferenza unificata delle Regioni, sarà definita una proposta da sottoporre al governo. «Prima di affermare che la vertenza si è chiusa senza un dietrofront da parte delle Poste, dobbiamo attendere i prossimi tavoli di concertazione - ha affermato il sindaco di Maniago, Andrea Carli -. Ci sono ancora importanti step da compiere. Nell'incontro in Prefettura, come amministratori abbiamo messo bene in evidenza criticità e disagi che si determineranno in seguito al provvedimento. La società ha preso atto delle nostre osservazioni, che auspichiamo siano tenute in debita considerazione». Nel caso specifico della città del coltello, Carli ha sottolineato come «dalla chiusura dell'ufficio di Maniagolibero non si ottenga un risparmio». Poste aveva dichiarato infatti che le risorse recuperate con le chiusure dei quattro uffici provinciali saranno impiegate per potenziare gli sportelli esistenti: una posizione che non convince gli amministratori. «Per lo sportello di Maniagolibero le spese sono a carico dell'amministrazione - ha osservato Carli - e il parcheggio che sarà realizzato a servizio dell'edificio (la costruzione avverrà indipendentemente dall'attuazione o no del provvedimento di chiusura, ndr) potrà garantire maggiore efficienza e quindi determinare sviluppi dal punto di

vista dell'utenza». Sindaci e cittadini sono, comunque, consapevoli che il tempo stringe: la scure dei tagli dovrebbe abbattersi sugli sportelli da metà aprile. In un mese, bisogna cercare di ottenere un risultato. Giulia Sacchi ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Protestano i primi cittadini: nei paesi la continuità è importante, ma ci ignorano

## Piccoli sindaci (non) crescono

No definitivo al quarto mandato per chi amministra i paesi

8 Il tanto atteso colpo di scena non c'è stato. Il Consiglio regionale ha rispettato il copione respingendo l'emendamento presentato dall'opposizione per innalzare da tre a quattro il numero massimo di mandati concessi ai sindaci dei comuni al di sotto dei tremila abitanti. Fuori dall'Aula, in tutta l'Isola, è così scoppiata la protesta degli amministratori locali affiliati all'Anpci, l'Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni Italiani. Eppure la votazione a scrutinio segreto aveva illuso i sostenitori di un piccolo ribaltone. In tanti ci hanno sperato: qualche consigliere della maggioranza, approfittando dell'anonimato, avrebbe potuto infatti contravvenire alle indicazioni espresse nei giorni scorsi dalla Giunta e dare l'appoggio al tentativo di modifica alla riforma degli enti locali, proposta dal capogruppo di Area Popolare Gianluigi Rubiu e sottoscritta da tutti i partiti di minoranza. Ma così non è stato: troppo pochi i diciotto voti a favore davanti ai trentuno contrari. Una bocciatura definita senza mezzi termini «vergognosa» dal sindaco di Ortacesus e presidente regionale dell'Anpci, Fabrizio Mereu, indignato soprattutto per «la poca coerenza manifestata dalla maggioranza del Consiglio in tema di Enti Locali, colpevole pochi mesi fa di aver dato invece il via libera alla compatibilità dei sindaci eletti con la carica di consigliere regionale». Una frecciata diretta ai primi cittadini di Elmas, Escolca, Loiri Porto San Paolo e Sanluri, seduti anche tra i banchi dell'aula di via Roma. Ma anche verso chi nelle ultime settimane aveva eretto un impenetrabile muro istituzionale per respingere qualsiasi tentativo di trattativa. «Non soltanto la lettera inviata al presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau e ai capigruppo non ha trovato sortito effetto - ha spiegato il rappresentante dell'Anpci -, ma anche l'incontro fissato il 5 marzo con il presidente della Commissione Riforme, Francesco Agus, è stato annullato all'ultimo momento per motivi incomprensibili, a conferma di quanto l'apparato istituzionale fosse poco disposto al dialogo». In realtà i segnali lanciati dalla maggioranza non erano mancati. Il capogruppo del Pd in Consiglio Pietro Cocco non aveva nascosto le perplessità per il metodo, più che per il merito, con cui si chiedeva l'estensione del numero di mandati inserendola in un semplice emendamento. «È una decisione da prendere eventualmente all'interno di una riforma più ampia - aveva dichiarato Cocco - da portare avanti attraverso scelte condivise e un dibattito in Aula». «Come regione a Statuto Speciale - ha aggiunto Mereu - avevamo la possibilità di compiere una scelta coraggiosa: fare da capofila a una riforma nazionale che aiuterebbe i sindaci dei comuni meno popolosi a governare con continuità in mezzo a mille difficoltà. Ancora una volta, però, abbiamo perso un'occasione di ribadire la nostra specificità. È prevalso l'interesse di pochi fedeli alle linee di partito sulle esigenze di migliaia di cittadini». Il consigliere di Forza Italia Stefano Tunis, tra i primi e più convinti sostenitori del quarto mandato per i sindaci, ha preferito invece sottolineare l'ipocrisia di un obbligo valido soltanto per una parte dell'Amministrazione Pubblica. «Se un limite deve esserci che valga per tutti i livelli amministrativi, dal più basso fino ai vertici. Sembra insensato dare un termine obbligatorio all'operato dei sindaci dei piccoli comuni, mentre le cariche istituzionali di alto livello possono invece coesistere con la nomina a primo cittadino. Sono proprio le piccole comunità ad aver bisogno più di altre di punti di riferimento istituzionali stabili e duraturi. Il problema del ricambio della classe dirigente in questi contesti passa in secondo piano rispetto al ruolo importante di mediatore tra Stato e cittadinanza». Ma il sindaco di Ortacesus non si dà per vinto: «La nostra battaglia continuerà», ha assicurato. «Il parere dei sindaci, ogni giorno in trincea davanti alla disperazione dei cittadini, non può essere ignorato. La convocazione straordinaria di un'assemblea dell'Anpci sarà il primo passo. Una volta raggiunta una linea di azione unanime, non escluderemo alcuna iniziativa di protesta, anche la più plateale, per rivendicare la credibilità che ci meritiamo». Luca Mascia RIPRODUZIONE RISERVATA L A POLEMICA Nella foto la facciata di un palazzo municipale: ieri i sindaci dei piccoli centri hanno manifestato contro il voto del Consiglio regionale: la bocciatura dell'emendamento Rubiu ha detto definitivamente no alla possibilità di un quarto mandato per chi amministra un paese con meno di tremila abitanti

Erice

## Convegno dell'Anci

"Panificazione strategica e fondi strutturali 2014/2020" è il tema del convegno che si apre domani alle 9 presso il palazzo Sales di Erice vetta, e che continuerà dalle 15 al cine teatro Gabel Hamed. La giornata di studi è organizzata dall'AnciSicilia in collaborazione con Anci nazionale, Ifel e Comune di Erice. Interverranno: il sindaco Giacomo Tranchida, il prefetto Leopoldo Falco, Guido Castelli, presidente Ifel, Paolo Amenta, Raffaella Florio, Carmen Giannino, Francesco Monaco, Vincenzo Falgares. Concluderà Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia. (\*MAX\*) Leoluca Orlando

## Contributi alle finanze statali I comuni danno 3 milioni in più

Nel 2015 Monza lascerà nelle casse dello Stato 1.881.491 euro mentre la piccola Campearada 13.178.

I sindaci sono alle prese con i nuovi tagli imposti dal governo ai comuni che si sono aggiunti a quelli effettuati negli ultimi anni: le cifre riportate nella tabella rappresentano solo un terzo di quelli che a Roma definiscono contributi degli enti locali alla finanza dello Stato. Sì, perché a quelle previste dal decreto 66 approvato nel 2014 vanno aggiunte le sforbiciate per un altro miliardo apportate successivamente: giusto per fare un esempio per Monza i mancati trasferimenti si avvicineranno ai 5 milioni di euro.

E non finisce qui perché a queste decurtazioni vanno sommate quelle del contributo di solidarietà che il ministero trattiene per redistribuire a seconda delle necessità e, sempre nel caso del capoluogo brianzolo, si tratta di altri milioni. Inutile dire che sul nostro territorio quanto torna, se torna, è molto inferiore al totale prelevato.

Di fronte a numeri simili per gli amministratori locali diventa sempre più difficile far quadrare i bilanci: l'allarme è stato rilanciato dall'Anci nazionale mentre il presidente dei comuni lombardi Roberto Scanagatti ha avviato un tour nei dodici capoluoghi per raccogliere le istanze delle singole aree per poi tirare le (drammatiche) somme. Nelle prossime settimane l'associazione presenterà a Matteo Renzi una lettera firmata da tutti i sindaci italiani in cui chiederà il rispetto degli impegni assunti prima dell'approvazione della legge di Stabilità.

-

## Sagre e feste, oggi il seminario sulla nuova legge regionale

PERUGIA - Organizzato dalla Scuola di Amministrazione pubblica e da Anci Umbria, si terrà oggi presso la sede dell'Anci a Perugia, un seminario per approfondire la nuova legge regionale 2/2015 "Disciplina delle sagre, delle feste popolari e dell'esercizio dell'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande". «Iniziamo un momento di formazione che vede protagonisti, insieme a Regione e Comuni, Associazioni di categoria e di volontariato, Pro loco, Comitati, organismi che vivono il territorio» afferma il sindaco di Corciano, Betti, coordinatore della Commissione commercio Anci.

## Imu, il Comune farà ricorso al Tar del Lazio

SPOLETO - Anche il Municipio farà ricorso al Tar del Lazio per protestare contro il decreto legge del Governo relativo all'Imu sui terreni agricoli. Il Comune, che ha deciso di aderire all'azione congiunta proposta dall'Anci Umbria, è stato infatti classificato nella categoria P, cioè territorio parzialmente montano. «Questo significa - ha spiegato l'amministrazione - che l'esenzione del pagamento Imu sui terreni agricoli è valida solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale. Una norma che rappresenta un vero e proprio balzello imposto dal Governo che va a gravare direttamente su molti cittadini». Il Comune ha quindi iniziato a muoversi, ravvisando nel decreto vari profili di illegittimità. «In primis - ha affermato - per la violazione del principio di irretroattività delle norme tributarie; per l'irragionevolezza della violazione dell'articolo 81 della costituzione che riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà comunale sostituendole con entrate future e incerte; infine per l'inattendibilità dei criteri individuati per determinare il carattere montano dei Comuni che, fatto non secondario, rappresenta di fatto un limite concorrenziale notevole per gli imprenditori agricoli di territori come il nostro, che dovrebbero far fronte ad un livello di tassazione maggiore». La Giunta, nel corso dell'ultima seduta, ha stabilito quindi di avvalersi dell'avvocato Antonio Bartolini del foro di Perugia per la rappresentanza e la difesa, insieme agli altri comuni che hanno deciso di partecipare all'iniziativa dell'Anci Umbria, in giudizio nel procedimento del ricorso al Tar del Lazio.

## Agenda digitale, via al corso

PERUGIA - Comincia domani, alle 9, il corso di formazione in materia di agenda digitale della Scuola umbra di amministrazione pubblica di Pila di Perugia, riconosciuta per l'occasione soggetto erogatore di alta formazione, a livello nazionale, dall'Associazione nazionale Comuni italiani (AnCI) e dall'Unione delle Province italiane (Upi). Il corso prevede 4 giornate di approfondimento (13 e 14 marzo, 21 e 22 aprile) da sei ore l'una ed è rivolto ad amministratori locali, segretari comunali e provinciali, dirigenti e responsabili dei servizi degli enti locali. Tra gli obiettivi, il miglioramento delle conoscenze relative a concetto di dato, normativa nazionale e regionale in materia di dati aperti, gestione di banche dati pubbliche, accesso ai dati pubblici.

## I COMUNI VENETI INSORGONO CONTRO I TAGLI DELLO STATO

«L'Anci Veneto e tutti i Sindaci di ogni schieramento sappiano che sono e sarò con tutte le forze al loro fianco per proseguire la battaglia contro uno Stato furbastro e accentratore che ha come filo conduttore l'assassinio degli Enti Locali per riportare tutto il potere a Roma, rapinando le loro casse e rendendoli così impotenti e, alla lunga, invisibili ai loro cittadini». Con queste dure parole il Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia si schiera al fianco dell'Anci e dei Sindaci del Veneto, in rivolta contro i tagli piovuti sui loro bilanci a causa della legge di stabilità, con la Presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello che minaccia di «chiudere i Municipi e consegnare le chiavi». «Maria Rosa Pavanello ha ragione - incalza Zaia - ed io sono con lei e i suoi Sindaci, a prescindere dal colore politico perché questa è un'emergenza che colpisce tutti i Veneti indistintamente dal loro credo. Renzi sta perseguendo un disegno perverso ma ormai chiaro: fatte fuori le Province tagliando servizi e mettendo a piedi migliaia di lavoratori, ora ci prova con i Comuni e ci proverà anche con le Regioni. Se qualcuno non lo ferma torneremo all'impero romano dove i cittadini pagavano i gabellieri e dovevano anche chiedere scusa. Sappia l'aspirante imperatore Matteo che qui troverà pane per i suoi denti e che le barricate sono pronte». Maria Rosa Pavanello

CGIL-CISL-UIL

## **Stato d'agitazione per il personale delle 5 Province**

«Non c'è solo il caso Vibo, prima Provincia in Italia in sciopero. Ci sono 5 province calabresi con gravissime difficoltà nel mantenimento dei servizi e dei livelli occupazionali». Le segreterie regionali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil indicano lo stato di agitazione del personale di tutte e 5 le Province della Calabria, con una nota indirizzata al presidente della Regione Calabria Mario Oliverio, all'Anci Calabria, all'Upi Calabria e al Prefetto di Catanzaro. "In seguito all'avvio del processo di attuazione della legge 56/2014 - scrivono i segretari Alfredo Iorno (Fp Cgil) Antonio Bevacqua (Cisl Fp) e Francesco Caparello (Uil Fpl) - si ritiene fortemente problematica la situazione delle Province in Calabria, che difficilmente sopporteranno i tagli finora prospettati a partire da gennaio 2015". I sindacati indicano lo stato di agitazione di tutto il personale delle Province calabresi, preannunciando "in mancanza di soluzioni e risposte concrete, l'attivazione di iniziative di mobilitazione, che verranno comunicate nei tempi e nei modi previsti dalla legislazione vigente".

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Fisco e immobili. Alla ricerca della soluzione per evitare l'aumento del carico fiscale - Sembra prevalere l'ipotesi territoriale

## Catasto verso l'invarianza locale

Dal 1° giugno obbligatorio l'invio dei moduli Docfa e Pregeo solo in via telematica  
Saverio Fossati

la LINEA GUIDA

Il direttore delle Entrate,

Rossella Orlandi:

«Far emergere

valori oggettivi

con lo stesso metodo per tutti»

Sull'invarianza di gettito si va verso la scelta "locale". Lo ha anticipato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso del convegno dedicato al **catasto digitale**, organizzato ieri a Roma dagli ordini di architetti, ingegneri e geometri della capitale. Dove è stato anche illustrato il Sit (sistema integrato del territorio) che renderà presto fruibile la banca dati integrata con tutte le informazioni catastali. Ed è stato annunciato il provvedimento che, dal 1° giugno, vincolerà i professionisti a inviare i modelli Docfa e Pregeo solo per via telematica.

Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, parlando della riforma del catasto, ha evidenziato che si vuole arrivare «a far emergere valori oggettivi, con lo stesso metodo per tutti, e allo stesso modo trasparente, perché comprensibile e uguale». Il tutto a invarianza di gettito: il direttore delle Entrate ha parlato di «discussione ampia, in vista di un arrivo a breve del decreto legislativo alle Commissioni parlamentari. E in questo momento sembrerebbe che la scelta sia più sul livello locale. Non siamo noi, però - ha precisato - che decidiamo».

Ritorna, quindi, di prepotenza il tema cruciale, che in queste settimane ha avuto un percorso carsico, dell'invarianza di gettito. I nuovi valori catastali (sia patrimoniali che reddituali) aumenteranno, infatti, le basi imponibili da due a tre volte e di conseguenza, per affermare il principio che le tasse non debbano aumentare, le aliquote delle varie imposte dovrebbero diminuire in proporzione, fatto salvo il principio della perequazione: se cioè alcuni immobili hanno valori troppo bassi rispetto a quelli di mercato, le loro basi imponibili attuali, oggi basate sui valori catastali in vigore, aumenteranno più della media; altri che invece già ora si avvicinano o sono addirittura sopra i valori di mercato avranno un vantaggio dalla riforma. Ma mentre alcune imposte sono nazionali (registro, ipocatastali, imposte sui redditi), quindi non è difficile adeguarle in modo che il gettito resti uguale, altre sono locali (Imu e Tasi) e quindi una perequazione nazionale avrebbe effetti molto diversi.

Mentre nella delega fiscale (legge 23/2014), almeno nell'interpretazione data da molti parlamentari (anzitutto il presidente della commissione Finanze e relatore della norma alla Camera, Daniele Capezzone) e da Confedilizia l'invarianza di gettito va realizzata a livello comunale, nella bozza di decreto legislativo predisposta dalle Entrate questo aspetto virava chiaramente verso un'invarianza a livello generale. In soldoni, questo potrebbe voler dire che le imposte locali, che sono tanta parte del gettito fiscale immobiliare (quasi 24 miliardi di euro su 42 totali) verrebbero ricalcolate sulle nuove basi imponibili con aliquote poco adattabili a livello locale e tutto il peso ricadrebbe solo sui contribuenti che abbiano avuto gli aumenti più forti dei loro valori catastali, indipendentemente dal Comune. In alcuni Comuni, poi, si pagherebbe complessivamente molto di meno e in altri molto di più, quindi occorrerebbe redistribuire il gettito ottenuto complessivamente. Una scelta "locale" rimetterebbe invece la scelta delle aliquote nelle mani dei Comuni e la perequazione resterebbe nell'ambito dei confini municipali, con esiti di un'equità decisamente più individualizzata. Questa scelta, del resto, era stata ventilata da Luigi Casero, vice ministro dell'Economia già nelle scorse settimane e

le parole di Rossella Orlandi fanno capire che la strada è ormai tracciata. Anche se il decreto sul catasto sembra scomparso dalle priorità del Governo.

«In ogni caso, però - ha proseguito Rossella Orlandi - con la riforma ci sarà una fotografia aggiornata e completa del patrimonio, con una valenza strategica anche per scelte di politica economica e non solo ambientale e urbanistica. La collaborazione con i professionisti è quindi centrale».

Il direttore delle Entrate ha poi annunciato che dal 1° giugno 2015 sarà obbligatorio per tutti i professionisti abilitati (soprattutto architetti, ingegneri e geometri) inviare i moduli Docfa (aggiornamento catastale dei fabbricati) e Pregeo (terreni) solo in via telematica. Il provvedimento è stato poi diramato nella giornata di ieri.

«È una scelta mia: oggi, dato che Docfa e Pregeo arrivano al 70% e in certi luoghi al 95%, non si capisce perché qualcuno debba ancora arrivare un ufficio con le carte in mano. Se funziona a Varese dovrà funzionare anche a Crotone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *IN SINTESI*

#### 01 Il nuovo sistema

Il nuovo sistema catastale, per la gestione delle informazioni immobiliari, è il Sit, evoluzione dell'attuale sistema catastale e cartografico, un moderno Gis (Geographic information system), realizzato in architettura web

#### 02 anagrafe immobiliare

La realizzazione del nuovo sistema catastale si inserisce nel progetto più ampio di attuazione dell'Anagrafe immobiliare integrata (A.I.I.), intesa come luogo deputato alla integrazione dei dati gestiti dall'Agenzia nati e storicamente conservati in forma separata

#### 03 confluenza dei dati

L'A.I.I. trae origine ed è alimentata dai sistemi istituzionali di catasto e pubblicità immobiliare. Nell'A.I.I. l'intero patrimonio informativo dell'Agenzia è unificato in un unico sistema nazionale unitario, formato dalle componenti Anagrafe dei titolari, Sit e Omi, opportunamente integrate tra loro

#### 04 meccanismo di revisione

Le applicazioni necessarie all'attuazione della revisione del sistema estimativo del Catasto dei fabbricati saranno realizzate direttamente sul Sit.

I valori patrimoniali e i redditi degli immobili saranno correlati:

alla loro localizzazione (fattori socio-economici dell'intorno);

alle loro caratteristiche edilizie

#### 05 servizi e applicazioni

I servizi Sit supporteranno gli operatori dell'Agenzia sia nelle attività a tavolino che in sopralluogo, anche mediante dispositivi mobile e di altri servizi disponibili sul mercato

Le applicazioni potranno essere utilizzate anche dagli operatori esterni che parteciperanno alle attività della riforma (tecnici comunali, professionisti, componenti delle Commissioni censuarie, ecc.)

Enti locali. Oggi la conferenza Stato-Città

## Comuni, rinvio su preventivi Tagli in «stand by»

Gianni Trovati

### BILANCI E TRIBUTI

Prevista una proroga

al 30 giugno

ma anche il nuovo termine

rischia di essere «stretto»

per chi vota a maggio

### MILANO

Non è ancora tempo di certezze per i **bilanci locali**. Nel ricco menu della **Conferenza Stato-Città** di oggi è previsto anche l'accordo sulla ripartizione del fondo di solidarietà comunale 2015, ma l'accordo non arriverà perché le posizioni fra Governo e Comuni sono troppo distanti. Dovrebbe invece arrivare il rinvio al 30 giugno dei preventivi di Comuni e Province, sulla cui efficacia si può però discutere soprattutto nel caso dei quasi 1.100 Comuni al voto a maggio. Nonostante i molti nodi ancora da sciogliere, comunque, resta fermo l'obiettivo del Governo di definire tutti i numeri, compresi quelli relativi alle Province e alle Città metropolitane, entro la fine di marzo, per evitare di ripetere anche nel 2015 lo stato di sospensione continua che negli anni scorsi ha spostato i termini per i bilanci preventivi all'autunno più o meno inoltrato.

Saranno le prossime due settimane, insomma, quelle cruciali per disegnare la geografia delle risorse locali. Per i Comuni, bisogna ripartire i tagli aggiuntivi da 1,2 miliardi chiesti dalla legge di stabilità, e stabilire come ripartire il 20% del Fondo di solidarietà «sulla base delle capacità fiscali nonché dei fabbisogni standard», come recita la formula piuttosto vaga scritta nell'ultima versione del comma 380-quater della legge 228/2012. In fatto di tagli, a confrontarsi sono due ipotesi al momento piuttosto distanti fra loro. Quella elaborata dal Governo mira in pratica a misurare la sforbiciata di ogni Comune utilizzando gli stessi criteri appena impiegati per distribuire la stretta da 563,4 milioni prodotta dal decreto sul «bonus Irpef» (DI 66/2014). In questo modo il taglio sarebbe proporzionale alle spese per «consumi intermedi» registrate dal Siope in ogni ente nel triennio 2011-2013, corrette con l'esclusione delle uscite per trasporto pubblico locale e rifiuti, sulla base dell'intesa del 5 agosto scorso appena aggiornata per ripartire i tagli aggiuntivi 2015. Il progetto preoccupa però i Comuni, perché in questo modo il parametro della spesa finirebbe per decidere la distribuzione di tagli per 1,7 miliardi, moltiplicando di conseguenza per tre alcuni problemi registrati con la spending da 563,4 milioni. L'alternativa, in pratica, propone di cambiare la base di calcolo, rivolgendosi non più alla spesa ma alle risorse standard di ogni ente, con una serie di correttivi.

Dall'esito del confronto fra questi "tecnicismi" discendono effetti importanti per i conti di ogni Comune, ma il dato sostanziale è rappresentato dal fatto che a metà marzo i numeri sono ancora incerti e i bilanci viaggiano verso un nuovo rinvio, che trascina con sé lo spostamento dei termini per la definizione del conto chiesto ai cittadini in fatto di Imu, Tasi, e soprattutto di Tares e tariffe, dove gli spazi di manovra residui sono più ampi rispetto a quelli ancora offerti dal Fisco del mattone.

Sul tema, domani in conferenza Stato-Città è previsto il decreto con la proroga al 30 giugno. A far cadere la scelta del 30 maggio c'è il fatto che quasi 1.100 Comuni vanno al voto: la data più probabile, a quanto comunicato nei giorni scorsi, è quella del 10 maggio, che comporterebbe il ballottaggio al 24 maggio nei 106 Comuni con più di 15mila abitanti interessati dal turno amministrativo. In un quadro come questo, anche il termine del 30 giugno rischia di rivelarsi troppo stretto, e potrebbe essere utile decidere subito una proroga di qualche settimana più lunga per non ritrovarsi all'inizio dell'estate con l'ennesimo rinvio a settembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comune, lo "sconto" della Tari taxa ridotta dell'1,5 per cento\*

Il taglio di circa 5 euro deciso in extremis dalla giunta con il nuovo piano Ama. "Invertita la tendenza" Ma nella manovra saltano ancora gli aumenti annunciati per i camion bar. "Delibera soltanto rinviata" >  
GIULIA CERASI GIOVANNA VITALE

ARRIVA a tempo praticamente scaduto, quando ormai non l'aspettava più nessuno tant'è che pure la giunta se n'era dimenticata, l'unica buona notizia relativa al bilancio 2015: per la prima volta, dopo anni di aumenti, la tariffa sui rifiuti subirà una piccola riduzione. Calerà dell'1,5%, all'incirca 5 euro all'anno (considerando la spesa mediaa famiglia di 372 euro).

Comunque «un'inversione di tendenza», dice l'assessore Marino. «La prima da vent'anni, in grado di fornire una risposta, sebbene parziale, ai sindacati», aggiunge Improta.

SEGUE A PAGINA II SERVIZI ALLE PAGINE II E III TUTTI soddisfatti, anche, delle innovazioni che Ama intende introdurre quest'anno: dalle bollette inviate tramite mail all'introduzione dei cassonetti per la differenziata (carta, multimateriale e organico) nelle scuole del Comune.

A deciderlo è stato ieri l'esecutivo capitolino che ha approvato in extremis il piano finanziario dell'azienda dei rifiuti. Una delle delibere propedeutiche che per qualche motivo - c'è chi parla di svista, chi di amnesia, chi di necessità di approfondire - non era stata inserita nel pacchetto dei provvedimenti allegati al previsionale, già all'esame dell'aula Giulio Cesare. Mancanza che poteva travolgere l'itero iter del bilancio, rilevata da alcuni consiglieri e colmata in corner con la convocazione straordinaria degli assessori. Ora la delibera dovrà passare in Commissione Bilancio (lunedì prossimo) e poi essere inserita all'ordine dei lavori dell'assemblea. Un ritardo che «farà slittare di almeno una settimana», calcolano diversi esponenti della maggioranza, «il voto finale sulla manovra».

### LA RIDUZIONE.

Tuttavia la diminuzione della Tari non corrisponde a un analogo abbattimento delle spese sostenute dall'azienda per il ciclo dei rifiuti - raccolta e smaltimento - previsti invece in crescita pure nel 2015 (a 793,7 milioni). La discesa si deve piuttosto a «uno straordinario piano di efficientamento dei costi (45,8 milioni) e di recupero dell'evasione (16 milioni)», si legge nel piano finanziario di Ama, che consentiranno di risparmiare quegli 11,4 milioni «corrispondenti ad una riduzione della tariffa media, pari a -1,5% rispetto al 2014». In realtà una goccia nel mare, visto che l'evasione calcolata oscilla ancora tra 87 e 109 milioni di euro.

### IL COSTO CAPITALE.

Con i suoi 8mila dipendenti Ama serve un bacino di 3 milioni di abitanti su un'estensione < DI CRONACA di oltre 1.200 chilometri quadrati, raccogliendo 1,73 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno.

Ma a pesare sul bilancio, c'è anche una voce che non riguarda i romani. «Per l'esercizio delle funzioni di capitale d'Italia, si generano costi aggiuntivi per circa 46 milioni di euro», recita ancora il piano finanziario dell'azienda, «relativi a grandi eventi, cortei, manifestazioni pubbliche, nonché per l'elevato numero di "non residenti" che stabilmente gravitano sul territorio di Roma (turisti, pendolari, stranieri non registrati, studenti fuori sede)».

### PIÙ DIFFERENZIATA.

Obiettivo per il 2015 è aumentare la differenziata del 21% rispetto all'anno scorso, portandola a 135mila tonnellate raccolte. Come? Intanto verrà completato il nuovo sistema di raccolta differenziata (domiciliare e stradale) sui cinque municipi che ancora mancano: I, II, V, VII e XV, con il coinvolgimento di quel milione di abitanti ancora non raggiunti dal servizio. E, anche per scoraggiare il grufolare dei maiali tra i sacchetti abbandonati, il servizio "base" di pulizia intorno ai cassonetti verrà affidato a ditte esterne, come pure la raccolta dei cartoni. Ancora: nei mercati rionali verranno creati punti di raccolta di materiale organico e nelle scuole comunali arriveranno i cassonetti per la differenziata (carta, multimateriale e organico).

**AZIENDA HI-TECH.**

Diverse anche le innovazioni tecnologiche. Oltre all'estensione della fatturazione elettronica, verrà avviata la fase sperimentale di invio delle bollette tramite posta elettronica, istituita la gestione delle code d'attesa agli sportelli attraverso l'uso di uno smartphone, raddoppiata la disponibilità giornaliera di appuntamenti prenotabili online.

**Pranzo con Marino** "VENGA SINDACO, OGGI PEPERONI" A Tor Pignattara, dopo la riapertura di viale Filarete chiuso dal 2013 per una voragine, il primo cittadino è stato invitato dalla signora Azzara a mangiare il suo pollo coi peperoni

**GOVERNO TUTOR L'INTESA** Firmato protocollo d'intesa tra il Campidoglio e Palazzo Chigi per attrarre maggior investimenti e partecipare ai bandi europei. Nei prossimi sette anni Roma dovrà gestire oltre un miliardo di fondi I NUMERI

**1.5% LA RIDUZIONE** Per la prima volta dopo anni di aumenti la tassa sui rifiuti diminuirà. La decisione è nel nuovo piano dell'azienda URO La spesa media delle famiglie romane è di 372 euro, con la riduzione dell'1,5% l'esborso scenderà di circa 5 euro.

**793,7 MILIONI** La riduzione in bolletta non prevede un abbattimento dei costi, i quali sono in aumento a 793,7 milioni di euro

**11,4 MILIONI** I soldi che l'Ama prevede di spendere per ridurre la Tari. I soldi saranno recuperati dall'evasione.

## Riforma del catasto Quali conseguenze per le nostre tasche?

Poco meno dell'80 per cento delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà e il gettito generato dal prelievo sugli immobili è ammontato, nel 2014, complessivamente a 19,3 miliardi di euro (dati Mef-Agenzia Entrate).

Numeri che richiedono attente riflessioni, soprattutto nell'ottica di una riforma del catasto, improrogabile per eliminare le sperequazioni causate dalle attuali rendite, che potrebbe, però, tradursi in una occasione ghiotta per generare gettito aggiuntivo.

Il cambiamento radicale dell'unità di misura di riferimento con passaggio dall'attuale «vano» al «metro quadro», con un metodo che appare già in partenza un po' spiccio (vani catastali x 21 = metri quadri complessivi), rischia di introdurre nuove forme di iniquità, sulle dimensioni, nel tentativo di allineare i valori teorici e di mercato. Ciò a prescindere dal limite di invarianza di gettito per i Comuni e pur abbracciando campioni di compravendite che terranno conto sia delle transazioni sul libero mercato, sia delle aste giudiziarie per la determinazione del valore al metro quadro.

Una tale, pur positiva, riforma impatterà su un settore in profonda crisi, per il quale la pressione fiscale, già cresciuta negli ultimi tre anni, potrebbe diventare insostenibile ove non sia associata ad una concomitante riduzione delle aliquote di IVA, REGISTRO, IUC (Imu-Tasi-Tari). Certamente i tempi di realizzazione di questa riforma non saranno brevi, ma le basi si pongono ora.

Il ruolo di traino del settore edile per l'intera economia nazionale è dimostrato dai recenti provvedimenti normativi che a vario titolo lo riguardano. In particolare: la proroga a tutto il 2015 delle detrazioni fiscali pari al 50 per cento delle spese per le ristrutturazioni edilizie e al 65 per cento di quelle di efficienza energetica; rivalutazione dei terreni edificabili e agricoli posseduti al 1° gennaio 2015; estensione del reverse charge (obbligo del pagamento dell'Iva a carico dell'acquirente) alle prestazioni di completamento edifici (ancora in attesa di indispensabili chiarimenti operativi); regolamentazione del rent to buy; detrazione per l'acquisto di immobili destinati alla locazione.

La soluzione proposta in circolare come extrema ratio dopo aver consultato l'Indice p.a.

## **Split payment con l'interpello**

L'Agenzia risponde sull'applicazione a determinate p.a.  
ENZO CUZZOLA

Un interpello all'Agenzia delle entrate come ultima soluzione per sapere se la normativa sullo split payment, la scissione dei pagamenti, va (o no) applicata a un determinato ente pubblico. Questa la via d'uscita in caso di incertezze indicata dall'Agenzia stessa con la circolare n. 1/E del 9 febbraio 2015. L'Agenzia indica dapprima quali sono gli enti della pubblica amministrazione che devono ritenersi chiaramente inclusi nell'obbligo della scissione dei pagamenti, facendo riferimento a quegli enti nei cui confronti si applica la esigibilità dell'Iva differita ai sensi dell'art. 6, quinto comma, secondo periodo, del dpr 633/72. Passando poi a elencare quegli enti nei cui confronti deve ritenersi che la disciplina recata dall'art. 17-ter del decreto non possa trovare applicazione. Suggerisce infine, per ragioni di semplicità operativa e per dare maggiori elementi di certezza agli operatori (sia ai fornitori che agli stessi enti pubblici acquirenti), di avvalersi, al fine di una più puntuale individuazione dei soggetti pubblici destinatari della disciplina della scissione dei pagamenti, dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (cosiddetto Ipa, [indicepa.gov.it](http://indicepa.gov.it)). Precisando, comunque, che restano esclusi, in ogni caso, dall'ambito soggettivo di riferimento della stessa enti privati eventualmente inquadrati nelle predette categorie. Ma, dato che il richiamo alle anzidette categorie Ipa non può ritenersi esaustivo, l'Agenzia suggerisce, laddove in relazione a taluni enti dovessero permanere dei dubbi sull'applicabilità del meccanismo della scissione dei pagamenti, di inoltrare specifici ca istanza di interpello ai sensi dell'art. 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente). Risulta quindi di tutta evidenza che l'ente deve dapprima individuare la categoria di appartenenza e la sua soggettività, o meno, agli obblighi di scissione del pagamento, fermo restando che qualora ciò non fosse impresa semplice deve avvalersi dell'istituto dell'interpello, onde evitare il rischio di future sanzioni. Successivamente dovrà comunicare ai fornitori detto obbligo, magari approfittando dell'ormai indispensabile, anche ai fini del corretto inoltro della fattura elettronica e della corretta compilazione del registro unico delle fatture, ordine di acquisto. Che, in fondo, potrebbe essere una semplice comunicazione, anche per posta elettronica, che al momento della commissione della prestazione viene inoltrata al fornitore con l'indicazione di tutti i dati obbligatori e facoltativi, in primis l'assoggettamento o meno dell'ente alla scissione del pagamento. ©Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**30 articoli**

## Draghi e Padoan: il piano Bce funziona E l'euro si ritrova ai livelli del 2003

La moneta unica a un soffio dalla parità con il dollaro. Borse euforiche, tassi ai minimi Il piano Juncker «La velocità del piano per gli investimenti non è sufficiente», rileva il titolare del Tesoro  
Stefania Tamburello

ROMA «Si è invertita la tendenza. La crescita si allargherà». A due giorni dall'avvio, il presidente della Bce, Mario Draghi ha annunciato che il programma di acquisti massicci di titoli pubblici (Quantitative easing) «sta funzionando». La politica monetaria «è in grado di stabilizzare l'inflazione» ha quindi aggiunto rilevando che «le misure prese possono sostenere una ripresa più veloce e sostenuta, soprattutto se, come dei semi, cadono su un terreno fertile. I governi possono creare un ambiente più favorevole agli investimenti attuando riforme rapidamente, in modo credibile ed efficace». Draghi, dopo aver parlato ad un seminario a Francoforte, è andato a Parigi per un pranzo di lavoro all'Eliseo con il presidente François Hollande e i ministri economici del governo francese. La misura del Quantitative easing, ha aggiunto Draghi, mette al riparo l'area dell'euro - «facendo un effetto scudo» - dal rischio di contagio legato all'inasprirsi della crisi greca.

Il programma espansivo lanciato dalla Bce «promette di essere estremamente efficace» e l'effetto «già si vede sui mercati» ha concordato a Roma, in un intervento presso il Parlamento, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che si aspetta, dopo il sì di Bruxelles alla manovra del governo, anche per l'Italia «una crescita robusta e ricca di lavoro». La politica monetaria «da sola non basta, serve che i Paesi facciano le riforme» ha aggiunto citando proprio Draghi. «Mi aspetto che in Italia la crescita sia più robusta grazie alle riforme del mercato del lavoro e all'incentivo all'occupazione con l'abbattimento del cuneo fiscale», anche se è necessario il rilancio degli investimenti: «La velocità del piano Juncker non è sufficiente. Solo per tornare su sentieri di crescita precedenti alla crisi, servirebbero 700 miliardi di investimenti», ha affermato il ministro.

Le parole di Draghi a Francoforte hanno infiammato i mercati con i listini europei in salita e gli spread sul secondario in calo. Piazza Affari, in linea con le altre Borse del continente, ha guadagnato il 2,18% a 22.833 punti, su livelli che non toccava dal febbraio 2011, mentre il differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è sceso a 91,5 con i tassi dei titoli al nuovo minimo dell'1,12%. Per la prima volta, poi, il rendimento del Btp trentennale è sceso sotto il 2%. Ieri mattina si è svolta l'asta dei Bot annuali, offerti per 6,5 miliardi e assegnati tutti a tassi in forte riduzione allo 0,08%. Le richieste sono state superiori alla media e visto come stanno andando le cose, gli operatori prevedono che a fine marzo, quando verrà collocato il nuovo Bot semestrale, si possano registrare anche in Italia i primi rendimenti negativi. In Germania ieri, sempre in emissione, sono stati collocati titoli a 2 anni ad un nuovo minimo negativo per lo 0,24%, la Borsa (+2,66%) è ai massimi di sempre e i tassi sui decennali ai minimi.

L'impatto più significativo delle misure della Bce, continua a segnalarlo l'euro, che ieri si è ulteriormente deprezzato nei confronti del dollaro e delle altre valute. Ormai vicinissima alla parità, la moneta unica ha raggiunto ieri mattina il valore minimo dall'aprile del 2003 a 1,0559 dollari, per poi chiudere in serata le contrattazioni appena sopra a 1,0590.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Il cambio euro/dollaro I tassi sui Btp a 30 anni Valori in % Il confronto I rendimenti Le borse Corriere della Sera 31 dic 20 gen 09 feb 27 feb 1,26 1,24 1,22 1,20 1,18 1,16 1,14 1,12 1,10 1,08 1,06 1,04 1,059 ieri 1,973% 3.6 ieri 3.4 3.2 3.0 2.8 2.6 2.4 2.2 2.0 15 dic 07 gen 23 gen 10 feb 26 feb 11 mar Bund tedesco a 10 anni Btp italiano a 10 anni 0,21% 1,12% Spread 91 punti base Francoforte Parigi Madrid Londra Atene Milano\* \*Ieri ai massimi da febbraio 2011 +2,18% +2,66% +2,37% +1,10% +0,28% -2,46%

### La vicenda

*Lunedì è partito il «Quantitative easing», il programma della Bce di acquisto di titoli di Stato con denaro*

*di nuova emissione Secondo*

*il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «il Qe introdotto dalla Bce è un meccanismo che promette di essere estremamente efficace e già*

*si vede sui mercati» I mercati europei hanno chiuso ieri tutti in rialzo: Francoforte*

*a +2,6%, Parigi +2,3%, Milano +2,1% Per il presidente della Bce Mario Draghi «il programma di acquisto mette l'eurozona al riparo dal contagio della crisi greca». Non mancano*

*i rischi: «Siamo consapevoli - ha detto Draghi - che le nostre misure possono comportare dei rischi alla stabilità finanziaria ma questi rischi sono contenuti. Il programma può funzionare»*

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, 67 anni e il presidente francese Francois Hollande, 60 anni, ieri al palazzo dell'Eliseo

Il caso

## Consob e spesa, le scelte del governo

Gutgeld e Perotti alla spending review. Il bando per l'Authority L'area di Bagnoli Raffaele Cantone nominato commissario straordinario per l'area di Bagnoli (Napoli)

Enrico Marro

ROMA Matteo Renzi rilancia sulla spending review. Secondo le indiscrezioni filtrate ieri sera, nel Consiglio dei ministri di oggi il governo dovrebbe dare nuovo impulso alla revisione della spesa pubblica, incaricando di questa missione gli economisti Yoram Gutgeld (che è anche deputato del Pd) e Roberto Perotti, entrambi fra i consiglieri del presidente del Consiglio.

Dopo l'uscita di scena del commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, nominato dal governo Letta e mai entrato in grande sintonia col nuovo premier, Renzi è stato accusato di aver messo in secondo piano la revisione della spesa pubblica. Alle critiche il presidente del Consiglio aveva replicato nella conferenza stampa di fine anno dicendo che «la spending non la fa un commissario, ma si fa attraverso un percorso di trasparenza, mettendo online le spese». Renzi aveva comunque confermato l'obiettivo di tagliare la spesa «di quasi due punti di Prodotto interno lordo», nell'arco di un triennio. In pratica, circa 30 miliardi di euro su un totale di oltre 800 miliardi di euro di spesa pubblica annua. E aveva ammesso che «ci sono alcune voci su cui si è fatto poco, come la bolletta energetica degli immobili pubblici, che vale 5 miliardi di euro, e l'acquisto di beni informatici»

In questi mesi Gutgeld, ex McKinsey, si è dedicato in particolare a studiare i risparmi ottenibili eliminando gli sprechi nella sanità e nella spesa degli enti locali, attraverso i costi standard. Inoltre, sta portando avanti la messa online di tutte le spese dei Comuni. Roberto Perotti, economista della Bocconi, è da anni un fautore del taglio dei costi della politica. Ha approfondito il cattivo utilizzo dei fondi strutturali europei e degli aiuti alle imprese.

Il Consiglio dei ministri avvierà finalmente anche la procedura per la nomina dei due commissari della Consob mancanti. Che saranno individuati con un bando pubblico aperto a livello internazionale. Oggi la Commissione di controllo sulla Borsa e i mercati è ridotta a tre commissari, il presidente Giuseppe Vegas e Paolo Troiano, nominati a gennaio 2011 e rimasti soli alla guida dal dicembre 2013 fino al giugno scorso quando il governo Renzi decise la nomina di Anna Genovese, ordinario di Diritto commerciale che ha iniziato la carriera nello studio fiorentino di Umberto Tombari, civilista di grido oggi presidente della Fondazione CariFirenze (nel suo studio ha lavorato, fresca di laurea, anche il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi). Se arriveranno le risposte al bando, la commissione tornerà dunque a ranghi completi secondo la formula della legge istitutiva del '74 reintrodotta con il decreto Madia, dopo che il governo Monti aveva tagliato il numero degli "sceriffi di Borsa" da 5 a 3. Infine, il Consiglio dei ministri dovrebbe indicare in Raffaele Cantone, già presidente dell'Autorità anticorruzione, il commissario per la bonifica e la riqualificazione dell'area ex Italsider a Bagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30 miliardi**

**di euro l'obiettivo**

*di riduzione della spesa pubblica da parte del governo su un totale di circa 800 miliardi*

Il caso

## Successioni e volture catastali online Ecco come sarà «l'eredità 2.0»

Gino Pagliuca

Le rendite catastali in vigore oggi varranno almeno fino al 1° gennaio 2021. Lo si deduce dalla dichiarazione rilasciata ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi a un convegno dell'Ordine romano degli architetti e degli ingegneri. Orlandi ha affermato che da quando vi sarà il via libera (il decreto di attuazione della delega fiscale atteso per lo scorso febbraio è slittato) serviranno cinque anni per arrivare a regime. E siccome le rendite varranno dall'anno successivo alla loro pubblicazione, prima del 2021 non si cambierà sistema.

Il nuovo catasto partirà dai valori di mercato degli immobili, mettendo fine alle clamorose sperequazioni presentate dall'attuale sistema. Per arrivare al risultato bisognerà vagliare, mediante l'individuazione di quotazioni e canoni in zone omogenee e l'applicazione di coefficienti in dipendenza delle caratteristiche del singolo immobile, oltre 62 milioni di unità. Un lavoro enorme e che si scontra con il rischio che i contribuenti accreditati di valori ritenuti elevati inondino le commissioni tributarie di ricorsi. E c'è un problema politico ancora maggiore: la promessa è che la riforma avverrà a «invarianza di gettito». Espressione vaga e che comunque non significa certo che si pagherà quanto prima: in una logica di redistribuzione più equa perché più correlata ai valori reali ci dovrebbe essere chi pagherà meno e chi di più.

Il problema è che l'invarianza può essere realizzata a livello comunale o a livello nazionale ed entrambe le soluzioni presentano problemi di non poco conto. Se si calcola l'invarianza a livello municipale - costringendo i Comuni con il maggior aumento delle rendite ad abbassare drasticamente le aliquote (e proprio questo parrebbe essere l'orientamento del legislatore) - capiterà ancora, come succede oggi, che tra due immobili del medesimo valore di mercato ubicati in due distinti Comuni gli importi da pagare risultino molto diversi, con buona pace delle promesse di equità. Se l'invarianza viene calcolata a livello nazionale, invece, ci saranno comuni che incasseranno più di oggi e altri meno. È facile immaginare che questi ultimi non ci staranno.

Importanti novità sono state preannunciate da Rossella Orlandi anche in materia di eredità. Entro quest'anno sarà possibile svolgere le pratiche inerenti la denuncia di successione e la voltura catastale direttamente online e in maniera semplificata, un aspetto quest'ultimo molto importante. Già oggi entrambe le denunce possono essere fatte dal contribuente senza l'assistenza di un professionista: quella di successione va presentata all'Agenzia delle Entrate con un modello cartaceo, mentre la voltura va fatta sempre su carta all'ufficio provinciale del Territorio. Gli ostacoli maggiori per chi vuole fare da sé, però, non sono tanto le code a due distinti sportelli ma la complessità degli adempimenti previsti e la mole di documenti da raccogliere.

Al notaio sarà obbligatorio ricorrere soltanto nei casi in cui lo è già oggi: quando c'è un testamento, che per avere valore legale va «pubblicato», e quando c'è da effettuare una ripartizione di beni tra eredi. Per esempio, se c'è un'eredità consistente in due case e gli eredi sono due fratelli per assegnare (con eventuale conguaglio in denaro) una casa all'uno e l'altra al secondo serve un atto notarile, senza il quale i due fratelli risulterebbero comproprietari di entrambe le case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Com'è oggi*

### La Successione

In materia di eredità e di volture catastali le denunce possono essere fatte dal contribuente senza l'assistenza di un professionista. La domanda di successione va presentata all'Agenzia delle Entrate con un modello cartaceo; la voltura va fatta sempre su carta all'ufficio provinciale del Territorio. Gli ostacoli riguardano l'iter burocratico e la quantità di documenti da raccogliere. Da quest'anno si potrà fare tutto online. Restano i casi in cui serve il notaio: testamento e ripartizione di beni tra eredi

## Fondazioni, nelle banche fino a un terzo del patrimonio

Carlo Turchetti

Non più del 33% del patrimonio concentrato su una sola banca. Divieto di contrarre debiti per non diluirsi negli aumenti di capitale. Almeno un anno «in sonno» per i passaggi tra cariche incompatibili, candidature politiche incluse. E infine un tetto di 240 mila euro al compenso del presidente. A 15 anni dalla «legge Ciampi», le Fondazioni di origine bancaria si danno nuove regole, quelle contenute nel Protocollo d'intesa con il ministero dell'Economia (Mef) approvato ieri all'unanimità dal consiglio dell'Acri presieduto da Giuseppe Guzzetti, dopo un confronto di quattro mesi con via XX Settembre nell'ambito del tavolo coordinato da Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministero di Pier Carlo Padoan.

Con l'autoriforma condivisa, non cambiano solo le norme su concentrazione dei rischi e governance. Ci saranno ricadute anche sugli assetti azionari delle prime due banche, Intesa Sanpaolo e Unicredit. La Compagnia di San Paolo, socio nella Ca' de Sass con il 9,89%, ha impegnato nell'istituto il 48% del patrimonio e quindi dovrà scendere. Anzi, nell'estate scorsa ha già rivisto lo statuto, con l'ok del Mef, per poter limare la quota fino al 6,5%. Stessa strada per l'Ente CariFirenze che ha due terzi del patrimonio tra Intesa Sanpaolo (3,38% la quota) e la Cassa fiorentina, mentre è già dentro i nuovi parametri la Cariplo presieduta dallo stesso Guzzetti: il suo 4,68% nel capitale della banca «pesa» per il 19% sui mezzi contabili. Quanto a Unicredit, è tranquilla la Fondazione Crt (23% sul patrimonio) mentre dovrà vendere quella di Verona (poco sotto il 50%). Fuori soglia sono oggi 12 fondazioni su 25 con patrimonio sopra 200 milioni. Ma le novità non saranno immediate. Per rientrare nei limiti ci saranno tre anni di tempo, fino a cinque se la banca non è quotata. Mentre le altre norme dovrebbero scattare presto. Come i divieti su debiti o derivati - dopo il rischio «default» corso dalle Fondazioni Mps e Carige - e le norme su incompatibilità e compensi (sono 33 gli enti toccati). Il Protocollo Acri-Mef verrà trasmesso agli 88 Enti che dovranno adottarlo (anche modificando gli statuti) prima della firma di Guzzetti e Padoan, il cui ministero ha la vigilanza. Dopo le popolari e le fondazioni, oggi è il giorno cruciale per le Bcc. Il consiglio di Federcasse dovrà cercare una posizione unitaria sull'autoriforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88 gli Enti

di origine bancaria con un patrimonio totale di 41 miliardi.

In Intesa le fondazioni hanno il 28%, in Unicredit l'11%

**Chi è**

*Giuseppe Guzzetti,*

*80 anni, presidente*

*di Fondazione Cariplo e dell'Acri, l'associazione delle*

*Casse di risparmio*

Infrastrutture. Alla Corte dei Conti il decreto Lupi-Padoan con l'ultima tranche dei 3,9 miliardi stanziati dal provvedimento di fine agosto: ma per i cantieri bisognerà attendere

## **Sblocca Italia, in arrivo gli ultimi 2 miliardi**

Alessandro Arona

### **BRENNERO**

Tempi più brevi per la prosecuzione dei lavori per il tunnel: entro il 30 aprile il bando ed entro il 31 agosto la predisposizione dei cantieri

### **LE SCADENZE**

Nessuna delle 16 opere previste avvierà i lavori entro il 31 agosto. Nel migliore dei casi entro il termine si arriverà al bando di gara

### **ROMA**

Si completa il quadro dei fondi destinati alle infrastrutture previsti dal decreto Sblocca Italia varato dal governo a fine agosto. Per i cantieri invece bisognerà attendere. Gli ultimi due miliardi, del pacchetto totale di 3,9 stanziati dal decreto, sono in dirittura d'arrivo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha firmato il 2 marzo il decreto interministeriale, ora al vaglio della Corte dei Conti, proposto e firmato a metà febbraio dal titolare delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

La lista delle opere era indicata nella stessa legge, dunque non potevano esserci sorprese: 16 interventi che spaziano dalle metropolitane (Torino e Firenze per un totale di 200 milioni), alle ferrovie (tunnel del Brennero e Lucca-Pistoia per 485 milioni), alle strade (1.152 milioni distribuiti su 9 progetti), senza dimenticare opere idriche (69 milioni in Abruzzo) e aeroporti (90 milioni tra Firenze e Salerno).

La novità del decreto è nei tempi di attuazione degli interventi. Mentre il decreto Sblocca Italia definiva questa lista di interventi come «appaltabili entro il 30 aprile 2015» e «cantierabili entro il 31 agosto 2015», il ministero delle Infrastrutture ha scelto di interpretare i due termini (appaltabile e cantierabile) in modo molto flessibile. Opera per opera, nel decreto appena firmato come già nel primo (il decreto Lupi-Padoan del 14 novembre 2014), si fissano obiettivi specifici da rispettare per adempiere a queste scadenze e si scopre così che praticamente in nessun caso, dove c'è scritto «cantierabili», vedremo per quella data apertura di cantieri. Dunque nessuna delle 16 opere citate sopra, finanziate per due miliardi di euro, aprirà i cantieri entro il 31 agosto prossimo. Si arriverà in qualche caso alla pubblicazione del bando di gara per i lavori, in altri addirittura solo alla consegna della progettazione a Porta Pia da portare poi al Cipe per l'approvazione. Lo stesso decreto, d'altra parte, prevede nel 2015 una spesa di soli 5 milioni (su 1.996), e altri 7 milioni nel 2016, mentre solo dal 2017 i cantieri cominceranno davvero a macinare spesa (356 milioni). Gran parte della spesa è poi concentrata sul 2018, 1.525 milioni, per poi calare bruscamente a 8 milioni nel 2019 e 95 nel 2020. Il decreto non precisa fra l'altro, per ciascuna opera, cosa debba essere fatto entro la prima scadenza del 30 aprile e cosa entro la seconda. Il Ministero spiega però che quando nel testo si fissano per un'opera due adempimenti si deve intendere che il primo va fatto entro il 30 aprile e il secondo entro il 31 agosto; quando ce n'è uno solo va fatto entro il 31 agosto.

Un esempio. Per la metropolitana di Torino si dice che il Comune «sottoscrive l'atto di conferma di acquisto e posa in opera del sistema VAL e presenta alla struttura tecnica di missione» un progetto buono per il Cipe. Dunque: il Comune deve "sottoscrivere" entro il 30 aprile e presentare a Roma il progetto (preliminare, definitivo, non si sa) entro il 31 agosto. Di cantieri neanche l'ombra.

In qualche altro caso i termini sono un po' più stringenti. Per il tratto della Salerno-Reggio Calabria tra Rogliano e Altilia (finanziato per 381 milioni) l'Anas deve «presentare» al Mit entro il 30 aprile un progetto idoneo per il Cipe «e pubblica il bando di gara entro 60 giorni dall'approvazione del Cipe». Qui in effetti, come in molti altri casi dove si impone il bando 60 giorni dopo il Cipe, sembrerebbe che questa seconda scadenza

superi quella del 31 agosto: dunque progetto entro il 30 aprile e poi il bando in base ai tempi del Cipe. In un caso, per la prosecuzione dei lavori per il tunnel del Brennero, i tempi saranno più brevi: Bbt dovrà pubblicare entro il 30 aprile il bando di gara (270 milioni), e poi entro il 31 agosto «predisporre le infrastrutture di cantieri necessarie all'avvio dei lavori del predetto terzo lotto costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *FONDI E PROGETTI*

##### Strade

Il decreto stanZIA 1.152 milioni per nove interventi stradali. Tra questi 419 milioni per l'A3 e 145 milioni per un ponte a Roma (Eur e autostrada per Fiumicino).

##### Città

Due interventi riguardano metropolitane: Torino (100 milioni) e Firenze (altri 100)

##### Ferrovie

Ai binari vanno 485 milioni. Il tunnel del Brennero ne prende 270. La linea Lucca-Pistoia 215.

##### Acqua e aeroporti

L'ultima tranche di fondi copre il sistema idrico in Abruzzo (69 milioni) e gli aeroporti di Firenze (50 milioni) e Salerno (40) .

Le vie della ripresa LE INFRASTRUTTURE

## Al traguardo solo l'8% delle grandi opere

A 14 anni dalla legge obiettivo completati lotti per 23 miliardi sui 285 programmati, slittamenti nel 2014  
Giorgio Santilli

### REALACCI

Il presidente della commissione Ambiente:

per ripartire semplificazione massiccia e innovazione con il recepimento delle direttive Ue

### ROMA

A 14 anni dalla legge obiettivo, approvata nel 2001, la fotografia delle realizzazioni ultimate resta desolante: dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate valgono un investimento da 23,8 miliardi, pari all'8,4% del totale. Era il 7,6% nell'ottobre 2013. Va addirittura peggio se, anziché considerare l'intero faraonico programma, si restringe il perimetro alle sole opere approvate dal Cipe: il valore totale dell'investimento ammonta a 149 miliardi, le opere concluse si fermano a 6,5 miliardi (4,3% del totale). Il primo dato è più alto perché comprende i singoli lotti ultimati (quelli compresi nel programma sono mille), il secondo solo le intere opere completate. Se però anche nella seconda classifica si considerassero, per esempio, i 47 lotti ultimati della Salerno-Reggio Calabria per un importo di 6 miliardi, le percentuali resterebbero comunque largamente al di sotto del 10 per cento. Questi numeri sono stati presentati ieri alla commissione Ambiente della Camera: l'occasione era la presentazione del 9° Rapporto sull'attuazione della legge obiettivo, curato come ogni anno dal Servizio studi della Camera con il Cresme e in collaborazione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, ora Autorità nazionale anticorruzione.

A confermare la stasi del programma c'è un'altra notazione del Rapporto. «Le previsioni dell'8° Rapporto indicavano la conclusione di 54 opere entro la fine del 2014 e il loro costo complessivo ammontava a circa 12 miliardi, ma in base al 9° Rapporto l'ultimazione entro tale data è stata confermata per sole 39 opere del costo complessivo di 6,5 miliardi». Slittamenti, quindi, anche quando i lavori dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

Non manca, ovviamente il capitolo dedicato ai costi. Il monitoraggio svolto dal Rapporto ha scelto 97 opere deliberate dal Cipe e contenute nel programma fin dal 2004: il costo era di 65.227 milioni al 30 aprile 2004, è salito a 91.516 milioni al 31 dicembre 2014. L'incremento è del 40,3%.

Molte le ragioni della lentezza, a partire dalla scarsa selezione di opere. Anche nell'ultimo anno il perimetro delle opere deliberate dal Cipe è cresciuto di 10,3 miliardi con l'inclusione dell'autostrada Orte-Mestre e della Rho-Monza. Resta anche un problema di fabbisogno finanziario: dei 149 miliardi del perimetro Cipe sono finanziati 94,7 miliardi pari al 63% (con un apporto di finanziamenti privati di 36 miliardi) mentre mancano ancora 55 miliardi.

Il 9° Rapporto sulla legge obiettivo presenta anche alcuni focus tematici dedicati al recepimento delle direttive Ue e agli scenari dell'innovazione. Dal confronto internazionale che viene presentato appare chiaro che l'Italia è fortemente in ritardo su entrambi i fronti. «I principali Stati membri dell'Unione europea - afferma il documento - stanno tempestivamente adottando i provvedimenti per adeguare i loro ordinamenti ai principi e alle norme della nuova legislazione europea». Anche l'Italia ha approvato un disegno di legge delega che però è rimasto fermo sei mesi e solo a febbraio è partito con passo lento.

«Ai fini del recepimento - afferma il documento - appare opportuno tenere presenti gli scenari che si stanno delineando a livello internazionale e che sono strettamente collegati ai processi di innovazione che maturano nell'ambito dell'economia digitale. Si tratta di processi che rivoluzionano in profondità l'intero ciclo di realizzazione delle infrastrutture, dalla progettazione alla gestione, e che potrebbero dispiegare effetti positivi sia sul piano della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere sia sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica». Per questo alcuni Paesi - Germania, Francia e soprattutto Regno Unito - «hanno adottato o stanno adottando, in concomitanza o nell'ambito del recepimento delle

direttive, strategie di politica industriale per introdurre o implementare i processi innovativi nelle costruzioni e nelle opere pubbliche».

Considerazioni che da tempo fa anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, convinto che intorno al recepimento delle direttive Ue si possa costruire un quadro di profondo rinnovamento del settore dei lavori pubblici. «Per far ripartire le opere pubbliche nella direzione giusta - dice - è necessaria una massiccia dose di semplificazione normativa mediante il recepimento delle direttive Ue, la vigilanza e lo stimolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, una selezione delle opere che punti a investire nei settori innovativi e sostenibili, una massiccia dose di innovazione che faccia tesoro anche dell'esperienza di Paesi europei come Francia, Germania e soprattutto Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE Costo delle opere strategiche deliberato dal Cipe al 31 dicembre 2014. In milioni di euro IL PROGRAMMA COMPLETO Costi per livello di attuazione raggiunto. In milioni di euro L'EVOLUZIONE La variazione dei costi delle opere strategiche deliberate dal Cipe. Valore assoluto e var. rispetto al 30 aprile 2004 6,2% 19,8% 22,1% 24,8% 32,0% 34,8% 36,7% 40,3%  
 0 20 40 60 80 100 747 7.277 Trentino A. A. Marche 720 Veneto 19.667 Friuli V. G. 2.153 Abruzzo 133 Molise 200 Emilia Romagna 6.714 Liguria 9.760 Toscana 2.399 Lazio 10.772 Umbria 7.204 Campania 6.675 Puglia 1.553 Basilicata 1.836 Calabria 2.549 Sicilia 9.306 1.651 37 237 58 0 152 637 0 0 27 227 2.297 Lombardia Ultimati 25.610 Piemonte 10.274 Sardegna 2.340 0 161 0 218 109 0 Ultimati Al 31 ottobre 2013 284.367\* In corso Affidati In gara Progettazione TOTALE 21.734 45.483 25.670 22.874 168.606 Al 31 dicembre 2014 23.816 44.367 28.117 22.116 165.334 283.750\* (\*) Costo al netto degli interventi classificati "misti", dei contratti rescissi e dei lotti per i quali non è stato individuato il livello di attuazione raggiunto 30 apr 2004 30 apr 2005 30 apr 2007 30 apr 2009 30 apr 2010 30 apr 2011 30 set 2012 30 ott 2013 30 dic 2014 62.227 69.285 78.135 79.657 81.431 86.080 87.917 89.171 91.516 Le infrastrutture strategiche sotto la lente

Riforma fiscale. Baretta: «Meno entrate a tutela della salute»

## **Il decreto sui giochi va verso il traguardo**

M. Mo.

«Lo Stato è pronto a rinunciare a parte delle sue entrate dai giochi pur di centrare il punto di equilibrio tra tutela della salute pubblica, lotta all'illegalità e tutela del mercato». Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al forum sul «Futuro della rete dei giochi» organizzato ieri a Roma da «Obiettivo 2016 ». Per la delega, ha detto Baretta, il Governo è pronto ma saranno necessari ancora una decina di giorni. «Vogliamo arrivare al 2016 con una scommessa uguale per tutti e a una rete unica con regole certe», ha detto Maurizio Ughi nell'aprire i lavori del forum. «La legge di stabilità e la Corte di giustizia europea hanno confermato che lo sdoppiamento della rete è finito. Ci auguriamo - ha aggiunto Ughi - che la legge delega sia un atto risolutorio e definitivo». Dello stesso avviso Massimo Passamonti, presidente di Confindustria-Sistema gioco Italia, che ha chiesto «regole-guida per il mercato: tutela delle entrate e della salute devono viaggiare insieme». Finora, ha aggiunto Emilio Iaia, presidente di Giochi e società c'è stata «una rete legale e una "diversamente legale", ma adesso ci aspettiamo certezza, chiarezza e coerenza: per questo abbiamo concesso agli operatori non autorizzati la chance di regolarizzarsi». Un mercato che, per Ludovico Calvi, head of betting Lottomatica, «ha diversi punti di forza, ma anche di debolezza. Nell'immediato bisognerà lavorare su qualità dell'offerta e tutela sociale».

Sulle distanze minime, ha aggiunto Baretta, «il tema deve essere riaffrontato non pensando solo a bar e tabacchi, ma guardando a tutta la distribuzione territoriale che deve diventare controllata ed equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Sospensiva accolta dalla Ctp di Reggio Emilia

## Stop all'ipoteca iscritta sulla prima casa

Laura Ambrosi

L'ipoteca iscritta sulla prima casa del contribuente moroso può essere sospesa dal giudice tributario. Ad affermarlo è la Ctp Reggio Emilia con l'ordinanza 73/3/2015 depositata martedì.

L'agente della riscossione ha notificato a un contribuente l'iscrizione di ipoteca sull'immobile di proprietà, per non aver provveduto al pagamento di debiti tributari. L'atto precisava inoltre che si sarebbe proceduto alla vendita all'asta dei beni in mancanza del versamento integrale.

Così il contribuente ha impugnato il provvedimento e, contestualmente al ricorso, ha chiesto al giudice la sospensione degli effetti esecutivi, secondo quanto previsto dall'articolo 47 del Dlgs 546/1992. La norma in questione introduce una tutela per il contribuente nelle more che il giudice decida nel merito: se ottenuta ogni effetto dell'atto è sospeso sino alla sentenza.

Per ottenere tale sospensione, sono necessari due requisiti: il *fumus boni iuris* ed il *periculum in mora*. Quanto al primo, occorre la fondatezza dell'impugnazione con riferimento a vizi o errori contenuti nel provvedimento. Il *periculum* invece va provato in ordine ai danni che potrebbero conseguire ove l'atto esplicasse i propri effetti.

La Ctp ha accolto la sospensiva. In primo luogo il giudice ha rilevato che l'articolo 77 del Dpr 602/1973 consente all'agente della riscossione di iscrivere ipoteca solo per assicurare la tutela del credito da riscuotere, purché l'importo complessivo per cui procede non sia inferiore complessivamente a 20mila euro. Per l'articolo 76 dello stesso decreto, non può tuttavia dar corso all'espropriazione, se l'unico immobile del debitore è adibito a uso abitativo e lo stesso vi risiede anagraficamente, come nel caso esaminato. La procedura espropriativa minacciata nella missiva di Equitalia è risultata del tutto illegittima: l'agente della riscossione pur in assenza di pagamento non avrebbe potuto espropriare l'immobile.

Il collegio emiliano ha poi evidenziato che, trattandosi dell'unica abitazione del ricorrente, la condotta di Equitalia poteva cagionare un danno grave e irreparabile. Pertanto gli effetti dell'atto dovevano essere immediatamente sospesi e la Ctp ha inibito l'agente della riscossione di dar corso alla procedura espropriativa indicata nell'atto impugnato.

A tal proposito, il Dl 69/2013 ha limitato la possibilità per l'agente della riscossione di eseguire esecuzioni immobiliari in caso di inadempimento: non può essere pignorato l'unico immobile del contribuente (fatta eccezione per le abitazioni di lusso) in cui ha la residenza anagrafica e, per gli altri casi, è possibile solo se il debito supera i 120mila euro. L'agente può però iscrivere l'ipoteca sebbene non possa seguire la successiva esecuzione. Tuttavia, la Ctp ha sospeso il provvedimento ritenendo che il contribuente avrebbe potuto subire un danno grave e irreparabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela della privacy

## Orlandi: «Controlli mirati sugli accessi»

M. Mo. G. Par.

roma

Controlli mirati e a campione su accessi e deleghe per l'assistenza sulla dichiarazione precompilata. Ad annunciarli è stata ieri la direttrice delle Entrate, Rosella Orlandi, nell'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Per dichiarazioni precompilate a prova di privacy, ha precisato la Orlandi «la corretta acquisizione delle deleghe, l'accesso alla dichiarazione precompilata e all'elenco delle informazioni relative alla stessa, saranno oggetto di controlli da parte dell'Agenzia» e questo anche direttamente con accessi diretti «presso le sedi dei sostituti d'imposta e degli intermediari». Non solo. Come ha spiegato la numero uno delle Entrate «saranno effettuati dei controlli a campione sulle deleghe, anche durante il periodo della campagna dichiarativa». E per sostituti e intermediari ci saranno 48 ore di tempo per «trasmettere le deleghe oggetto di verifica».

### La fattura elettronica

La fatturazione elettronica con la Pa sta dando segnali positivi, almeno stando ai numeri. Nei primi 9 mesi e in attesa dell'ampliamento a tutte le amministrazioni in vigore dal prossimo 31 marzo, sono già oltre 2,6 milioni le fatture in formato elettroniche, con una percentuale di scarto che si attesta, ha precisato la Orlandi, in un 17,8 per cento. E di questi solo il 7% è stato scartato per problemi legati alla compilazione del formato elettronico, mentre per oltre il 10% gli scarti sono legati a problemi «facilmente risolvibili». Sul fronte poi degli esiti delle fatture (1,4 milioni) inviati ai fornitori emerge che circa l'85,3% (1,272 milioni) sono stati positivi e solo per 220.862 fatture (il 14,7%) l'esito è stato negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Le imprese e i professionisti costretti a misurarsi con le complesse disposizioni sulla deducibilità fiscale

## **Costi black list, «sconti» a ostacoli**

Opportuno arrivare a regole distinte fra prestazioni di servizi e cessioni di beni  
Davide Cagnoni Angelo D'Ugo Alessandro Germani

### **L'IPOTESI**

Giustificate maggiori cautele  
per il terziario  
mentre la simulazione  
appare più difficile  
per l'acquisto di prodotti

In un mercato globalizzato, dove la ricerca di competitività delle imprese appare il fattore chiave per la ripresa economica, l'intensificarsi dello scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali richiede la semplificazione delle procedure per la deducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con imprese residenti in Paesi black list.

Attualmente l'articolo 110, commi 10 e 11 del Tuir prevede, oltre alla separata indicazione di questi costi in dichiarazione, sanzionata nella misura del 10% dell'importo complessivo (da 500 a 50 mila euro), una presunzione relativa di indeducibilità superabile dimostrando in sede di interpello o di accertamento alternativamente che:

i fornitori esteri svolgano un'attività economica effettiva

l e operazioni poste in essere rispondano a un effettivo interesse economico e abbiano avuto concreta esecuzione.

La ratio della norma è chiara: evitare che l'assenza di scambio di informazioni con alcuni paesi limiti il fisco nel contrasto alla creazione di costi deducibili in Italia attraverso operazioni, in tutto o in parte oggettivamente inesistenti, verso soggetti non necessariamente appartenenti al gruppo, con successiva retrocessione a favore del soggetto residente dell'importo pagato.

La disposizione non dovrebbe applicarsi in presenza di una convenzione contro le doppie imposizioni contenente una "clausola di non discriminazione" (articolo 24 paragrafo 4, modello Ocse). In tali ipotesi, infatti, ex articolo 75, Dpr 600/73 e articolo 169 del Tuir, la disciplina convenzionale dovrebbe prevalere sulla nazionale (Ctp Milano n. 294/5/12).

### **La difficile prova delle esimenti**

In relazione alla prima esimente è necessario fornire documenti quali bilancio, atto costitutivo, contratti di locazione, c/c bancari, assicurazioni (circolare 23 maggio 2003, n. 29). Molti fra questi documenti sono impossibili da ottenere, soprattutto da fornitori esteri appartenenti a gruppi multinazionali, poiché riservati o non disponibili nei tempi richiesti.

La giurisprudenza ha sostenuto che, in presenza di operazioni effettive, la deduzione va riconosciuta in quanto l'impresa italiana non può entrare nel merito della pianificazione fiscale del fornitore, libero nelle proprie scelte di utilizzare veicoli societari in paesi a bassa fiscalità (Ctp Venezia n. 1/12).

Per la seconda esimente, invece, sono stati individuati specifici elementi per dimostrare l'effettivo interesse economico tra i quali il prezzo praticato, i costi accessori, le modalità di attuazione (risoluzione 46 del 16 marzo 2004 e circolare 51/E/2010).

In giurisprudenza si è poi sostenuto che l'impresa è libera di ricercare i fornitori più idonei e non deve essere costretta - a parità di prezzo e se la transazione è effettiva - a rivolgersi a fornitori non black list. Un'operazione non palesemente in perdita, se effettivamente compiuta, è più che idonea ad integrare il requisito dell'interesse economico (Ctr Marche 22 giugno 2010, n. 5). Ciò che conta è il conseguimento di un utile superiore alla media (Ctr Lombardia 8 novembre 2012, n. 138) o la realizzazione di notevoli margini di

profitto (Ctr Piemonte, 13 dicembre 2012, n. 91). La stessa circolare 51/E ha poi riconosciuto la sussistenza dell'interesse economico pur in presenza di un prezzo di acquisto superiore alla media di mercato.

### **Le possibili semplificazioni della norma**

In più occasioni è stata ipotizzata la sostituzione dell'indeducibilità dei costi black list con il concetto di valore normale del transfer pricing. Tuttavia, in relazione ai costi black list la problematica consiste nella simulazione - in tutto o in parte - dei corrispettivi. Invece nel transfer pricing la divergenza di prezzo (rispetto al valore normale) è finalizzata a minimizzare il carico impositivo di gruppo. Il riconoscimento del costo black list limitato al valore normale non appare decisivo, avendo senso solo in caso di parziale simulazione del corrispettivo.

La norma potrebbe circoscriversi alle sole prestazioni di servizi, la cui concreta esecuzione e il valore di mercato appaiono difficili da provare anche in presenza di un rafforzato scambio di informazioni. Per le cessioni di beni, invece, la previsione di indeducibilità potrebbe essere eliminata trattandosi di operazioni difficilmente simulabili.

Le imprese sono infatti spesso costrette ad approvvigionarsi all'estero per esigenze di mercato (petrolio, pelli, elettronica di consumo) a fronte di oneri - le esimenti - sproporzionati e causa di ricorrente contenzioso, sempre più incerto anche per l'erario. È auspicabile che si realizzi questa revisione e l'attuazione della delega fiscale potrebbe essere l'occasione giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Il contenuto di alcuni pacchetti potrebbe mascherare il «nero» - Dal Liechtenstein piena collaborazione con Roma

## Lo scoglio polizze per la disclosure

Alessandro Galimberti

VADUZ

Per la voluntary disclosure - sempre in attesa della circolare delle Entrate/Ucifi- si apre il fronte delle polizze assicurative. Mentre in Svizzera stanno scattando i primi blocchi su liquidazioni e modifiche di beneficiari (per chi non ha ancora dichiarato il «fiscalmente assolto» al proprio intermediario) il tema è capire, anche alla luce del caso Credit Suisse, quali prodotti possano traghettare nella disclosure senza colpo ferire. Ci sono infatti una serie di pacchetti *border line* dove l'aspetto assicurativo è così sfumato da lasciar sospettare semplici operazioni di mascheramento del nero verso Paesi ancora black list.

Intanto il Liechtenstein, il primo dei paradisi d'Europa a dichiarare pubblicamente - già nel novembre 2013 - di voler uscire dal segreto bancario, conferma la sua scelta di implementare la collaborazione con l'Italia. Lo ha spiegato ieri il capo della delegazione che il 26 febbraio scorso ha firmato il bilaterale con il Mef, Katija Gey (direttore dell'ufficio degli affari internazionali del Principato), in un colloquio a margine dell'incontro di presentazione della voluntary disclosure italiana, organizzato da Baloise e Unione fiduciaria. «Se siamo pentiti del percorso di trasparenza intrapreso? Ovviamente no, il Principato aveva adottato l'impegno ad adeguarsi ai nuovi standard internazionali già nel 2009, l'obiettivo semmai oggi è di implementare questo percorso di integrazione» ha detto la Gey. A cominciare dal trattato sulle doppie imposizioni con Roma, necessario corollario sul protocollo di scambio di informazioni fiscali, e alla definitiva uscita dalle black list commerciali che ancora affliggono il principato, dove a dispetto delle apparenze e dei soli 37 mila abitanti residenti, il 40% del Pil è oggi di origine industriale/manifatturiero.

Sulle ripercussioni dell'apertura dei segreti da decenni custoditi nelle banche, e soprattutto nelle fiduciarie del Paese, il direttore degli affari finanziari internazionali non ha dubbi: «Conseguenze negative? Tutt'altro, credo che siano di fronte a una sfida molto importante, ma che è anche una grande opportunità per il Principato. E non temiamo la fuga dei capitali italiani. L'investitore di medio e lungo termine qui è al sicuro, resta su una piazza finanziaria di grandi capacità e di ottime performance».

Neppure i nuovi paradisi turbano gli equilibri del Principato: «Credo che oggi i rischi di essere intrappolati nella sempre più vasta rete di vigilanza internazionale sono così alti da scoraggiare chi vuole ancora sottrarsi alla compliance fiscale. Noi restiamo molto fiduciosi per il futuro» chiusa il direttore degli affari finanziari Katija Gey.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

RIENTRO DEI CAPITALI

Cassazione. La nota integrativa può giustificare le scelte contestate dall'amministrazione

## Il bilancio chiaro aiuta sui controlli

Franco Roscini Vitali

Tempo di chiusura dei **bilanci per le aziende**. Tempo di ricordare come anche la nota integrativa può essere utile nei confronti del fisco. È quanto emerge dalla sentenza della **Corte di Cassazione** n. 22016/14 che ha condiviso il comportamento dei verificatori che avevano considerato indeducibile parte degli ammortamenti iscritti in bilancio che, seppure ricompresi entro i limiti consentiti dalla norma fiscale, non erano stati giustificati nella nota integrativa. La società, fino a un certo anno, aveva calcolato gli ammortamenti utilizzando metà dell'aliquota fiscale massima prevista dal Dm 31 dicembre 1988: poi, aveva utilizzato l'aliquota massima consentita fiscalmente, senza giustificare nella nota integrativa il cambiamento di stima. A tale proposito, l'articolo 2426 n. 2 del codice civile impone l'illustrazione, nella nota integrativa, di eventuali modifiche dei criteri d'ammortamento e dei coefficienti applicati. I principi contabili nazionali Oic 16 e Oic 29, relativi rispettivamente a immobilizzazioni materiali e cambiamenti di stime, illustrano sul piano tecnico la disposizione contenuta nel codice civile integrandola con indicazioni pratiche. La sentenza insegna che un bilancio correttamente redatto, che contiene anche soltanto il minimo richiesto dalla legge, può essere di aiuto in caso di contestazioni da parte del fisco. Inoltre, poiché il codice civile contiene norme giuridiche, il redattore del bilancio deve applicare le disposizioni che integrano sul piano tecnico le norme di legge, costituite dai principi contabili nazionali emanati dall'Organismo italiano di contabilità. Con riferimento alla nota integrativa, il principio contabile Oic 11, sui principi generali di redazione del bilancio, precisa che ha funzione duplice: rendere comprensibile la schematica simbologia contabile, ovvero i valori iscritti in bilancio che, in caso contrario, sarebbero muti e fornire informazioni complementari di carattere patrimoniale, finanziario ed economico. La nota integrativa non deve essere considerata una sostituzione della corretta contabilizzazione, valutazione e rappresentazione che possono essere attuate nel bilancio stesso: tuttavia, non deve essere neppure eccessivamente lunga e complessa, tale da celare quello che l'informazione deve rivelare. La nota integrativa deve presentarsi come elemento informativo di supporto, indispensabile alla comprensione unitaria del bilancio. Importante è l'avvertimento che la nota integrativa non sana comportamenti contabili non corretti: vale a dire, una contabilità scorretta non è sanata da una buona informazione.

Tornando alla valenza del bilancio ai fini fiscali, in via generale, nel caso non vi siano specifiche disposizioni tributarie, anche per il fisco ha rilevanza, in base al principio di derivazione, il comportamento seguito dall'impresa nella redazione dei conti annuali. Per esempio, il principio Oic 24, sulle immobilizzazioni immateriali, precisa che i brevetti acquistati a titolo oneroso sono iscritti nell'attivo al costo di acquisto comprensivo di oneri accessori. Se il contratto prevede, oltre al pagamento del corrispettivo iniziale, anche il pagamento di futuri corrispettivi aggiuntivi commisurati agli effettivi volumi della produzione o delle vendite, è iscrivibile tra le immobilizzazioni il solo costo pagato inizialmente: tutti gli altri corrispettivi sono imputati nel conto economico. Questa precisazione, che riguarda anche diritti d'autore, concessioni, licenze, marchi e altri diritti simili, ha sicuramente valenza anche fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione. Nasceranno due anagrafi, quella dei titolari e quella degli immobili

## **Tutte le banche dati confluiranno nel Sistema integrato del territorio**

Sa.Fo.

Le banche dati catastali stanno per diventare il grande fratello dell'immobiliare. A spiegare come funzionerà il nuovo **Sit** (sistema integrato del territorio) è stato Franco Maggio, direttore centrale catasto e cartografia dell'agenzia delle Entrate, al convegno di ieri a Roma sul catasto digitale. «Abbiamo dato il via all'unificazione di una serie di archivi: catastale, di pubblicità immobiliare, delle procedure edilizie, delle infrastrutture tecnologiche, più il catasto energetico frutto della sperimentazione in Lombardia». Nasceranno due anagrafi, quella dei titolari e quella degli immobili. Ogni tre anni, ha spiegato Maggio, vengono rinnovate le ortofoto che consentono riscontri tecnicamente puntuali. In sostanza il catasto ora gestisce la cartografia catastale, la topografia stradale, le zone Omi (determinanti per la riforma del catasto), e le ortofoto. Così ora si può accedere dalla particella terreni per trovare i fabbricati insistenti su di essa. Sarà poi possibile un archivio unitario con l'indicazione delle aree fabbricabili, attualmente non distinguibili catastalmente. «Perciò abbiamo creato uno stradario unico nazionale, in collaborazione con l'Istat (è già servito per il censimento 2011) e con le informazioni certificate dai Comuni. Un Dpcm ne regolerà l'utilizzo e l'aggiornamento» .

Saranno modificate le procedure Docfa per avere informazioni sull'intero fabbricato: ci sono 18 milioni di fabbricati, e «gestire questi anziché 63 ml di unità è ben diverso», ha detto Maggio. Lo scopo finale è comunque quello di ridurre il più possibile gli accessi agli uffici, facendo passare tutto sul canale telematico. Un esempio delle potenzialità della scelta telematica è stato dato da Carla Belfiore, direttore regionale delle Entrate per il Lazio: «Nel 2011 solo il 31% di Docfa e Pregeo veniva presentato telematicamente. Perché, dicevano i professionisti, la "sospensione" in questo caso era più breve. Così abbiamo esaminato come i professionisti presentavano la documentazione, sempre condividendo questa procedura con la consulta realizzata con gli Ordini». E' emersa una scarsa conoscenza della procedura, con dati imprecisi che causavano una sospensione automatica in caso di disallineamento. «Quindi abbiamo condiviso una soluzione: migliorare il livello qualitativo di professionisti e funzionari, portando il livello della presentazione telematica al 64% nei primi due mesi del 2015». La Dre Lazio ha anche messo a punto un tre modelli di corso (che danno crediti formativi) per introdurre i professionisti all'uso del Docfa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

**Draghi: "Stiamo aiutando la ripresa". Giù l'euro**

Il presidente Bce: "Gli interventi sui bond iniziano a funzionare". "Il Qe è anche uno scudo che può proteggere da eventuali contagi" La moneta unica ha quasi raggiunto la parità con il dollaro scendendo a 1,06, il minimo da quindici anni. Spread a quota 91,5

ELENA POLIDORI

ROMA. A tre giorni dall'avvio del quantitative easing il presidente della Bce guarda ai mercati e dichiara: «Il piano funziona». E' anche grazie agli acquisti di titoli che vi sono «segni di inversione di tendenza dopo la frenata del Pil»: le indicazioni sono «di un ulteriore miglioramento della congiuntura all'inizio di quest'anno». In più le misure proteggono i paesi euro dal rischio-contagio, non frenano le riforme ma ne aumentano i benefici. Al dunque la nuova politica monetaria dell'Eurotower «sta certamente sostenendo la ripresa».

Mario Draghi parla a Francoforte per la prima volta da quando la Bce ha deciso di far partire il suo quantitative easing. Le sue parole, come e più del solito, influiscono sui mercati. Spingono giù l'euro, anzitutto, ormai a contatto con la parità sul dollaro: sotto quota 1,06, il minimo da dodici anni.

Fanno scendere lo spread intorno a 91,5 punti basi e dunque a un passo da quota 90. E non ultimo, contribuiscono a schiacciare i rendimenti tutti, dei titoli italiani come di quelli del resto di Eurolandia: nel caso del Btp decennale scivolano al minimo storico di 1,12. Le Borse europee sono galvanizzate: Milano chiude con un rialzo del 2,18%, Francoforte è record (2,66%). E Draghi vola a Parigi per una colazione di lavoro con il presidente Hollande, i ministri Sapin, Microne Fabius, il governatore della Banca di Francia Noyer.

Il quantitative easing viene definito «estremamente efficace» anche dal ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan: «Già si vede sui mercati». E qui, in effetti, stanno crollando ai minimi i rendimenti sui bond governativi di tutta l'area.

In alcuni casi, da noi come in Germania e in Francia (ma non in Grecia) si intravede anche il terreno negativo. Ieri per esempio il Tesoro ha venduto sì tutti i bot annuali da 6,5 miliardi ma il tasso è stato dello 0,079% (da 0,20 di febbraio).

Secondo alcuni calcoli empirici, applicando la commissione bancaria massima, il rendimento già sarebbe negativo: una novità assoluta per l'Italia. Per la prima volta sotto il 2% anche il tasso dei Btp trentennale.

Padoan invita a non sedersi sugli allori perché «la politica monetaria da sola non basta»: «E' condizione solo necessaria. Per la ripresa, serve uno stimolo su investimenti e riforme strutturali». Nella sua analisi, proprio per via dei provvedimenti decisi dalla Bce grazie anche al piano Junker, «la crescita aumenterà e sarà più ricca di lavoro». Ancora una volta, in attesa del nuovo Documento di economia e finanza di aprile, il ministro non si è voluto sbilanciare azzardando una previsione numerica.

Il lavoro che non c'è: ecco un tasto su cui anche Draghi appare cauto, limitandosi a rilevare che il tasso di disoccupazione, a livelli sempre dolorosi, è sceso in gennaio al nuovo minimo dall'agosto 2012. Secondo Draghi il quantitative easing ha anche migliorato la fiducia e stabilizzerà le aspettative di inflazione dell'area euro. Altre voci del board della Bce, per esempio l'austriaco Nowotny e il finlandese Liikanen escludono che sia in corso una guerra delle valute e assicurano che lo scopo del quantitative easing non è il ribasso dell'euro.

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'intervento

## "I nostri acquisti di titoli non frenano le riforme ma le rendono efficaci liberando investimenti"

Il presidente della Banca centrale europea spiega in un convegno monetario a Francoforte gli effetti dell'operazione di "quantitative easing" Abbiamo cambiato gli strumenti ma non il fine: portare l'inflazione più vicina al nostro obiettivo "Le stime del Pil sono state ritoccate al rialzo per il 2015 e 2016. Ora il contributo deve venire dai governi

MARIO DRAGHI

DALL' ULTIMA Watcher's Conference del marzo 2014 abbiamo cercato più in profondità nella nostra scatola degli attrezzi di politica monetaria. Questo significa che abbiamo cambiato in modo alquanto sostanziale gli strumenti da utilizzare, come imponevano le circostanze, ma il fine non è cambiato. Per essere in grado di onorare il nostro mandato consistente nel garantire la stabilità dei prezzi a medio termine, abbiamo avuto bisogno di adattare e allargare i nostri strumenti di intervento di politica monetaria.

Gli acquisti di asset non rappresentano una novità. Sono sempre stati disponibili e sono stati sistematicamente adoperati dalle banche centrali fin da quando sono nate queste istituzioni, e ciò si verifica da molto tempo prima che avesse inizio la crisi. Oltre a ciò, il 22 gennaio il Consiglio direttivo ha confermato all'unanimità la legittimità dell'acquisto di titoli del settore pubblico col fine di pervenire alla stabilità dei prezzi a medio termine.

Come indica il suo stesso nome - programma allargato di acquisto di asset - si tratta di un ampliamento del programma che avevamo annunciato a settembre nell'ambito di un pacchetto di alleggerimento più completo.

Secondo le stime, all'impatto del programma di acquisto degli asset si deve la maggior parte della diminuzione dei rendimenti sovrani a lungo termine nella zona euro dall'agosto dell'anno scorso.

Lo stesso si può dire dei movimenti di altri indici dei mercati finanziari, quali la caduta dei rendimenti delle obbligazioni societarie a lungo termine di società non finanziarie. Al di là degli effetti anticipati, l'annuncio stesso del programma allargato di acquisto degli asset ha portato anche a ulteriori cadute di rilievo nei rendimenti sovrani a lungo termine.

Per esempio, da poco prima del nostro annuncio del 22 gennaio alla chiusura delle attività il giorno dopo, i rendimenti dei titoli tedeschi con scadenza a 20 anni sono scesi di quasi 25 punti percentuali e i rendimenti dei titoli italiani con la stessa scadenza sono scesi di quasi 35 punti percentuali.

Abbiamo assistito anche a un ulteriore calo dei rendimenti sovrani del Portogallo e di altri paesi precedentemente in difficoltà economiche, malgrado una nuova crisi greca. Ciò lascia intuire che il programma di acquisto degli asset potrebbe essere in grado di difendere dal contagio altri paesi della zona euro, e ciò ci aiuterebbe inoltre a raggiungere i nostri obiettivi di politica monetaria in tutta l'eurozona.

Gli sviluppi indicano che ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Il cosiddetto surprise index, che mette a confronto i dati macroeconomici reali con le stime di consenso degli analisti di mercato, dimostra che in media le ultime notizie sono positive. Il rallentamento nella crescita è stato invertito. Il Pil reale della zona euro è aumentato dello 0,3% nell'ultimo trimestre del 2014 rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente, percentuale per taluni aspetti più alta di quanto ci si aspettasse prima. Da alcuni sondaggi e verifiche emergono quindi ulteriori miglioramenti nell'attività economica all'inizio di quest'anno, al punto che la ripresa economica dovrebbe poco alla volta espandersi e rafforzarsi. Inoltre, a gennaio il tasso di disoccupazione nella zona euro è sceso ai minimi dall'agosto 2012. Naturalmente, questi miglioramenti non possono e non devono essere ascritti unicamente al nostro alleggerimento monetario. Ma è pur vero che la nostra politica monetaria senza dubbio sta sostenendo la ripresa.

Ciò si riflette anche nelle proiezioni macroeconomiche degli esperti della Bce che abbiamo pubblicato la settimana scorsa. In tali proiezioni, le aspettative per il Pil reale sono state ritoccate al rialzo, sia per il 2015 sia per il 2016, rispetto all'esercizio precedente.

Questi ritocchi al rialzo sono per lo più trainati dall'impatto positivo dei prezzi del petrolio in calo, dal debole tasso di cambio effettivo dell'euro, e anche dall'impatto delle nostre recenti misure di politica monetaria.

Prevediamo inoltre che l'inflazione dell'IPCA annuo (indice di prezzo al consumo armonizzato) a sua volta rimarrà molto basso o negativo nei mesi futuri e che inizierà ad aumentare poco alla volta solo verso la fine dell'anno. Le proiezioni degli esperti della Bce per l'inflazione di quest'anno sono state riviste al ribasso allo 0,0%. Ciò riflette fondamentalmente il brusco calo del prezzo del petrolio alla fine dello scorso anno.

Tuttavia ci sono buone ragioni per credere che l'effetto di questo shock non si estenderà oltre il 2015, in parte perché le nostre decisioni di politica monetaria hanno diminuito in modo significativo il rischio di effetti di secondo impatto. Di conseguenza, la proiezione di inflazione per il 2016 è stata rivista leggermente al rialzo al 1,5% e per il 2017 si prevede che l'inflazione possa essere dell'1,8%. Questo rialzo previsto nell'inflazione è sostenuto dall'impatto positivo delle nostre recenti misure di politica monetaria sulla domanda aggregata, dall'impatto del più basso tasso di cambio dell'euro e dall'aspettativa di un leggero aumento dei prezzi petroliferi negli anni a venire.

Permettetemi di concludere.

Le nostre misure di politica monetaria recentemente introdotte sono uno strumento valido ed efficace per portare l'inflazione più vicina al nostro obiettivo. Esse sono in grado di sostenere una ripresa più rapida e maggiormente rinforzata. E così in particolare avverrà qualora, come semi, tali misure cadranno su un fertile terreno. I governi possono senza dubbio contribuire a creare un ambiente più favorevole agli investimenti introducendo rapidamente, in modo credibile ed efficiente le riforme strutturali. L'impatto positivo dei nostri acquisti di asset sulle condizioni di finanziamento, invece di ridurre gli incentivi per le riforme, di fatto aumenterà i vantaggi delle stesse, e le imprese saranno incoraggiate ad aumentare gli investimenti, e a dare un forte impulso alla ripresa economica. Politica monetaria efficace e orientata alla stabilità dei prezzi e riforme strutturali lavorano di pari passo.

Traduzione di Anna Bissanti PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it)

Foto: AL VERTICE Mario Draghi ha parlato ieri a Francoforte e ha poi incontrato Francois Hollande a Parigi

## Conti correnti trasferiti in dodici giorni gratis o multe salate ai bancari

Nel decreto Popolari nuove norme sulla portabilità dei c/c. Previste sanzioni fino a 64.500 euro per dirigenti e impiegati. M5S chiede un'indagine conoscitiva con l'appoggio di Fi, Lega, Sel e minoranza Pd. Bcc, oggi riunione di Federcasse. Davide Serra in Consob.  
VITTORIA PULEDDA

MILANO. Disco verde della Camera ai singoli articoli del decreto legge sulle Popolari, che in realtà contiene anche le nuove regole sulla portabilità dei conti correnti, sulla Sace e sulle start up innovative. Oggi in mattinata è programmato il voto finale sul decreto legge, che poi passerà al Senato.

Poche le modifiche apportate al testo varato in commissione e nessuna al famigerato articolo 1 del decreto, quello sulla trasformazione in spa delle popolari con attivi superiori agli otto miliardi. La Camera ha approvato il testo varato in commissione, che mette un tetto temporaneo (24 mesi) al 5% ai diritti di voto negli istituti appena trasformati in società per azioni e bocciato tutti gli altri emendamenti presentati in Aula.

L'altro punto forte del decreto, che impatta direttamente sulla vita dei consumatori, è la portabilità del conto corrente.

La Camera ha votato all'unanimità il nuovo testo, ora in sintonia con quanto previsto dalla Direttiva comunitaria del 23 luglio scorso. Ebbene, d'ora in poi cambiare banca e trasferire il conto (comprensivo di tutti gli annessi, dagli ordini permanenti di bonifico, agli addebiti diretti ricorrenti) sarà interamente gratuito e il processo dovrà avvenire al massimo entro «dodici giorni lavorativi dalla ricezione dell'autorizzazione del consumatore».

Non solo: chi sbaglia - nelle banche - paga: al consumatore andrà un indennizzo (da stabilire con i decreti attuativi) in caso di inadempienza, mentre per i dirigenti e i dipendenti delle banche scatteranno multe comprese tra 5 mila a 64 mila euro.

Banche e intermediari finanziari avranno tre mesi di tempo per adeguarsi alle nuove norme.

«Sono soddisfatto - spiega Marco Causi, relatore alla Camera del provvedimento - abbiamo un intervento sulle Popolari che si aspettava da tanti anni e sulla portabilità dei conti di pagamento abbiamo recepito interamente la direttiva comunitaria e abbiamo inserito elementi aggiuntivi migliorativi». In particolare, la portabilità è stata estesa ai dossier titoli, è stato previsto un indennizzo in caso di mancato rispetto delle regole e sono stati ampliati i parametri di trasparenza informativa.

Dopo il voto di stamane si passerà al Senato. La contrarietà alle norme sulle popolari non è certo scomparsa: ieri in un'audizione a Palazzo Madama, Assopopolari è tornata a parlare di «evidenti elementi di incostituzionalità». E il Movimento 5 Stelle chiede un'indagine conoscitiva che, ha detto Alessio Villarosa, verrà sottoscritta anche da Fi, Lega, Sel e dalla minoranza Pd, come ha confermato in serata Stefano Fassina. Sempre in tema di popolari, ieri il finanziere Davide Serra è stato sentito in audizione dalla Consob, che ha acceso un faro sull'andamento dei prezzi delle popolari quotate.

Ma c'è un altro pezzo di sistema bancario in movimento, quello delle Bcc. Oggi si terrà il consiglio di Federcasse, l'associazione di categoria, per varare il progetto di autoriforma. Secondo gli umori della vigilia, tuttavia, l'ok definitivo potrebbe slittare, perché le varie anime delle 380 Bcc non hanno ancora trovato unanimità di intenti.

**Apple BLACK-OUT ALLO STORE** Per ore, ieri, si sono bloccati i servizi iTunes e App Store di Apple per un'avaria tecnica che ha costretto la società di Cupertino a scusarsi "Si tratta di un errore interno Dns". I due servizi generano, in media, entrate per 50 milioni di dollari al giorno. La grave avaria, a due giorni dal lancio dell'Apple Watch

## Articolo 18 ancora applicabile dalle imprese

Taddei: "Le aziende potranno scegliere il vecchio regime". Precari, obiettivo minimo: stabilizzarne 300 mila  
LUISA GRION

ROMA. Il vecchio contratto a tempo indeterminato, articolo 18 compreso, non è morto. Chi ci riesce, potrà farsi assumere anche con le vecchie regole, al di fuori delle tutele crescenti e l'azienda godrà comunque degli sgravi fiscali fino a 8 mila euro, previsti dalla legge di Stabilità.

Sulla carta è così, e a quella possibilità i sindacati tengono, perché dà valore alla loro capacità contrattuale. Ecco perché la questione è stata messa nera su bianco dai quadri dirigenti della Cisl, che ieri hanno invitato nella loro sede Filippo Taddei per parlare del lavoro dopo il Jobs Act. Il responsabile economico del Pd ha ammesso che «sì», come stava scritto sul volantino distribuito in sala «il nuovo contratto a tutele crescenti non sostituisce, ma si aggiunge al normale contratto a tempo indeterminato». «Ma se trovate uno che riesce farsi assumere con le vecchie regole fatemelo conoscere - ha aggiunto - credo sia difficile che un'azienda accetti di mantenere quelle condizioni. Magari accorderà al lavoratore un risarcimento più consistente, ma non credo rinunci alle nuove norme sull'articolo 18». Taddei ha difeso «la centralità del lavoro stabile messa in atto dal Jobs Act» e ha fissato un obiettivo: con le nuove regole almeno la metà dei 600 mila parasubordinati dovranno passare al contratto a tutele crescenti. Trecento mila posti «emersi» dal precariato.

Ma alla Cisl sta soprattutto a cuore il fatto che il vecchio contratto non sia morto e che la contrattazione possa fare la differenza. Ecco perché Gigi Petteni, segretario confederale, ha raccontato il caso di un lavoratore licenziato nel bergamasco perché ingiustamente accusato di aver trafugato documenti e riassunto dall'azienda dopo uno sciopero messo in atto dai compagni di lavoro. Senza bisogno di ricorrere al giudice.

È una posizione che la Cisl vuol tenersi stretta: «Al di là delle norme resta la dignità, la solidarietà e la forza dei lavoratori», dice Petteni. «La contrattazione può giocare un ruolo anche introducendo una proporzionalità tra mancanza del lavoratore e sanzione». Posizione opposta alla Cgil che sul Jobs Act va giù dura e pensa a un referendum.

Certo le novità che il governo vuole introdurre anche sul salario minimo (7 euro l'ora per chi non è protetto da contrattazione collettiva) mettono a dura prova la difesa dell'autonomia.

«I minimi fissati dal contratto nazionale sono decisamente migliori - commenta così la leader Cisl Annamaria Furlan - la strada è quella di ricondurre nell'ambito del lavoro subordinato il lavoro autonomo mascherato, non di introdurre un salario minimo, che rischia di offrire una sponda ai contratti pirata».

Foto: ECONOMISTA Filippo Taddei, responsabile economico del Pd

## "La Bce col suo piano di acquisti sostiene la ripresa dell'Europa"

Draghi: pochi rischi all'orizzonte, facciamo da scudo a un possibile contagio greco La troika diventa Brussels Group e tratta con Atene. Bot al minimo storico dello 0,079%

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'euro riporta il calendario indietro di dodici anni e scende a flirtare con la parità nei confronti del dollaro, su valori che non si vedevano dal 2003, il 20% sotto la soglia di inizio gennaio. Già c'è chi avverte dei pericoli eccessivi di instabilità per il pianeta Europa, ma Mario Draghi invita a non avere cattivi pensieri. «I rischi sono noti e limitati», ha detto il presidente della Bce a Francoforte, certo che la sua politica monetaria «sta sostenendo la ripresa» dell'Eurozona, mentre aiuterà l'inflazione a riavvicinarsi gradualmente alla soglia di riferimento del 2%. Allo stesso tempo, il piano di acquisti di titoli pubblici avviato lunedì gli pare «produrre effetti» e, fra l'altro, potrebbe generare anche «un effetto di scudo» rispetto a un eventuale contagio dovuto alle tensioni del caso Grecia. Barra dritta L'uomo dell'Eurotower tiene diritta la barra nonostante i timori diffusi di una possibile tempesta. Con lui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che dalla combinazione di piano Juncker con l'azione della Bce e le riforme strutturali si attende «non solo più stimolo alla ripresa ma, considerando le misure prese dal governo in Italia, anche la crescita aumenterà e sarà più ricca di lavoro di quanto sarebbe stato altrimenti». Lo confortano i rendimenti dei titoli in calo e il fatto che ieri abbia venduto 6,5 miliardi di Bot al rendimento minimo storico del 0,079 per cento. Lo spread del Btp decennale nei confronti del severo Bund si è assestato a 96 punti, un lusso per gli emittenti di via XX Settembre. Il clan dei preoccupati, al quale fa capo anche la banda degli economisti «gufi», teme però gli effetti del contesto geopolitico imprevedibile, la frenata di una ripresa gracile, il paventato esito negativo per la resa dei conti coi greci. Cose possibili, ma al momento fuori dal radar. Negoziato tecnico Il confronto tecnico sulle riforme greche si è intanto aperto finalmente a Bruxelles, con due settimane di ritardo sulla tabella di marcia. «Giorni sprecati», secondo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. «L'obiettivo è chiarire le proposte presentate dal governo greco in modo da arrivare a un'intesa sull'estensione del programma di aiuti al massimo entro fine di aprile», ha detto un portavoce della Commissione. Bruxelles si è accordata con Tsipras per evitare ogni riferimento alla "Troika" formata dai creditori Ue, Fmi e Bce, arcinemica degli elettori di Syriza. Di conseguenza ha prima ribattezzato il terzetto «le istituzioni», quindi vi ha aggiunto il salvastati Esm, inventando il "Brussels Group", la cosa più vicina ai "Fantastici 4" che l'Europa abbia mai avuto. Infine ha rifiutato di confermare che «un team di sostegno» ai negoziatori bruxellesi sarà operativo da oggi ad Atene, a caccia di verifiche oggettive sulla contabilità. Ne ha ammesso la possibilità e nulla di più. Riforme in sette capitoli Sul tavolo dei tecnici sono i sette capitoli delle riforme elleniche, mentre altre «sette-otto» sono state promesse dal ministro dell'Economia Yanis Varoufakis. Gli sherpa europei ostentano serenità, esprimendo ansia per i rischi politici, del resto il ministro dell'Energia Lafazanis ha già dimostrato di non credere al trucco "Brussels Group" in luogo della «troika neocolonialista». L'ennesimo tremore. Ma già la prossima settimana la scena potrebbe farsi più nitida.

**Euro e spread ai minimi** -20 per cento È il calo dell'euro da inizio 2015 La moneta unica ieri valeva 1,0557 dollari, ai minimi da dodici anni: la parità è sempre più vicina 6,5 miliardi L'ammontare dei Bot con scadenza a 12 mesi venduti ieri dal Tesoro: il rendimento è sceso al minimo storico dello 0,079% 96 punti Lo spread del Btp decennale nei confronti del Bund tedesco viaggia ai minimi: un sollievo per i conti italiani +0,6 per cento La spinta del piano della Banca centrale europea al Pil italiano nel 2015 secondo l'ultima stima degli esperti di Prometeia

**Gli effetti del Quantitative Easing** Principali dati finanziari ad inizio 2015 Il definitivo via libera all'operazione della Bce viene dato il 22 gennaio; i primi acquisti di bond sono di lunedì scorso 342,5 Dato finale 2014 395,4 +20% Risultato di ieri Var. % da inizio anno -40% 1,12 -33,2% 91,5 1,2141 -12,8% 1,0578 +15,4% 19.012 Spread btp-bund Cambio euro-dollaro Stoxx 600 (Borse europee) Ftse Mib (Borsa Milano) Rendimenti btp (in

%) - LA STAMPA 22.833 1,89 137

Foto: Mario Draghi Presidente della Banca centrale europea

Foto: JULIEN WARNAND /ANSA

IL PIANO

**Poste va avanti sulla chiusura dei mini sportelli**

CAIO IN AUDIZIONE: SENZA QUESTE MISURE NEL SERVIZIO POSTALE IL MARGINE NEL 2019 SAREBBE NEGATIVO PER CIRCA 1,5 MILIARDI

R.ef.

Sotto attacco da parte dei sindacati, degli amministratori locali e delle associazioni dei consumatori, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha difeso il piano per la riorganizzazione della rete postale in un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. Saranno chiusi 455 sportelli, ha confermato l'ad, ma si tratta di mini-uffici che servono un totale di 3.800 pensionati, «quindi meno di 10 pensioni per ufficio postale chiuso», si legge nel documento che ha presentato ai senatori. Il futuro delle Poste è stato al centro anche di una riunione del consiglio dell'Agcom che ha visto all'ordine del giorno la valutazione della richiesta della società di recapitare la posta a giorni alterni nelle aree di bassa densità e la fissazione dei nuovi obiettivi di qualità e delle tariffe per la posta prioritaria e gli altri servizi. LE PROSSIME TAPPE Poste punta infatti a prezzi delle spedizioni differenziati in base alla velocità, con la posta ordinaria consegnata in quattro giorni e quella prioritaria, più cara, a destinazione in un solo giorno. Tornando alle modifiche della rete, la società prevede un totale di 1064 interventi (di cui 609 razionalizzazioni) che porteranno il numero degli sportelli a circa 13 mila. «Chiusure e razionalizzazioni preservano la capillarità della rete - assicura Poste - e si attestano su parametri nazionali più restrittivi rispetto ai requisiti di legge». Il 97,79% della popolazione avrà uno sportello entro 5 km dall'abitazione (a fronte di un vincolo legale del 95%) e già da oggi il 90% dei comuni coinvolti dalle chiusure possono contare sul postino telematico per effettuare alcune operazioni a domicilio. A ridefinire il servizio postale universale contribuirà anche il nuovo contratto di servizio che potrebbe essere definito entro aprile. È «necessario uno sforzo importante per invertire la rotta», afferma la società, o c'è il rischio di «mandare in perdita tutto il gruppo». La società stima un risultato operativo Ebit in rosso per 1,5 miliardi nel 2019 per il segmento postale e commerciale senza interventi per rendere il servizio universale più sostenibile, da affiancare alla «forte crescita» nella logistica pacchi, allo sviluppo della piattaforma dei pagamenti digitali e a incrementi nella gestione del risparmio. Al calo dei margini contribuirebbero inoltre le «preoccupanti evoluzioni» dello scenario regolatorio. L'apertura del mercato della consegna delle multe e degli altri atti giudiziari sancita dal ddl concorrenza, per esempio, «avrà un impatto negativo sulla redditività», secondo la società, in un contesto in cui le compensazioni pubbliche si sono più che dimezzate dai 701 milioni di euro del 2005 ai 262 del 2015.

Foto: L'amministratore delegato di Poste Francesco Caio

FUORI DALLA CRISI

**Tassi dei Bot sottozero: chi li compra ci rimette**

Mai così bassi i rendimenti. Euro e dollaro più vicini alla parità, le Borse in rally. Draghi: «È la prova che il Qe sta funzionando»

Rodolfo Parietti

Quando la liretta era in perenne svalutazione e l'inflazione galoppante, un Bot annuale rendeva fino al 18%. Grosso modo, chi acquistava un Buono del Tesoro portava a casa un 5-6% netto. Nell'era della sindrome bipolare da economia reale asfittica e finanza ipertrofica, ai tempi delle banche centrali superstar, comprare lo stesso Bot equivale a rimetterci dei quattrini. Un suicidio per il portafoglio. Ieri, via Nazionale ha collocato 6,5 miliardi di euro di titoli a 12 mesi, piazzandoli senza alcuna fatica nonostante un rendimento lordo dello 0,079% che, al netto delle commissioni bancarie, si riduce fino a scivolare in territorio negativo: -0,078%. Una roba mai vista. Insomma: il Bot non è più cosa per risparmiatori, ma solo per investitori istituzionali con liquidità in eccesso, da parcheggiare in asset sicuri anche se non remunerati. Già nel dicembre scorso era comparso il segno meno accanto ai tassi sui trimestrali (-0,028%), ma si era trattato di un fenomeno circoscritto al mercato secondario, cioè quello dei titoli in circolazione. Assicuravano gli esperti: «In asta non succederà mai». Invece, è successo. E con la Bce che ha cominciato a mulinare lo spadone del quantitative easing, era in fondo prevedibile. Il rastrellamento di bond sovrani (3,2 miliardi lunedì scorso, la prima tranche dei 60 miliardi mensili da qui fino ad almeno il settembre 2016) da parte della banca centrale guidata da Mario Draghi sta schiacciando sempre più in basso i tassi, con l'effetto di allungare quella che i tecnici chiamano la duration, ovvero la scadenza media del debito. Un autentico toccasana per un Paese fortemente indebitato come l'Italia, in cui proprio per l'elevata esposizione ben altri dovrebbero essere i rendimenti da corrispondere a chi acquista i nostri titoli. Invece, mentre l'euro testa nuovi minimi arretrando sotto quota 1,06 dollari (un'altra boccata di ossigeno per il made in Italy), il Btp a 30 anni non offre neppure un modestissimo 2% e quello decennale tocca il minimo storico a 1,15%, con lo spread BtpBund a 91 punti. L'appiattimento dei mercati valutari e obbligazionari si salda poi con l'euforia delle Borse: se Milano ha chiuso con uno "strappo" del 2,18%, con un balzo del 2,66% Francoforte ha stabilito il record storico. Anche i tedeschi, che tanto hanno arricciato il naso per le misure non convenzionali volute dal presidente della Bce, dovrebbero quindi dire danke. Ricordandosi peraltro, come ha fatto ieri notare un po' maliziosamente Draghi, che negli anni '70 anche la Bundesbank fece ricorso al quantitative easing. Ciò che però più importa è la reazione dei mercati: «Dimostra che il piano di acquisti funziona», sottolinea l'ex governatore di Bankitalia, ed esercita anche una funzione di scudo contro il possibile effetto contagio indotto dalle tensioni del caso Grecia. «I tassi delle banche per i prestiti alle imprese hanno iniziato a diminuire nel terzo trimestre dello scorso anno ha aggiunto -, le aspettative legate all'inflazione hanno reagito positivamente e assistiamo ad un calo dei rendimenti sovrani a lungo termine nonostante la nuova crisi in Grecia». Ciò dovrebbe ridare slancio alla crescita: alcuni segnali mostrano «ulteriori miglioramenti dell'attività economica all'inizio di questo anno» e la ripresa economica «dovrebbe gradualmente ampliarsi e rafforzarsi». Naturalmente, nella visione di Draghi le mosse della Bce perdono di efficacia se non sorrette dall'azione dei governi. Infatti: una politica monetaria orientata alla stabilità dei prezzi e le riforme strutturali «sono misure che lavorano di pari passo».

**Le frasi****ANTIDOTO**

*Il nostro piano di acquisti fa da scudo contro i rischi di contagio da Atene*

Oggi il Cdm

## Sulla "Buona scuola" premier in retromarcia

Il governo varerà l'atteso ddl sull'istruzione. La "limatura" dei testi ha però rivisto (al ribasso) l'impianto originario, soprattutto riguardo le assunzioni dei precari che non dovrebbero superare le 100mila, tra Gae e concorso Docenti: niente merito, restano gli scatti Sgravi alle paritarie, escluse le superiori Rischia di rimanere fuori anche la formazione professionale, frequentata da 300mila ragazzi

PAOLO FERRARIO

A poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il disegno di legge sulla Buona scuola (contro cui oggi gli studenti scenderanno in piazza in tutta Italia), sono ancora tanti i nodi da sciogliere al vaglio del Ddl, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio. A partire dalla stabilizzazione dei precari, sul cui numero non c'è ancora certezza, dopo le "cifre" circolate nelle ultime settimane, che andavano da un minimo di 50mila assunzioni a un massimo di 180mila (entro il 2018). Sembra, comunque, che le assunzioni non saranno le 150mila inizialmente previste dal progetto, ma dovrebbero assestarsi intorno alle 100mila. Ieri pomeriggio, rispondendo al question time alla Camera, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, ha confermato l'impegno di Palazzo Chigi a stabilizzare i precari «a partire dalle Gae e dai vincitori del concorso 2012». Se così fosse, resterebbero esclusi i docenti delle graduatorie di istituto e gli idonei del concorso bandito dal ministro Francesco Profumo, scenario che ha già provocato la ferma opposizione del sindacato. A complicare ulteriormente la situazione, è intervenuta una sentenza del Consiglio di Stato, che, accogliendo il ricorso delle associazioni Adida e La voce dei giusti, ha sospeso un'ordinanza del Tar del Lazio, ammettendo nelle graduatorie ad esaurimento altri tremila precari prima esclusi. E scompaginando ulteriormente i piani del governo. Su tutto poi, incombe la sentenza della Corte di giustizia europea dello scorso 26 novembre, che obbliga l'Italia ad assumere a tempo indeterminato tutti i precari della scuola con almeno 36 mesi di servizio. Secondo il ministro Boschi, la questione si restringerebbe a «una platea di soli duemila docenti». Numeri ben maggiori sono quelli dei sindacati, che parlano di 250mila lavoratori da stabilizzare e ricordano le (numerose) sentenze dei giudici del lavoro che, in questi mesi, hanno disposto assunzioni e risarcimenti danni anche di 100mila euro a ricorrente. Al centro del vertice dell'altra sera tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini (che sarebbe uscita «avvilita» dall'incontro per le tante questioni ancora aperte dopo sei mesi di dibattito nel governo e nel Paese) c'era anche la questione della valutazione degli insegnanti a cui legare gli avanzamenti di carriera. Su questo punto, Renzi (fortemente sollecitato dalla minoranza interna del Partito democratico) sarebbe intenzionato a compiere una sostanziale retromarcia. A farne le spese dovrebbe essere l'accordo, a suo tempo trovato nel partito, sulla proporzione 70-30: 70% di scatti di "competenza" sulla base della valutazione del lavoro dell'insegnante e 30% di scatti di anzianità. In queste ultimissime ore il premier si sarebbe convinto a mantenere gli scatti di anzianità, venendo così incontro alle richieste della sinistra Pd e della Cgil, ma scontentando quella parte di maggioranza (Ncd e Area popolare) che invece punta sul rafforzamento della valutazione dei docenti. Nel "pacchetto" spunta anche la Carta del prof., con 400 euro per tutti i professori per il primo anno, che potranno essere spesi solo per consumi culturali (libri, teatro, concerti, mostre, audiovideo telematici). Rischiano invece di uscire del tutto dalla Buona scuola i percorsi di formazione professionale, che pure riguardano 300mila studenti, pari all'11% del totale dei giovani che si iscrivono alla scuola secondaria di II grado. Su queste scuole pesa il (pre)giudizio («La formazione professionale serve soltanto a pagare i formatori»), lanciato in occasione delle primarie del Pd dallo stesso Renzi, che pare non abbia cambiato idea. Infine, un ripensamento complessivo riguarderebbe anche la detrazione fiscale delle rette delle paritarie. Nell'ultima versione del testo che sarà sottoposto ai ministri, le detrazioni sarebbero limitate soltanto alle scuole del primo ciclo, cioè le elementari e le medie, mentre ne resterebbero escluse le superiori. Secondo il governo, in questo modo si contrasterebbe il fenomeno dei cosiddetti "diplomifici". Penalizzando, però, migliaia di scuole serie che non hanno nulla da nascondere. © RIPRODUZIONE RISERVATA CONSOB Bando pubblico per due membri Un bando pubblico (modello Economis del Mibact), aperto a livello

internazionale, all'insegna della trasparenza per individuare i due componenti di nomina governativa della Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, presieduta da Giuseppe Vegas. SPESA Gutgeld e Perotti i nuovi "tagliatori" Il premier Renzi ha scelto i suoi due consiglieri economici per sostituire Cottarelli come commissari per la revisione della spesa pubblica: Yoram Gutgeld è un economista israeliano naturalizzato italiano; Roberto Perotti è professore di Economia politica all'Università Bocconi di Milano.

**BAGNOLI Cantone farà il commissario** In Consiglio dei ministri è prevista l'indicazione di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, a commissario di governo per la bonifica di Bagnoli. L'ex magistrato si è già detto disponibile ad assumere «un ruolo di controllo, ma non di gestione».

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

## Dati commerciali con scadenza

Dopo dieci anni obbligo di cancellazione per le informazioni su fallimenti, pignoramenti e ipoteche. Non serve il consenso per il trattamento dei dati

ANTONIO CICCIA

Diritto d'oblio sulle informazioni relative a fallimenti, pignoramenti e ipoteche: dopo dieci anni cala il sipario. Lo schema di codice deontologico sulle informazioni commerciali, elaborato dal garante della privacy e posto in consultazione, disciplina il settore dei servizi informativi sulla solvibilità e affidabilità delle persone, con alcune semplificazioni per gli operatori del settore, tra le quali niente consenso per il trattamento dei dati e informativa semplificata. Ciccìa a pag. 28 Diritto d'oblio sulle informazioni relative a fallimenti, pignoramenti e ipoteche. Dopo dieci anni cala il sipario. Lo schema di codice deontologico sulle informazioni commerciali, elaborato dal garante della privacy (deliberazione n. 96 del 19 febbraio 2015), disponibile sul sito [www.garanteprivacy.it](http://www.garanteprivacy.it) disciplina il settore dei servizi informativi sulla solvibilità e affidabilità delle persone, con alcune semplificazioni per gli operatori del settore: niente consenso per il trattamento dei dati (mantenuto negli standard del codice) e informativa semplificata: basta metterla sul sito internet. Il provvedimento è in consultazione pubblica per 40 giorni (a partire dalla pubblicazione in G.U. dell'avviso) e, una volta varato nella forma definitiva, diventerà applicabile entro un anno. A CHI SI APPLICHERÀ Il codice riguarda le informazioni commerciali riferite a persone fisiche, provenienti da elenchi e registri pubblici, elenchi e le informazioni pubblicamente accessibili da chiunque. Riguarda anche i dati personali forniti direttamente dagli interessati. Sono esclusi i dati sensibili ed i dati giudiziari, eccetto i soli dati giudiziari provenienti da fonti pubbliche o da quelle pubblicamente e generalmente accessibili da chiunque. PUBBLICI ELENCHI Nell'ambito rientrano il registro delle imprese e gli elenchi dell'Agenzia delle entrate, tra i quali rientrano le ex conservatorie dei registri immobiliari e l'ufficio del catasto, il pubblico registro automobilistico e l'anagrafe. FONTI ACCESSIBILI Tra le fonti pubblicamente accessibili, cui si può attingere, rientrano i quotidiani e testate giornalistiche in formato cartaceo regolarmente registrate; gli elenchi categorici ed elenchi telefonici. Rientrano anche i siti internet appartenenti agli interessati, i siti di enti pubblici, di associazioni di categoria ed ordini professionali. Costituiscono fonte pubblica anche i quotidiani e testate giornalistiche online (diverse da quelle DATI GIUDIZIARI Per le informazioni commerciali si possono i dati giudiziari provenienti dalle fonti pubbliche; per quanto riguarda, invece, le fonti pubblicamente e generalmente accessibili, è cartacee) nel numero minimo di tre, che confermino le informazioni oggetto di comunicazione e che risultino regolarmente registrati. Sono fonte da cui si può attingere anche i servizi online di elenchi telefonici e categorici. consentito il trattamento dei soli dati giudiziari diffusi negli ultimi sei mesi, a partire dalla data di ricezione della richiesta del servizio e senza alcuna possibilità di apportare modifiche al contenuto e di utilizzarle a fini di informazioni valutative. INFORMATIVA Lo schema di codice prevede informative agli interessati in forma non individuale, attraverso modalità semplificate e, in particolare, attraverso il sito internet costituito, anche a tal fine, dai fornitori di informazioni commerciali. I fornitori aventi un fatturato annuale per servizi di informazione commerciale non superiore a 300 mila euro possono rendere l'informativa solo attraverso la relativa comunicazione sul proprio sito internet. CONSENSO Il trattamento per finalità di informazione commerciale di dati personali provenienti dalle fonti pubbliche e da quelle accessibili pubblicamente non richiede il consenso dell'interessato. CONSERVAZIONE I dati raccolti potranno essere conservati dall'operatore del servizio di informazioni per un periodo massimo predefinito. Le informazioni relative a fallimenti o procedure concorsuali avranno il limite di dieci anni dalla data di apertura della procedura del fallimento; decorso il decennio le predette informazioni potranno essere ulteriormente utilizzate, solo quando risultino presenti altre informazioni relative ad una nuova procedura concorsuale, nel qual caso, il trattamento può protrarsi per un periodo massimo di ulteriori dieci anni. Le informazioni relative ipoteche e pignoramenti possono essere detenute fino a dieci anni dalla data della loro trascrizione o

iscrizione, salva l'eventuale loro cancellazione prima di tale termine: in questo caso verrà conservata per un periodo di due anni l'annotazione dell'avvenuta cancellazione.© Riproduzione riservata

Foto: Il presidente del garante privacy Antonello Soro

730 PRECOMPILATO

**Palla all'Ivass sul nodo delle polizze assicurative per i professionisti**

BENEDETTA PACELLI

Pacelli a pag. 29 Palla all'Ivass sul nodo delle polizze assicurative per i professionisti DI BENEDETTA PACELLI La responsabilità civile sui 730 precompilati finisce in mano dell'Istituto per la vigilanza delle assicurazioni. Che entro pochi giorni sarà tenuto a fornire un parere sulla fattibilità giuridica del nuovo regime di responsabilità per chi appone il visto di conformità alla dichiarazione. Con questa promessa si è chiuso, ieri, il tavolo tecnico che ha visto riuniti insieme l'Agenzia delle entrate, l'Ivass, l'Ania (assicurazioni), la consulta dei Caf e i rappresentanti degli ordini dei commercialisti e quelli dei consulenti del lavoro. L'ente regolatore ha infatti assicurato che nei prossimi giorni arriverà una posizione giuridica ufficiale che molto probabilmente andrà nella direzione di consentire (anche se nessuno lo ha detto ufficialmente) alla compagnie assicuratrici di estendere nelle attuali polizze anche le sanzioni dirette da parte del fisco, previsione fino ad ora vietata dal codice delle assicurazioni. Il problema nasce proprio dagli obblighi che derivano dal dlgs 175/14 sulle semplificazioni, quello che ha introdotto appunto il 730 precompilato. I centri di assistenza fiscale, i commercialisti, i consulenti del lavoro e gli altri intermediari che intendono esercitare la facoltà di apporre il visto di conformità sono, infatti, obbligati ad aggiornare le loro polizze assicurative non solo innalzando a 3 milioni di euro la soglia minima di massima, perché in caso di errore devono garantire il risarcimento ai clienti e allo stato, ma anche di estendere, nel caso di visto infedele, la garanzia al pagamento di una somma equivalente alle imposte che sarebbero state chieste al contribuente. In sostanza l'Rc deve coprire anche le imposte eventualmente non versate dal contribuente. E qui arrivano i primi nodi, visto che le assicurazioni come denunciato dagli stessi professionisti, sono restie ad assicurare prevedendo questa clausola. Non tanto per cattiva volontà ma perché il loro codice ha vietato fino ad ora di assicurare questo tipo di sanzioni. «Ora la speranza», ha spiegato Luigi Mandolesi delegato alla fiscalità per il consiglio nazionale dei commercialisti, «è che vengano risolte le relative problematiche giuridiche e interpretative in modo che successivamente possiamo poi provvedere a una convenzione per una nuova polizza che copra i nuovi rischi al miglior prezzo possibile. Certo, ancora una volta siamo in piena emergenza visto che il debutto del nuovo modello è dietro l'angolo». «Finalmente dopo mesi di silenzio da parte delle compagnie di assicurazione», ha commentato invece Valeriano Canepari, presidente della consulta dei Caf, «ora ci sono le condizioni per sedersi a un tavolo e gestire le polizze vedendo i costi». © Riproduzione riservata

Foto: Valeriano Canepari

SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

**Sequestro beni, il coniuge si salva**

Debora Alberici

Il sequestro sui beni del presunto evasore non può scattare sui beni del coniuge per il solo fatto che si presume siano nella sua disponibilità. Nutrendo un contrasto all'interno della terza sezione penale della Cassazione, la sentenza n. 10194 di ieri, ha dato ragione a un contribuente che si era visto sequestrare l'immobile di proprietà della moglie a garanzia della presunta evasione fiscale. Ma il matrimonio fra i due non è sufficiente per la Suprema corte a sostenere la misura. Infatti, hanno spiegato gli Ermellini con una interessante motivazione, per «disponibilità» deve intendersi la relazione effettuale del condannato con il bene, caratterizzata dall'esercizio dei poteri di fatto corrispondenti al diritto di proprietà. La disponibilità coincide, pertanto, con la signoria di fatto sulla res indipendentemente dalle categorie delineate dal diritto privato, riguardo al quale il richiamo più appropriato sembra essere quello riferito al possesso come definito nell'art. 1140 cc. Non è necessario, quindi, che i beni siano nella titolarità del soggetto indagato o condannato, essendo necessario e sufficiente che egli abbia un potere di fatto sui beni medesimi e quindi la disponibilità degli stessi. Ovviamente tale potere di fatto può essere esercitato direttamente o a mezzo di altri soggetti, che a loro volta, possono detenere la cosa nel proprio interesse (detenzione qualificata) o nell'interesse altrui (detenzione non qualificata). Sicché la nozione di disponibilità non può essere limitata alla mera relazione naturalistica o di fatto con il bene, ma va estesa, al pari della nozione civilistica del possesso, a tutte quelle situazioni nelle quali il bene stesso ricada nella sfera degli interessi economici del prevenuto, ancorché il medesimo eserciti il proprio potere su di esso per il tramite di altri. Viene, cioè, in rilievo e legittima il sequestro finalizzato alla confisca per equivalente l'interposizione fittizia, quella situazione in cui il bene, pur formalmente intestato a terzi, sia nella disponibilità effettiva dell'indagato o condannato. Ma, dice ancora la Corte, in questo caso non sono stati seguiti criteri giusti: infatti, il tribunale si è limitato ad asserire come la disponibilità del bene in capo all'indagato derivi dal rapporto di coniugio e dal fatto che l'immobile oggetto del provvedimento ablativo altro non è che la pertinenza della casa di abitazione dell'indagato. Tale motivazione non soddisfa i requisiti richiesti dalla norma e dalla giurisprudenza della Corte che esige, invece, una specifica e puntuale motivazione per superare la presunzione di appartenenza esclusiva del bene anche sotto il profilo della signoria di fatto, ad un soggetto terzo estraneo al reato. Con un'altra sentenza, la n. 10193, sempre di ieri la Cassazione ha completato il quadro affermando che la signoria di fatto si evince dalla residenza che l'evasore mantiene nell'immobile, tanto più se una parte del fabbricato è adibita a suo ufficio. Quindi per un sequestro valido va sempre dimostrata dall'accusa e motivata dal tribunale l'esistenza di interposizione fittizia.

CORTE CONTI

## Preoccupa la Cassa ragionieri

ANTONIO G. PALADINO

Desta preoccupazione la sostenibilità a medio termine del sistema previdenziale della Cassa di previdenza ed assistenza dei ragionieri e periti commerciali, nonostante l'intervento di riforma avviato nel 2012. Così come, nonostante le iniziative avviate, la massa delle entrate non riscosse ha raggiunto dimensioni preoccupanti. Sono queste alcune delle considerazioni che è possibile ricavare dalla lettura della deliberazione n. 16/2015, con cui la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha reso noto l'esito del referto effettuato sulla gestione 2013 della Cassa oggi guidata da Luigi Pagliuca. È l'adeguatezza delle future prestazioni previdenziali che allarma la magistratura contabile. Nonostante l'intervento posto in essere nel 2012 con cui, tra gli altri punti della riforma, la Cassa ha progressivamente elevato l'aliquota del contributo soggettivo, per la Corte non sembra rimandabile un ulteriore aggiustamento delle regole vigenti. Per esempio, citano i magistrati contabili, il regolamento consente a ciascun iscritto di scegliere annualmente l'aliquota contributiva in un range variabile dal 10% al 15%. Ebbene, i dati della gestione 2013 hanno messo in luce che la quasi totalità degli iscritti (il 92%), ha optato per la percentuale minima, mentre solo il 5% ha chiesto di pagare con l'aliquota massima. In questo quadro, poi, desta preoccupazione che il bilancio tecnico evidenzia un saldo previdenziale negativo a partire dal 2032 ed un saldo generale in rosso dal 2037. Preoccupazioni che, per la Corte, non si affievoliscono con la circostanza che sia il patrimonio della Cassa che il grado di copertura non scendano mai al di sotto dello zero. Infatti, queste «favorevoli circostanze» si verificano in quanto, secondo le proiezioni, si ipotizza un rendimento del patrimonio intorno al tre per cento. È sul versante delle entrate che la relazione della Corte punta l'indice, rilevando che queste hanno raggiunto «dimensioni preoccupanti», in quanto si attestano, a fine 2013, intorno a 405,6 milioni di euro. Somma che evidenzia la difficoltà della Cassa sul fronte della riscossione.

MEF

## Giudici tributari con l'email

VALERIO STROPPA

Giudici tributari informatizzati. Il Mef ha predisposto servizi di posta elettronica e di accesso a internet personalizzati, fruibili anche tramite le postazioni di lavoro appositamente attivate nell'ambito della rete informatica di Ctp e Ctr. L'obiettivo, informa una nota inviata il 10 marzo dalla Direzione giustizia tributaria del ministero a tutte le commissioni, è quello di «consentire una più rapida ed efficace comunicazione tra gli uffici di segreteria e i giudici». La casella e-mail personale dei giudici sarà nel formato «nome.cognome@giustiziatributaria.gov.it». Per accedere alla postazione di lavoro web ogni utente dovrà inserire la propria username (corrispondente al codice fiscale) e una password. Il ministero ha fornito anche una guida per un corretto uso degli strumenti informatici, al fine di evitare utilizzi inappropriati o capaci di ridurre i livelli di sicurezza della rete. In un'ottica di maggiore trasparenza delle procedure di assegnazione dei fascicoli, inoltre, i presidenti di commissione avranno a disposizione un'applicazione web per attribuire direttamente online i ricorsi/appelli alle singole sezioni.

Il superamento della presunzione di redditività apre agli accertamenti sull'imposta

## Voluntary, donazioni a nudo

L'indicazione delle liberalità fa attivare la verifica  
CLAUDIA MARINOZZI

Generosità fatale nella voluntary disclosure. Il superamento della presunzione di redditività delle attività e degli investimenti detenuti in paradisi fiscali, ai fini della voluntary disclosure, potrebbe aprire il varco a possibili accertamenti in materia di imposta sulle donazioni (dlgs 346/1990 cosiddetto Tus), qualora il contribuente adduca che le consistenze estere siano frutto di liberalità indirette. L'art. 12 del dl 78/2009 ha introdotto la presunzione relativa di redditività delle attività detenute in paesi Black list in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. Qualora il contribuente non provi che i suoi possedimenti stranieri non siano frutto di redditi illegittimamente sottratti a tassazione in Italia, l'Agenzia delle entrate procede a recuperare a tassazione ai fini reddituali tali ammontari, usufruendo del raddoppio degli ordinari termini di accertamento e di irrogazione sanzioni, e applicando in misura raddoppiata le sanzioni per infedele/omessa dichiarazione dei redditi. Ai fini della voluntary disclosure il contribuente, che desidera regolarizzare le attività detenute in paradisi fiscali, per evitare di incorrere nella presunzione di redditività di cui all'art. 12 dl 78/2009 e al conseguente raddoppio dei termini e delle sanzioni dichiarative, sarà tenuto a fornire all'amministrazione dei giustificati atti a dimostrare che le consistenze finanziarie non derivino da redditi sottratti a tassazione. Qualora, tuttavia il contribuente dichiari all'amministrazione che le consistenze estere traggano origine da disposizioni gratuite a suo favore, questa potrà procedere all'accertamento (entro i medesimi termini previsti per l'accertamento dell'imposta di registro ex art. 60 Tus) dell'imposta di donazione sulle liberalità indirette ai sensi dell'art. 56-bis del Tus. Le liberalità indirette sono tutti quegli atti di disposizione mediante i quali viene indirettamente raggiunto lo stesso effetto (arricchimento del donatario e correlato depauperamento del donante) della donazione tipica ex art. 769 c.c., senza però la forma solenne dell'atto pubblico. Per esempio, «costituisce donazione indiretta la cointestazione, con forma e disponibilità disgiunte, di una somma di danaro depositata presso un istituto di credito, qualora la detta somma, all'atto della cointestazione, risulti essere appartenuta a uno solo dei cointestatari», in quanto «con il mezzo del contratto di deposito bancario, si realizza l'arricchimento senza corrispettivo dell'altro cointestatario» (Cass. 3499/1999). Tali atti di liberalità rientrano, al pari delle donazioni tipiche, nell'alveo di applicazione dell'imposta sulle donazioni. Il legislatore, in particolare, ha attribuito all'amministrazione finanziaria il potere di accertare e pretendere il pagamento dell'imposta sulle donazioni in relazione alle liberalità indirette «esclusivamente in presenza di entrambe le seguenti condizioni: a) quando l'esistenza [della liberalità] risulti da dichiarazioni rese dall'interessato nell'ambito di procedimenti diretti all'accertamento di tributi; b) quando le liberalità abbiano determinato, da sole o unitamente a quelle già effettuate nei confronti del medesimo beneficiario, un incremento patrimoniale superiore all'importo di £ 350 milioni [€ 180.760]» (art. 56-bis c. 1 Tus). Alle liberalità accertate l'Uffi cioè «applica l'aliquota del 7%, da calcolare sulla parte dell'incremento patrimoniale che supera» l'indicata franchigia (art. 56-bis c. 2 Tus). Orbene, la dichiarazione resa nell'ambito della procedura di voluntary disclosure per superare la presunzione di redditività di cui all'art. 12 del dl 78/2009 circa la costituzione delle attività finanziarie estere mediante liberalità, è da ricomprendere tra le dichiarazioni rese dal contribuente che legittimano l'amministrazione ad accertare l'imposta sulle donazioni, qualora la liberalità indiretta superi la franchigia di € 180.760. Si segnala, per quanto riguarda la franchigia delle liberalità indirette al di sopra della quale l'Agenzia può emettere l'accertamento, che parte della dottrina sostiene che l'Uffi cioè potrebbe accertare l'imposta sulle donazioni nei casi in cui le liberalità indirette siano di ammontare superiore alle franchigie previste dalla legge che nel 2006 ha reintrodotta l'imposta sulle successioni e donazioni (art. 2 c. 47 e ss dl 262/2006: € 1 mio per donazioni a favore del coniuge e dei parenti in linea retta; € 100 mila per le donazioni a favore dei fratelli e sorelle; € 1,5 mio se il beneficiario è una persona portatrice di handicap) e non al minor importo ancora oggi indicato nell'art. 56-bis.

L'sos dei giovani dottori: ancora in alto mare i decreti attuativi della delega fi scale

## Processo tributario da rivedere

Urgente l'intervento su nomine e retribuzioni dei giudici  
GENNARO CIARAMELLA\* E GIANCARLO FALCO \*\*

Tra pochi giorni arriverà inesorabile il 27 marzo 2015 data che, secondo quanto stabilito dalla legge n. 23 del 11 marzo 2014, doveva essere quella di entrata in vigore di tutti i decreti attuativi collegati delega fiscale. Nonostante la road-map da subito delineata dal governo ed i buoni propositi più volte ripetuti nel corso dell'ultimo anno, siamo arrivati qualche settimana fa alla formalizzazione dell'unico provvedimento in ambito fiscale che arriva sempre con imbarazzante puntualità: la proroga. Un emendamento al dl 4/2015, infatti, ha messo nero su bianco il preannunciato rinvio di sei mesi del termine di attuazione della delega fiscale. Come se non bastasse, in questi giorni l'attenzione si è focalizzata sul «ddl Concorrenza» e, pertanto, il governo e il mondo delle professioni, presumibilmente, saranno concentrati ad analizzare lo sviluppo parlamentare di un decreto che potrebbe determinare un forte cambiamento dell'attività quotidiana di diverse categorie professionali. Il tutto, ed è questo il timore degli addetti ai lavori, a discapito dell'approvazione di quei decreti attuativi che, invece, dovevano rappresentare la priorità di queste settimane. Tale situazione, già difficile per la delega fiscale in generale, diventa quasi allarmante se focalizziamo l'attenzione su quella parte di legge delega che ha per oggetto la revisione del contenzioso tributario (art. 10, legge 23/2014) che non viene assolutamente annoverato tra i decreti di prossima emanazione. Nonostante si avverta, infatti, in maniera evidente l'esigenza di dare una svolta a questo settore così importante nel panorama fiscale e così strategico per la ricerca di quell'armonia tra fisco e contribuente che, a parole, sta molto a cuore sia al governo che all'Amministrazione finanziaria, è evidente nei fatti che la sua attuazione non è assolutamente una priorità di questo governo. È bene sottolineare che sono davvero molte ed importanti le novità previste dalla legge delega in tema di contenzioso tributario in attesa di essere attuate. Dal testo emerge, innanzitutto, la volontà del legislatore di intervenire per la tutela dei contribuenti nei confronti dei quali sono accertate violazioni di minore entità. A tal fine è previsto un rafforzamento dell'istituto della conciliazione, finalizzato ad un più efficace effetto deflativo del contenzioso. Sempre con riferimento alle cause di minore entità si deve registrare la possibilità di introdurre un giudice monocratico in relazioni a controversie di modica entità e riferite a casi pratici di non particolare complessità. Nell'ottica della riduzione dei costi è anche l'intervento in materia di assistenza e rappresentanza processuale del contribuente: è prevista, infatti, la revisione delle soglie minime in relazione alle quali il contribuente può stare in giudizio anche personalmente e l'ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie. Importante è anche la norma che prevede l'esecutorietà delle sentenze: fino ad oggi, infatti, le sentenze favorevoli al contribuente non sempre consentono una immediata tutela delle sue ragioni di credito. Esempiativo è il caso delle liti da rimborso: per queste, infatti, affinché il contribuente ottenga gli strumenti per ottenere l'effettiva erogazione delle somme, occorre attendere che la sentenza diventi definitiva. Ciò determina un'evidente disparità di trattamento tra fisco e contribuente, soprattutto se confrontata con l'esecutività immediata degli atti dell'Amministrazione finanziaria. Ben venga, dunque, una rapida revisione della norma. Ulteriore grande novità, forse quella più importante, è la previsione di riorganizzare la giustizia tributaria. In particolare la legge delega ha disposto l'attuazione di un piano complessivo di intervento relativo a nomine e retribuzione dei giudici tributari, prevedendo: - interventi in materia di attribuzione e l'attribuzione e la durata, anche temporanea e rinnovabile, degli incarichi direttivi; - revisione dei criteri di determinazione del trattamento economico spettante ai componenti delle commissioni tributarie; - semplificazione e razionalizzazione della disciplina relativa al meccanismo di elezione del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, in particolare attraverso la concentrazione delle relative competenze e funzioni direttamente in capo al Consiglio medesimo e la previsione di forme e modalità procedurali idonee ad assicurare l'ordinato e tempestivo svolgimento delle elezioni; - il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie,

al fine di assicurarne l'adeguata preparazione specialistica. Da sottolineare è soprattutto quest'ultimo aspetto, ovvero la volontà di rafforzare la qualificazione professionale dei giudici. Il diritto tributario, infatti, è una materia molto complessa e abbraccia tutta una serie di competenze, che vanno, a titolo esemplificativo, dalla lettura critica dei bilanci all'interpretazione delle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni. Se in campo professionale si assiste, sempre più, alla specializzazione delle competenze, data la vastità di applicazione della variabile fiscale, non è assolutamente pensabile che un giudice possa facilmente orientarsi nelle controversie più disparate, soprattutto nei casi in cui la sua formazione sia molto lontana dal diritto tributario. Si rende quindi necessaria la formazione di un corpo giudicante che sia formato da vari specialisti, ciascuno con il suo filone di conoscenza e di ricerca. Solo in questo modo si assicurerebbero ai contribuenti e al fisco maggiori garanzie nella tutela dei rispettivi interessi. Insomma, l'impegno che si è assunto il governo è davvero notevole e nonostante la Legge delega non sia, ovviamente, lo strumento tecnico ideale per realizzare quell'organica riforma strutturale dell'intero impianto fiscale di cui il nostro paese avrebbe davvero bisogno, è auspicabile che almeno la forte revisione del sistema giurisdizionale, tracciata in maniera apprezzabile nella legge delega, diventi presto una reale priorità per il governo. \* Delegato giunta commissione Ungdcec processo tributario \*\* Presidente commissione Ungdcec processo Tributario

**Legge 11 marzo 2014 n. 23 - Art. 10** Revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali

1. Il Governo è delegato a introdurre, con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, norme per il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando la terzietà dell'organo giudicante, nonché per l'accrescimento dell'efficienza nell'esercizio dei poteri di riscossione delle entrate, secondo i seguenti principi e criteri direttivi: a) rafforzamento e razionalizzazione dell'istituto della conciliazione nel processo tributario, anche a fini di de azione del contenzioso e di coordinamento con la disciplina del contraddittorio fra il contribuente e l'amministrazione nelle fasi amministrative di accertamento del tributo, con particolare riguardo ai contribuenti nei confronti dei quali sono configurate violazioni di minore entità; b) incremento della funzionalità della giurisdizione tributaria, in particolare attraverso interventi riguardanti: 1) la distribuzione territoriale dei componenti delle commissioni tributarie; 2) l'eventuale composizione monocratica dell'organo giudicante in relazione a controversie di modica entità e comunque non attinenti a fattispecie connotate da particolari complessità o rilevanza economico-sociale, con conseguente regolazione, secondo i criteri propri del processo civile, delle ipotesi di inosservanza dei criteri di attribuzione delle controversie alla cognizione degli organi giudicanti monocratici o collegiali, con connessa disciplina dei requisiti di professionalità necessari per l'esercizio della giurisdizione in forma monocratica; 3) la revisione delle soglie in relazione alle quali il contribuente può stare in giudizio anche personalmente e l'eventuale ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie; 4) il massimo ampliamento dell'utilizzazione della posta elettronica certificata per le comunicazioni e le notificazioni; 5) l'attribuzione e la durata, anche temporanea e rinnovabile, degli incarichi direttivi; 6) i criteri di determinazione del trattamento economico spettante ai componenti delle commissioni tributarie; 7) la semplificazione e razionalizzazione della disciplina relativa al meccanismo di elezione del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, in particolare attraverso la concentrazione delle relative competenze e funzioni direttamente in capo al consiglio medesimo e la previsione di forme e modalità procedurali idonee ad assicurare l'ordinato e tempestivo svolgimento delle elezioni; 8) il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie, al fine di assicurarne l'adeguata preparazione specialistica; 9) l'uniformazione e generalizzazione degli strumenti di tutela cautelare nel processo tributario; 10) la previsione dell'immediata esecutorietà, estesa a tutte le parti in causa, delle sentenze delle commissioni tributarie; 11) l'individuazione di criteri di maggior rigore nell'applicazione del principio della soccombenza ai fini del carico delle spese del giudizio, con conseguente limitazione del potere discrezionale del giudice di disporre la compensazione delle spese in casi diversi dalla soccombenza reciproca; 12) il rafforzamento del contenuto informativo della relazione ministeriale sull'attività delle commissioni tributarie; [...] Pagina a cura dell'

## VENERDÌ 13 SI AFFRONTERÀ IL NODO BANCA SUD E SERVIZIO UNIVERSALE. CRUCIALE PER L'IPO **Poste, incontro decisivo tra Caio e Padoan**

Anna Messia

Ci saranno la questione della Banca del Mezzogiorno e il nodo del servizio universale al centro del prossimo incontro tra il numero uno di Poste Italiane, Francesco Caio e il ministro dell'Economia, Pier Calo Padoan. Riunione che si ripetono con cadenza mensile e che hanno come obiettivo la quotazione del 40% del gruppo, pilastro portante del piano di privatizzazioni annunciato dal governo di Matteo Renzi. All'orizzonte non sembra esserci alcuna accelerazione rispetto all'obiettivo, che resta confermato, di realizzare l'ipo entro la fine dell'anno. L'ipotesi sul tavolo resta quindi quella di sfruttare la finestra di ottobre novembre. Il prossimo appuntamento tra il numero uno dell'azienda postale e il ministro dell'Economia si preannuncia però decisivo per due questioni chiave. Perché dovrebbe essere finalmente definito il destino della Banca del Mezzogiorno, l'istituto voluto dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dovrebbe essere ceduto a Invitalia, ma su cui si stanno aprendo nuovi scenari. Ma soprattutto perché si dovrebbe addivenire a una soluzione per il rinnovo del contratto di programma per il servizio universale, per il periodo 2015-2019, che dovrebbe essere chiuso entro marzo e che rappresenta un tassello fondamentale per preparare Poste Italiane a Piazza Affari, come anticipato da MF-MilanoFinanza il 7 marzo scorso. Perché, come illustrato ieri da Caio, chiamato in audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato, così com'è oggi il servizio universale non è più sostenibile dal punto di vista economico per Poste Italiane: il costo per il gruppo è di 1 miliardo mentre il contributo dello Stato è di appena 340 milioni, scesi tra l'altro a 262,4 milioni con la legge di Stabilità 2015. I numeri illustrati da Caio sono allarmanti: a causa della crisi del settore del recapito, senza interventi correttivi, in un trend inerziale, nel 2019, Poste chiuderebbe con un Ebit negativo di 1,5 miliardi nel settore postale, portando in rosso l'intero gruppo. Per di più le novità contenute nel ddl concorrenza, che prevedono l'apertura del mercato della consegna delle multe e degli atti giudiziari dal 2016, ha spiegato Caio ai senatori, ha l'effetto di aggravare il trend negativo. Serve quindi accelerare per trovare la quadra e bloccare il trend negativo. A occuparsi della questione, come noto, è l'Agcom, chiamata a dare il via libera al repricing chiesto dalla Poste Italiane, che prevede l'aumento a 1 euro per la posta ordinaria (reintrodotta per legge) e un costo di 3 euro per quella prioritaria. Non solo. L'autorità dovrà anche approvare il piano di consegna a giorni alterni, esteso dalla legge di Stabilità, a un quarto del territorio nazionale, rispetto a un ottavo precedente. Al tavolo di via XX Settembre, cui venerdì 13 siederanno anche il capo della segreteria tecnica del ministero, Fabrizio Pagani, e il cfo di Poste, Luigi Ferraris, si discuterà poi, come detto, anche del destino della Banca del Mezzogiorno. Caio, a novembre scorso, ha detto senza mezzi termini che la missione di Poste Italiane non passa per la presenza della Banca del Mezzogiorno e Padoan ha parlato di trattative con Invitalia. La banca, nel frattempo, ha però chiuso il bilancio 2014 in utile per 40 milioni, il doppio di quanto previsto dal piano industriale e il rischio sarebbe oggi di cederla a un prezzo inferiore al suo valore. Per qualche motivo si starebbe ragionando su nuovo scenari che la valorizzino. Come la creazione di una newco con soci Poste, Invitalia e un fondo di private equity, allargandone l'accesso della banca a un numero maggiore di sportelli di Poste Italiane (oggi appena 250 su un totale di 13 mila sportelli). (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Caio

Foto: Le anticipazioni di MF-MilanoFinanza

INTERVISTA economia reale

## scommetto 37 miliardi sull'italia

«Grazie alla Bce e al ribasso dell'euro, questo sarà un anno unico per il nostro Paese» sostiene Carlo Messina, numero uno di Intesa Sanpaolo. Che preannuncia un forte aumento dei finanziamenti alle imprese. E che, davanti a dossier come quello dell'Ilva, non si tira indietro.  
Guido Fontanelli

Carlo Messina, 52 anni, dal settembre 2013 amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, la maggiore banca italiana: «Dire che Google ci porterà via i clienti è poco realistico». Il 2015 sarà un anno unico per l'Italia, il Paese metterà a segno il più forte miglioramento del Pil in Europa, passando da meno 0,5 a perlomeno più 0,6 per cento». L'elicottero di Mario Draghi ha appena iniziato a inondare di liquidità i mercati, l'euro è ai minimi e nell'ufficio del più importante banchiere italiano sventola un ottimismo che quasi ti sorprende. Carlo Messina, 52 anni, dal 2013 amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, è seduto a un tavolino rotondo di una grande stanza che affaccia su via Monte di Pietà, nel centro di Milano. Davanti a lui una cartellina con gli ultimi dati sul gruppo. Le sofferenze pesano ancora, ma la grande crisi sembra già finita. Sarà perché ha archiviato il 2014 con utile netto che supera 1,2 miliardi di euro, sarà perché nei 17 mesi da quando è il numero uno di Intesa Sanpaolo il titolo è cresciuto del 90 per cento facendo aumentare di oltre 20 miliardi il valore per gli azionisti, sarà infine perché gli investitori esteri sono saliti al 56 per cento del capitale spingendo la maggiore banca italiana al quinto posto nella graduatoria per capitalizzazione dell'eurozona, sta di fatto che Messina ha buone ragioni per mostrarsi fiducioso. Il suo stile di management, lontano dai salotti buoni (uscirà dalla Telecom, mentre dalla Rcs non aspetta altro che avere il rimborso dei crediti e non azioni) si è concentrato su clienti, azionisti e dipendenti. E i risultati lo gratificano al punto da fargli dire che «Intesa Sanpaolo è considerata dagli investitori istituzionali una delle migliori aziende europee». Bce, euro, petrolio: quale di questi fattori aiuterà di più la ripresa dell'economia italiana? Sicuramente il ribasso dell'euro, che tra l'altro è proprio uno degli obiettivi degli acquisti di titoli decisi dalla Banca centrale europea. Lei sostiene che questo sarà un anno positivo per l'economia italiana: ha già dei segnali concreti dalle aziende vostri clienti? Sì, sta migliorando la qualità del credito e c'è un aumento della richiesta di finanziamenti da parte delle imprese. Un fenomeno tipico delle fasi di recupero dell'economia: le aziende vedono crescere la domanda per i loro prodotti e quindi riprendono a investire. Intesa Sanpaolo ha erogato nel 2014 prestiti a medio-lungo termine per 27 miliardi, la metà dell'intero sistema bancario. Per quest'anno prevediamo di erogarne ben 37 miliardi. L'equivalente, vorrei ricordare, di svariate manovre finanziarie. Siete sempre meno banca di sistema, come si diceva tempo fa... Facciamo la banca. Sembra banale, ma ci concentriamo sul core business: sui clienti cercando di sostenere al massimo le famiglie e le imprese di questo Paese; sugli azionisti creando valore per chi investe nella banca; e sui dipendenti, motivandoli e trattenendo in azienda, unico caso in Italia, 4.500 persone che erano in esubero e che ora stanno generando nuovi ricavi dalla nostra clientela. Facendo bene il nostro mestiere, grazie al contributo delle nostre persone, abbiamo creato un colosso europeo. Però quando si è la più grande banca italiana, quando si dice che si vuole aiutare il Paese, non si finisce per subire condizionamenti dalla politica? Non si rischia di dover ripetere operazioni come Alitalia? Dalla politica non ricevo né richieste né condizionamenti. Se c'è un progetto industriale credibile, che può creare valore, allora ci può interessare, altrimenti non si fa. Ha citato il caso Alitalia: un'operazione che non rinnego e che oggi, grazie all'arrivo di un partner come Etihad, è diventata un investimento positivo in grado di creare valore sostenendo l'occupazione. E l'Ilva? Anche qui, se c'è da giocare una partita che ci permette di recuperare una grande azienda che ha un futuro, io me la gioco. Ora che sull'argomento c'è un po' meno emotività, ammetterà che le banche hanno avuto una responsabilità nel bloccare il credito alle imprese? No, in realtà non c'è stata una stretta da parte delle banche, ma un crollo di richieste di crediti da parte delle imprese. Poi, ci sono stati anche casi di banche a corto di liquidità che magari hanno chiuso i rubinetti, ma certo non è stato il caso di Intesa Sanpaolo: in Italia da luglio 2011 a fine 2014 abbiamo erogato 120 miliardi di nuovo credito a

medio lungo termine. Oggi la maggioranza del capitale di Intesa Sanpaolo è in mani straniere, ma la banca è ancora molto, forse troppo, orientata sul mercato interno: quando crescerete anche all'estero? Oggi l'80 per cento del nostro giro d'affari viene dall'Italia. In questo momento questo sbilanciamento ci dà una grande forza, perché potremo beneficiare del delta di crescita del Pil italiano che, non dimentichiamolo, è diminuito in questi anni del 10 per cento con le conseguenze che può immaginare sui nostri conti. Per quanto riguarda il futuro, sicuramente aumenteremo la nostra attività all'estero: valutiamo opportunità di crescita nel settore del risparmio gestito e del private banking in Paesi solidi, a tripla A. Trattative in corso? Per ora nessuna. Come giudica la riforma delle popolari? Le riporto l'impressione degli investitori internazionali, che è estremamente positiva perché apre il mercato. Ci saranno aggregazioni, secondo lei? Ci saranno solo se saranno orientate a creare valore per gli azionisti. E poiché per creare valore occorre spesso ridurre filiali e dipendenti, penso che alcune aggregazioni saranno possibili, ma il processo sarà doloroso. Che cosa pensa del progetto di creare un «Bad bank» dove piazzare le sofferenze bancarie? Per ora ho sentito solo slogan ma non ho visto un vero e proprio progetto. E mi sembra che ormai siamo in ritardo rispetto per esempio alla Spagna che ha già risolto questo problema. Comunque a noi di Intesa Sanpaolo la «bad bank» non interessa: il problema delle sofferenze ce lo risolviamo da soli, cercando di riportare in bonis più clienti che possiamo. A Panorama Cesare Geronzi ha detto che secondo lui il Monte dei Paschi andava nazionalizzato. Lei che opinione ha? Negli Usa, nel Regno Unito e in Germania lo Stato è entrato nel capitale delle banche per risanarle: nei primi due casi con un buon risultato, in Germania un po' meno. Ma sono Paesi con i conti pubblici che permettono di condurre operazioni di quel tipo, a differenza dell'Italia. Non sono situazioni omogenee. Per quanto riguarda in particolare il Monte, una nazionalizzazione si poteva anche fare, ma poi lo Stato deve essere capace di creare valore e di non fare operazioni politiche. Molte banche stanno soffrendo: non ritiene che ci sia non solo un problema congiunturale, ma anche una crisi strutturale? Le filiali sono sempre più vuote e nuovi protagonisti come Google, Facebook o PayPal potrebbero diventare le banche del futuro... Dire che Google ci porterà via i clienti è molto alla moda, ma poco realistico. Certo, in Intesa Sanpaolo abbiamo dimezzato le nostre filiali, per arrivare a 3.300, siamo la più grande banca online con 5 milioni di clienti sul totale di 11 milioni, ma la clientela non rinuncia alla relazione con le persone fisiche quando di parla di risparmi o di mutui. Il fenomeno di disintermediazione è sicuramente più forte in mondi come l'Africa dove ci sono molti più giovani, mentre in Europa sarà meno marcato. Nelle vostre filiali venderete altri prodotti, come telefonini o televisori? Venderemo case, polizze danni, ma non diventeremo mai un supermarket. Quindi niente telefonini, tablet o tapis roulant. Lei consiglierebbe a un giovane di entrare in banca? Gli consiglierei di venire a lavorare da noi, perché potrebbe scegliere tra molti mestieri diversi all'interno di un'unica, grande azienda. A lei piace Matteo Renzi? Sono l'amministratore delegato di una grande banca europea e non sono abituato a questo tipo di commenti. Posso però dire che l'azione del governo in questo momento viene valutata positivamente dagli investitori istituzionali internazionali e dai mercati per gli effetti che sta avendo sull'economia e sul sistema bancario.

*Capitalizzazione di borsa in miliardi di euro al 27 febbraio 2015.*

#### **LE MAGGIORI BANCHE DELL'AREA EURO**

*Santander (Spagna)*

**92**

*Bnp (Francia)*

*Bbva (Spagna)*

*Ing (Paesi Bassi)*

**65 56 52 50**

*Intesa Sanpaolo (Italia)*

*Deutsche Bank (Germania)*

**40**

**BIO GRA FIA**

UOMO DI BANCAE DI FINANZA. Carlo Messina, romano, classe 1962, entra nel 1987 nella Bnl. Nel 1995 passa al Banco Ambrosiano dove partecipa all'operazione di aggregazione con la Cariplo da cui nasce Banca Intesa. E sempre Messina è considerato l'artefice della fusione tra Banca Intesa e il Sanpaolo di Torino, avvenuta nel 2006. Dal 2008 chief financial officer e direttore generale di Intesa Sanpaolo, Messina viene nominato amministratore delegato e chief executive officer il 29 settembre 2013.

*Il padiglione di Intesa Sanpaolo all'Expo.*

**INTESA SANPAOLO A FINE 2014**

18 marzo 2015 | Panorama Raccolta di Retta bancaRia 360 miliardi (-3,3%) impieghi 339 miliardi (-1,4%) cRediti deteRioRati, esposizione netta 33,46 miliardi (+8%) clienti 19,5 milioni (di cui 11,1 in italia e 8,4 all'estero) dipendenti 89.486 (variazione rispetto al 2013)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

ROMA

Utility. L'istanza all'assise dei soci a un anno dalla «dieta» imposta dal Campidoglio

**Acea, proposta per un cda allargato a 9**

Celestina Dominelli

La prossima sfida

Dietro la scelta di ripristinare

il vecchio board la futura

partita delle aggregazioni

L'ad Irace: «Pronti ad afferrare le opportunità che si aprono»

ROMA

Lo sguardo è già puntato oltre, complice la legge di stabilità che ha aperto la strada alle aggregazioni tra le utility. Una partita, quest'ultima, che Acea è intenzionata a giocare in prima linea. Ed ecco allora che, tra le pieghe dei conti 2014 - mandati in archivio ieri con un utile netto di 162,5 milioni, in rialzo del 14,4%, un Ebitda di 717,7 milioni (+6,3%) e un Ebit in crescita del 7,5%, a 390,4 milioni - spunta un "ritorno al passato", a poco meno di un anno dalla sforbiciata imposta dal sindaco Ignazio Marino al gruppo guidato da Alberto Irace. Il cda ha infatti deliberato di sottoporre all'approvazione dell'assemblea - che si riunirà il 23 e il 24 aprile, rispettivamente, in prima e seconda convocazione - la proposta di aumentare i consiglieri da 7 a nove, ripristinando in sostanza l'assetto precedente alla cura dimagrante voluta dal Campidoglio (che, fanno sapere dal Comune, si riserverà di valutare la proposta).

Nel comunicato reso noto ieri dopo il board, la decisione è collegata ai «mutati scenari normativi ed economici». In altri termini, è la decodifica offerta dalle parti di Piazzale Ostiense, solo un cda a 9 - anche sulla base di un check sulle competenze fatto da un organismo terzo che ha passato al setaccio il board di Acea - potrà permettere al gruppo di Irace di affrontare bene la sfida delle aggregazioni. Senza contare che l'allargamento garantirebbe un adeguato funzionamento dei comitati costituiti all'interno del consiglio (peraltro uno dei cavalli di battaglia di Acea nello scontro con il sindaco dello scorso anno). Con quale esito? Un consigliere in più per il Comune (che attualmente ne ha 4) e uno in più per il principale azionista privato (Caltagirone), attualmente rappresentato solo da un membro nel board di Acea, perché l'integrazione avverrà sulla base dei quozienti emersi nell'ultima assise dei soci.

Gli analisti chiedono lumi sul consolidamento che verrà, ma l'ad non si sbottona. «Non ci sono notizie specifiche sul dossier, ma siamo pronti ad afferrare le opportunità che si aprono con il nuovo piano industriale». Ad ogni modo, chiarisce Irace, «gli azionisti pubblici si stanno confrontando e stanno discutendo», perché è chiaro che il boccino è nelle mani dei Comuni, il Campidoglio in primis. Che dovrebbe fare un passo indietro nell'azionariato di Acea (dove controlla il 51%) per uno scambio "carta contro carta" con le altre amministrazioni che detengono una serie di partecipazioni nelle società che gestiscono i servizi idrici in Toscana, Umbria e Campania.

Per il momento, però, al di là degli auspici non ci sono stati passi concreti. Ma Acea si prepara a scendere in campo. E, nell'attesa di capire come si muoverà il Comune, chiude il bilancio 2014 riducendo l'indebitamento a 2,08 miliardi di euro (rispetto ai 2,24 di fine 2013 e dei 2,41 registrati al 30 settembre) e soprattutto garantendo un sostanzioso dividendo al suo azionista di maggioranza. All'assise dei soci sarà infatti proposta una cedola di 0.45 euro, con un pay out del 59%, che, per il Campidoglio, si traduce in un bottino di 48,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*roma*

LA POLEMICA / "MA COMPLETEREMO L'ISTRUTTORIA ENTRO 30 GIORNI"

**Scontro Scozzese- Leonori su tavolini e camion bar E dal bilancio via i rincari**

TUTTA colpa della "tassa sull'ombra", la cui cancellazione avrebbe provocato un buco di 3 milioni di euro? Oppure della litigata tutta al femminile Scozzese-Leonori? Comunque sia andata, il risultato è uno solo: gli aumenti delle tariffe per i camion bar spariscono dal bilancio 2015. Per ora i ritocchi all'insù annunciati dal sindaco sono saltati. Insieme alle regole più stringenti sui tavolini di bar e ristoranti. Ieri infatti la giunta Marino ha fatto marcia indietro sulla Cosap, il canone di occupazione di suolo pubblico, e deciso di stralciare la delibera propedeutica al bilancio «per approfondimenti tecnici», rinviandola a dopo l'approvazione del previsionale. «Ci siamo presi un mese di tempo per effettuare una verifica su alcuni effetti distorsivi provocati dall'incrocio tra tariffe e coefficienti», ha spiegato l'assessore al Commercio. Che ha assicurato: «L'intenzione dell'amministrazione rimane quella di aumentare le tariffe in centro storico e diminuirle in periferia, semplificando l'iter burocratico per le imprese».

Oltre a triplicare le tasse per i camion bar (che attualmente pagano 10 euro al giorno contro i 30 previsti dalla nuova delibera), il provvedimento prevede infatti la cosiddetta zonizzazione, vale a dire la rimodulazione dei prezzi a seconda dell'area in cui si trovano gli esercizi commerciali. Non proprio un bel segnale averlo stoppato. Tant'è che «il ritiro della delibera non rappresenta una rinuncia all'obiettivo di rilanciare l'azione impositiva», si affretta a chiarire l'assessore Guido Improta, «ci impegniamo a completare l'istruttoria entro 30 giorni affinché l'aula possa poi esprimersi definitivamente su questo argomento». Con Marino che, dopo aver annunciato l'eliminazione della tassa sui ponteggi, aggiunge: «Non è uno slittamento. Semplicemente vogliamo uno studio scientifico che, attraverso un'attribuzione di tariffe diverse seconda dei valori commerciali delle aree dei municipi, non dia privilegi o svantaggi particolari a soggetti diversi».

Un pasticcio che per tutta la giornata ha mandato in fibrillazione assessori e maggioranza. Il primo scontro si è consumato proprio in giunta, tra la Leonori e la Scozzese. Il secondo in aula, tra il presidente della commissione Commercio, Orlando Corsetti, e il capo segreteria di Leonori. Con il Pd schierato a favore dello stralcio: «Mi auguro che si possano apportare in tempi brevi quelle correzioni che a oggi non rendono equilibrato il piano finanziario, producendo un saldo negativo delle tariffe rispetto al passato», ha detto il capogruppo Fabrizio Panecaldo. E se anche il presidente della Fipe-Confcommercio, Fabio Spada, si dice «favorevole», sollecitando «l'amministrazione ad accelerare», Sel avverte: «Non è più tollerabile che resistenze impediscano l'aggiornamento delle tariffe». E l'opposizione incalza. Cantiani (Ncd) parla di «amministrazione sciatta», mentre secondo Lavinia Mennuni e Fabrizio Ghera (Fdi) lo stralcio «dimostra la resa del Comune ad ogni proposito di razionalizzare il settore e alle relative lobby». (giu.ce.e gio.vi.) PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it)

ROMA

Urbanistica

**Eur, via alla vendita dei palazzi: Inail in pole**

PAOLO BOCCACCI

PARTE ufficialmente la vendita dei quattro palazzi storici dell'Eur. Il Cda di Eur Spa, infatti, in accordo con il Mef e il Campidoglio, lancerà a breve un avviso per la manifestazione di interesse all'acquisto per quattro palazzi storici dell'architettura razionalista, quelli che ospitano l'Archivio di Stato e i musei Pigorini, delle Arte e Tradizioni Popolari e dell'Alto Medioevo.

L'avviso sarà rivolto a fondi immobiliari o società pubblici e privati, ma con l'avvertenza che gli acquisti dovranno essere sottoposti alle decisioni della Soprintendenza architettonica di Roma per quanto riguarda i vincoli. E in realtà già il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ha più volte precisato che quei palazzi sono opere vincolate che non potranno mai essere vendute a privati e dovranno mantenere la loro destinazione d'uso museale o ad archivio.

Dunque, come ribadito anche dall'ultimo vertice al Mef tra il ministero, azionista al 90% di Eur Spa, il Campidoglio, al 10%, e il Mibact, scenderanno in campo solo protagonisti pubblici e la partita sarà praticamente a due, giocata tra l'Invimit, fondo immobiliare del Mef, e l'Inail, ora in pole position, anch'esso interessato all'acquisto che dovrebbe portare nelle casse di Eur Spa quei 300 milioni necessari per evitare il fallimento dopo il 24 aprile, data ultima per presentare un piano di rientro per i debiti con le banche sottoscritti per la costruzione della Nuvola di Fuksas e per permettere di arrivare alla fine dei lavori.

Contrari alla cessione Italia Nostra («è inaccettabile, Eur Spa dovrà essere ricapitalizzata») e la Casa della Romanità («è una minaccia di speculazioni immobiliari»).

«La vendita all'Inail di alcuni immobili di proprietà di Eur Spa è l'ipotesi che oggi è sul tavolo» spiega il presidente Pierluigi Borghini «Per venerdì ho convocato un Cda che prenderà atto di questa strategia: è necessario che tutti facciano la propria parte».

E poi ha annunciato che «entro sessanta giorni sarà rimessa l'acqua all'interno del laghetto, interessato dai lavori dell'Acquario che si concluderanno alla fine dell'anno, sarà ripristinato il verde e per l'estate sarà di nuovo fruibile e anche reso balneabile».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.eur.roma.it](http://www.eur.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: LE OPERE "EUR" di Franco Fontana, 1984. Il fotografo nello stesso anno a Modena vinse il Premio Unesco "Il ragno d'oro"

DOPO AGRIGENTO, ADESSO E' LA VOLTA DI MESSINA E SIRACUSA

## Il business dei gettoni di presenza Inchieste da Torino alla Sicilia

FABIO ALBANESE MESSINA

Dopo Torino è toccato ad Agrigento, Messina e, ora, a Siracusa. E le Procure di altri capoluoghi si starebbero muovendo. Stando alle denunce politiche e ai primi passi delle inchieste, pare che in una terra come la Sicilia, afflitta da disoccupazione dilagante e da un debito pubblico enorme, una delle attività che non conosce crisi sia quella del consigliere comunale. E se ad Agrigento, due mesi fa, aveva provocato una specie di rivolta dei cittadini la notizia che nel solo 2014 le commissioni consiliari si erano riunite 1.133 volte consentendo ai consiglieri di mettersi in tasca gettoni di presenza per 285 mila euro, con conseguenti dimissioni del Consiglio, a Messina e Siracusa i numeri sono ancora più sconcertanti. Digos in Comune Nella Città dello Stretto, dove ieri la Procura ha avviato l'inchiesta mandando la Digos in municipio a sequestrare carte, lo scorso anno i 40 consiglieri comunali si sono messi in tasca 901 mila euro, partecipando ad una media di 57 sedute al mese tra commissioni e consiglio comunale, con il curioso record di 60 sedute ad agosto. Se si fa un raffronto con anni precedenti, si scopre che il numero di sedute è raddoppiato, giusto in coincidenza con una sentenza della Corte Costituzionale e dei nuovi dati del Censimento che nel 2013 hanno di fatto dimezzato il costo del gettone di presenza: gettone dimezzato, seduta raddoppiate; e nessuno dei consiglieri ha perso un euro. Nel frattempo Messina, che naviga a vista e rischia ogni giorno il dissesto, è costretta a rinunciare o a ridimensionare servizi essenziali per i cittadini. La città di Archimede Sarà perché Siracusa è (anche) la città di Archimede, ma anche lì i consiglieri non si sono fatti mancare nulla. Milleduecentouno le sedute, vere o presunte, verbalizzate nel 2014, con una spesa di 650 mila euro. Anche in questo caso comune in pre-default e facce di bronzo. Al punto che l'altro giorno alcune decine di siracusani si sono presentati davanti al portone di Palazzo Vermexio, nel cuore del barocco di Ortigia, e hanno urlato la loro richiesta di dimissioni di massa ai consiglieri che entravano in Municipio per una seduta consiliare. Ieri in Comune è entrata invece la Digos inviata dal procuratore Giordano. La denuncia del M5S Erano stati due deputati regionali del M5S, Francesco Cappello e Giancarlo Cancellieri, ad aprire il caso qualche mese fa, facendo richiesta di accesso agli atti in tutti i principali comuni dell'isola e girando la documentazione alle procure e alla Corte dei Conti. Solo che su 390 comuni, hanno dato risposta solo una cinquantina. E all'appello mancherebbero anche i due maggiori capoluoghi dell'isola, Palermo e Catania. Appena qualche settimana prima, lo scandalo «gettonopoli» aveva avuto il suo esordio dall'altra parte della Penisola: a Torino numeri «importanti» per la Circoscrizione 5 e un po' di indagati dalla Procura, a partire dalla presidente pd Paola Bragantini. L'inizio dell'onda lunga.

**901** mila euro E' questa la cifra spesa dal Comune di Messina per pagare i gettoni di presenza nel 2014

**650** mila euro I gettoni di presenza elargiti dal Comune di Siracusa per l'anno passato superano di molto il mezzo milione

Foto: ANSA

Foto: Indagini Il Palazzo comunale di Siracusa dove è stata aperta un'inchiesta per i gettoni di presenza